



SFM

Swiss Forum for Migration
and Population Studies



SFM Studies #81i

Leonie Mugglin, Denise Efionayi-Mäder,
Didier Ruedin e Gianni D'Amato

Razzismo strutturale in Svizzera: studio sulle basi teoriche e concettuali e sui fondamenti empirici

Dicembre 2022



Mandante

Servizio per la lotta al razzismo (SLR)

Traduzione

Servizio linguistico della Segreteria generale
del Dipartimento federale dell'interno

Testo originale: tedesco

Team di ricerca

Leonie Mugglin, Denise Efionayi-Mäder, Didier Ruedin
e Gianni D'Amato

Il team di ricerca desidera menzionare esplicitamente il bagaglio di conoscenze degli specialisti interpellati, che si riflette nel presente rapporto e che è integrato dalle conoscenze tratte dalla letteratura. Il nostro contributo è costituito dall'elaborazione, sintesi e integrazione di queste basi – processi di cui siamo responsabili e che costituiscono quello che comunemente è chiamato la paternità dell'opera.

© 2023 SFM

ISBN

2-940379-87-4

978-2-940379-87-3

Indice

Sintesi	7
Glossario	11
1 Introduzione	13
1.1 Contesto	13
1.2 Mandato di ricerca e obiettivi	13
1.3 Procedimento e fonti	14
2 Definizioni di base	15
2.1 Retrospectiva storica del razzismo moderno	15
2.2 La costruzione sociale di gruppi	16
2.3 Narrazioni e stereotipi dell'esclusione	17
2.4 Interpretazione quotidiana, comprensione progressiva del concetto e definizioni operative	18
3 Studi e dati empirici in Svizzera	23
3.1 Lavoro	25
3.2 Alloggio	27
3.3 Formazione	28
3.4 Autorità e naturalizzazione	30
3.5 Sicurezza sociale	32
3.6 Salute	34
3.7 Polizia e giustizia	35
3.8 Politica	39
3.9 Media e Internet	41
3.10 Vita quotidiana, spazio pubblico e famiglia	42
4 Conclusioni	47
4.1 Il razzismo strutturale, un sistema sociale	47
4.2 Costatazioni principali	47
4.3 Fabbisogno ricerca. Quale strategia per il futuro?	49
5 Allegato metodologico	51

Grazie

Poiché il razzismo in Svizzera è stato finora poco studiato e documentato, sono stati fondamentali i colloqui con profondi conoscitori dell'argomento. Desideriamo pertanto ringraziare tutte e tutti coloro che hanno accettato di mettersi a disposizione per un'intervista individuale o una discussione di gruppo e di rispondere alle nostre numerose domande.

Ahmadi Zeinab
Barros Izabel
Bathily Amany
Bischof Michael
Camenisch Aldina
Dos Santos Pinto Jovita
Eckmann Monique
El-Maawi Rahel
Espahangizi Kijan
Hertig Randall Maya
Honegger Manuela
Jain Rohit
Laederich Stéphane

Lembwadio Brigitte
Mahon Pascal
Mastour Meriam
M' Bon Rachel
Naguib Tarek
Ntah Simon
Refaeil Nora
Sebeledi Daniela
Stojanović Nenad
Vega Gina
Wiecken Alma
Wyler Dina

Un ringraziamento speciale va ai committenti, in particolare a Marianne Helfer, Katja Müller e Michele Galizia, che ci hanno fornito importanti contatti e molti suggerimenti preziosi durante lo svolgimento dello studio. Infine, desideriamo ringraziare le due documentaliste del SFM, Christine Diacon e Hoang-Mai Verdy, che dopo la ricerca iniziale della letteratura, hanno continuato a sostenerci con suggerimenti intelligenti e corretto i riferimenti bibliografici. Grazie anche ad Anna Marino per aver controllato il testo in italiano.

Sintesi

Scopo

In Svizzera, il razzismo è stato considerato a lungo un fenomeno marginale concernente soprattutto gruppi estremisti radicali. Quest'interpretazione è ancora molto diffusa, ma tra gli specialisti si discute sempre di più di forme di discriminazione razziale sedimentatesi nella storia che permeano l'intera società. Per descrivere queste componenti strutturali del razzismo e promuovere una discussione fondata sui fatti, il Servizio per la lotta al razzismo della Confederazione ha incaricato il Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione dell'Università di Neuchâtel di tracciare un quadro, fondandosi su basi teoriche e concettuali, degli studi empirici che documentano la presenza del razzismo strutturale nel nostro Paese.

Metodologia

Per lo studio sono state utilizzate diverse fonti. I risultati si basano, da una parte, sulle conoscenze di specialisti attivi nel mondo scientifico e *in loco* (autorità, organizzazioni della società civile) con comprovata competenza in determinati ambiti della vita o gruppi specifici. In questo senso sono stati svolti una dozzina di colloqui con specialisti, due colloqui con due *focus group* (uno nella Svizzera tedesca e uno nella Svizzera francese) e un colloquio finale con esperti. In questo modo è stato coperto tutto lo spettro della ricerca e si sono potuti definire e analizzare criticamente gli aspetti più importanti del fenomeno. Inoltre, mediante una *scoping review* sistematica e un'analisi classica della letteratura, abbiamo valutato sommariamente l'attenzione dedicata alla discriminazione razziale in Svizzera tramite oltre 300 tra ricerche e rapporti (prevalentemente) empirici. Gli studi scelti classificano il razzismo secondo la nazionalità, più di rado secondo l'etnia, spesso secondo lo statuto migratorio, il che dipende anche dalla disponibilità o meno di pertinenti statistiche (ufficiali).

Definizioni di base

Quando si parla di razzismo, si intendono «gruppi» costruiti socialmente che non hanno alcuna base biologica obiettiva, ma che sono tuttavia onnipresenti, incidendo così sulla vita quotidiana. La costruzione di questi gruppi razzializzati è caratterizzata dall'interazione tra immagini e narrazioni diverse, da cui possono essere generati stereotipi. Nei dibattiti sociologici il razzismo è definito nei modi più diversi. Basandoci sulla letteratura specializzata, abbiamo scelto per il nostro studio la seguente definizione operativa di razzismo strutturale:

Il razzismo strutturale è un sistema sociale di discorsi, massime di comportamento e idee di quello che dovrebbe essere la norma, frutto di forme di dominio consolidate nel corso della storia che tendono a riprodurre la situazione di disuguaglianza di gruppi razzializzati. La discriminazione razziale non presuppone né un'ideologia esplicitamente razzista né l'intenzione di una persona o istituzione ed è pertanto un'espressione più adeguata a descrivere le conseguenze per le persone direttamente interessate che non i presunti autori.

Gli specialisti interpellati confermano questa definizione e sottolineano che il razzismo è sempre radicato nelle strutture, in quanto incide sulla convivenza a tutti i livelli: società nel suo complesso (macrolivello), organizzazioni (mesolivello), individui (microlivello).

Risultati empirici

Lo studio mostra che in Svizzera vi sono prove documentate di discriminazione istituzional-strutturale negli ambiti di «lavoro», «alloggio», «autorità e naturalizzazione», «politica» e, in parte, «sicurezza sociale» e «polizia e giustizia».

Sul mercato del lavoro, studi fondati su un ampio spettro di metodi documentano la presenza di discriminazione razziale. Ad esempio, a parità di qualifiche, sono le persone provenienti dall'Europa sudorientale e i neri ad avere le maggiori difficoltà a trovare un lavoro. Studi sperimentali che rilevano le reazioni dei responsabili delle risorse umane a candidature fittizie sono considerati particolarmente plausibili in questo contesto, perché permettono di rilevare disparità effettive senza l'interazione di altri fattori d'influenza. Appare così in tutta chiarezza che persone dal cognome jugoslavo con candidature equivalenti a quelle della concorrenza vengono invitate meno a colloqui di assunzione. Altri studi dimostrano che le persone naturalizzate sono esposte alla discriminazione razziale in misura sostanzialmente identica. Infatti, al contrario delle persone provenienti dai

Paesi limitrofi, gli stessi figli di immigrati devono presentare molte più candidature per trovare un posto di lavoro rispetto a chi è percepito come svizzero. Sul mercato del lavoro, la discriminazione razziale colpisce dunque soprattutto persone percepite come «altre», indipendentemente dal loro luogo di formazione e dal possesso o meno di un passaporto svizzero. Sul lungo termine, la discriminazione razziale nell'ambito del lavoro comporta un tasso di disoccupazione più elevato, salari più bassi e un aumento delle persone che hanno vissuto esperienze di razzismo in determinati settori d'attività.

Anche sul mercato degli alloggi ci sono chiare prove di discriminazione razziale. Uno studio del 2018, ad esempio, dimostra con un esperimento su larga scala che, al contrario delle persone provenienti dai Paesi limitrofi, per le persone con un cognome turco o kosovo-albanese è sistematicamente più difficile trovare un alloggio. Inoltre, la situazione delle persone con un stile di vita nomade attesta chiaramente la presenza di discriminazione strutturale. Infatti, nonostante i diversi livelli istituzionali siano tenuti a mettere a disposizione un numero sufficiente di aree di alloggio adeguate, non si attengono che in misura limitata a questo loro dovere, in sintonia con gli atteggiamenti di rifiuto della popolazione.

Per quanto riguarda le autorità, uno studio documenta discriminazioni sistematiche nelle decisioni di naturalizzazione prese per votazione, dalle quali emerge che il Paese d'origine del candidato è decisivo più di tutti gli altri fattori d'influenza (p. es. l'attività economica). Le persone razzializzate subiscono svantaggi concreti anche nell'ambito dell'assistenza sociale, ad esempio quando rinunciano a richiederla a causa della precarietà del loro permesso di soggiorno o quando processi di alterizzazione veicolati dagli assistenti sociali sfociano nella riduzione delle prestazioni.

I risultati empirici documentano chiaramente che si tratta di discriminazione razziale e non di «xenofobia»: non sono infatti discriminati gli stranieri in quanto tali, ma le persone percepite come «altre», anche se di cittadinanza svizzera. Emerge inoltre che in determinati ambiti della vita vi sono gruppi particolarmente colpiti. Al profiling razziale sono, ad esempio, ripetutamente sottoposte le persone più disparate (asiatici, musulmani, sinti, rom e jensch), ma, in particolare, uomini neri sono oggetto di controlli discriminatori da parte della polizia con maggior frequenza. In questo contesto, gli esperti sottolineano che i singoli gruppi razzializzati sono esposti a forme diverse di razzismo strutturale, anche se espressione di meccanismi analoghi. Per questa ragione bisogna tenere sotto osservazione non solo tutte le forme specifiche del razzismo, ma anche tutte le loro manifestazioni.

In ambiti della vita come la salute e la formazione, la diffusione della discriminazione è ancora oggetto di accese discussioni, in particolare perché i metodi con cui è rilevata sono fondati sullo statuto migratorio e ignorano quindi gli svantaggi di altro tipo a cui determinati gruppi sono sottoposti (p. es. i neri della cosiddetta seconda generazione di migranti). Poiché il loro contesto non è ancora stato studiato a sufficienza, altri ambiti (media e Internet, vita quotidiana, spazio pubblico e famiglia) forniscono soltanto evidenze isolate di discriminazione razziale, che però vanno nella stessa direzione di quelle rilevate negli ambiti maggiormente oggetto di ricerche.

Stato della ricerca

Tutti gli specialisti concordano che in Svizzera, a differenza di quanto avviene in altri Paesi, il dibattito scientifico e pubblico sul razzismo è in ritardo. Questa valutazione è confermata anche dalla *scoping review*, che nella sua rilevazione sistematica della letteratura scientifica documenta che la ricerca svizzera, ad eccezione di singoli studi esemplari, non ha ancora affrontato il tema del razzismo con la necessaria determinazione. Studi nell'ambito del lavoro e dell'alloggio possono, ad esempio, documentare con chiarezza delle disparità, ma gli stereotipi e le pratiche che le determinano restano nell'ombra. In altri ambiti, ad esempio quello della polizia, sono al contrario analizzate soprattutto le pratiche, ma restano invisibili le disparità che ne conseguono. In generale, emerge che singoli studi coprono soltanto determinati aspetti della discriminazione razziale e documentano quindi in maniera incompleta o insufficiente le forme strutturali del razzismo, cioè le correlazioni tra le sue diverse dimensioni (stereotipi, pratiche, disparità). A questo proposito, alcuni specialisti segnalano quanto sia oneroso realizzare progetti di ricerca attendibili che non si limitino a quantificare la discriminazione razziale, ma documentino anche i meccanismi che la determinano. Sono infatti necessarie rilevazioni quantitative e qualitative a più livelli che richiedono molte risorse. Inoltre, molti studi non affrontano direttamente il razzismo – o per evitare reazioni controverse o perché hanno scelto di concentrarsi su determinati meccanismi (discriminatori) senza volerli necessariamente mettere in relazione al fenomeno. Infine, sottolineare l'aspetto strutturale del razzismo significa sempre collocarlo in contesti sociali che possono farne non soltanto l'oggetto, ma anche

l'ambiente della discussione. Ecco perché gli specialisti hanno menzionato molteplici meccanismi di difesa che ostacolano l'analisi e la menzione stessa del razzismo.

È dunque necessaria una promozione da parte delle istituzioni di ricerca. Tanto più che se è vero che i dati della statistica ufficiale sul background migratorio sono migliorati, non ve ne sono pressoché sulle minoranze razzializzate. La ricerca deve quindi procedere a un cambio di paradigma, discutere criticamente le attuali definizioni dei gruppi e completarle secondo l'ambito e la situazione, come è già il caso nelle più recenti ricerche-azione, ad esempio sul razzismo quotidiano o il profiling razziale. Gli esperti si sono espressi senza eccezione per più ricerca scientifica e più elaborazione delle conoscenze acquisite dai servizi specializzati (p. es. servizi di consulenza) sul razzismo in Svizzera. Il razzismo deve essere oggetto di un maggior numero di analisi empiriche, preferibilmente come tema principale, ma anche nel quadro della ricerca sulle disparità in generale. È richiesta una larga collaborazione tra gli istituti di ricerca nel quadro di un programma nazionale coordinato che affronti il tema dal punto di vista storico, sociologico, giuridico ed economico avvalendosi di metodi sia statistici sia qualitativi.

Glossario

I seguenti termini vanno intesi come brevi definizioni sociologiche fondate sulla letteratura specializzata e sulle raccolte disponibili. Contrassegnati da un asterisco alla prima citazione, costituiscono la base per la comprensione dei concetti impiegati nel presente rapporto, pur nella consapevolezza che per ognuno di essi sono in uso numerose designazioni sociologiche o giuridiche sovrapponibili soltanto in misura limitata. In particolare rimandiamo alle definizioni del Servizio per la lotta al razzismo (SLR)¹ e al glossario del manuale dell'Istituto Nuova Svizzera (INES)²; per approfondimenti (giuridici) può essere consultata la perizia di Tarek Naguib, che considera anche il diritto costituzionale e il diritto internazionale³.

Alterizzazione (<i>othering</i>)	Con questo termine si designa il processo con cui gruppi di persone sono resi estranei ed esclusi come sostanzialmente «altri» (<i>boundary making</i>) in base al sesso, alla posizione sociale o all'appartenenza religiosa o etnico-nazionale.
Bianchezza (<i>whiteness</i>)	Con il termine bianchezza si designa una posizione socialmente privilegiata e dominante: «Oltre ai vantaggi strutturali che offre ai bianchi, la bianchezza rappresenta una visione del mondo dominante ritenuta universale e quindi determinante anche per la gente di colore» ⁴ .
Discriminazione	Per discriminazione s'intende la costante reiterazione della pratica di svantaggiare o screditare senza giustificazione singole persone o gruppi di persone sulla base dell'origine, delle caratteristiche fisiche, del sesso, dell'orientamento sessuale, dell'età e molto altro ancora, che può risultare nell'esclusione sociale.
Discriminazione razziale	L'espressione discriminazione razziale definisce ogni azione o pratica che senza giustificazione svantaggia determinate persone, le umilia, le minaccia o ne mette in pericolo la vita e/o l'integrità fisica a causa delle loro caratteristiche fisionomiche, etniche, culturali e/o religiose. La discriminazione razziale non ha necessariamente un fondamento ideologico. (SLR)
Gruppo etnico	L'espressione gruppo etnico esprime l'idea dei legami comunitari che caratterizzano i gruppi che condividono la stessa lingua, origine, cultura o religione. Talvolta, in primo piano c'è la relazione «originaria», che crea il senso di comunità attraverso il luogo di nascita dove si è cresciuti insieme, che plasma gli individui. L'interpretazione costruttivista, invece, intende le identità collettive come «costrutti» sociali (cioè come il prodotto di discorsi e azioni sociali che generano realtà a forte impatto) che possono mettere in moto dinamiche di esclusione che creano le premesse per le azioni future.
Intersezionalità	Le analisi intersezionali intendono le discriminazioni come interazioni tra diverse linee di differenza – in particolare razzismo, sessismo e classismo – che nella realtà sociale sono sempre intrecciate e difficilmente separabili.
Narrazione	Per narrazione si intende un racconto in chiave emotiva, in particolare nel contesto della fondazione dello Stato nazionale, che influenza il modo di percepire i rapporti sociali.
«Razza»	Quando nel presente rapporto ci riferiamo alla «razza» e alla discriminazione razziale, intendiamo unicamente un costrutto sociale e non una realtà biologica. Utilizzando questo termine nel contesto della discriminazione, non intendiamo affatto legittimare le distinzioni che implica, bensì analizzare le conseguenze del razzismo che incidono sulla società. Per questo mettiamo la parola «razza» tra parentesi. In questo senso, coerentemente con l'intento citato, rinunciamo anche al concetto di <i>race</i> , utilizzato in numerosi testi tedeschi in prospettiva attivistica o scientifica. Siamo infatti convinti che <i>race</i> sia altrettanto ambiguo, anche se la comprensione critica della «razza» si è imposta in misura assai maggiore nel mondo anglosassone che non in quello

¹ SLR. 2021. «Definizioni». Servizio per la lotta al razzismo SLR.

² INES Institut Neue Schweiz, Hrsg. 2021. *Handbuch Neue Schweiz*. Diaphanes.

³ Naguib, Tarek. 2014. «Notions en lien avec le racisme: acceptions en Suisse et au plan international». Winterthour : Haute école des sciences appliquées de Zurich (ZHAW)

⁴ Dos Santos Pinto, Jovita, et al. (dir.). 2022. *Un/doing Race: racialisation en Suisse*. Zurich: Seismo. (trad. SLR)

germanofono o francofono. Analogamente non riprendiamo il concetto di *people of color* (POC o BIPOC) e parliamo invece di persone o minoranze razzializzate.

Razzializzazione	Questo termine definisce un processo nel quale gruppi di persone sono resi «altri» (cfr. alterizzazione) e gerarchizzati secondo attribuzioni di caratteristiche fisiche, origine, nazionalità, cultura, retroterra migratorio ecc. Questo processo è un prodotto di pratiche sociali quotidiane, procedure istituzionali e rapporti sociali e sottolinea il costruito sociale della «razza» (cfr. anche SLR). In relazione all'origine, intendiamo la razzializzazione come aspetto importante dell'alterizzazione indotta da terzi ⁵ . Utilizziamo le espressioni «razzializzato» o «che ha vissuto esperienze di razzismo», per designare persone che sono o possono essere soggette direttamente a discriminazione razziale; è chiaro però che le conseguenze del razzismo incidono su tutti gli esseri umani attraverso svantaggi, vantaggi o altre conseguenze sociali indirette.
Razzismo istituzionale / Discriminazione istituzionale	Si parla di discriminazione istituzionale quando processi o regolamenti di istituzioni od organizzazioni sono particolarmente svantaggiosi per determinate persone o gruppi di persone e ne provocano di fatto l'esclusione. Si parla invece di razzismo istituzionale quando il fenomeno è radicato nel funzionamento delle istituzioni pubbliche ed è sistematicamente determinante nelle loro disposizioni e pratiche. Il grado di consapevolezza con cui agiscono i singoli attori interni alle istituzioni è irrilevante, in quanto le loro routine hanno l'effetto di stabilizzare o legittimare rapporti di disuguaglianza. Si è in presenza di discriminazione istituzionale anche quando lo Stato non adempie allo stesso modo il proprio dovere di protezione nei confronti di tutti i gruppi della popolazione. (cfr. anche SLR)
Razzismo strutturale	Cfr. definizione operativa (2.4)
Stereotipo	Uno stereotipo è fondato su cliché di gruppi di persone a cui vengono attribuite caratteristiche e comportamenti che si memorizzano facilmente. Una apprensione tanto semplificata agevola certamente le interazioni quotidiane con persone sconosciute, ma può anche essere espressione di processi di razzializzazione e contribuire al loro radicamento.
Struttura	Per struttura si intendono le relazioni tra individui, gruppi sociali o istituzioni e le forze che le determinano, che mostrano come il comportamento sociale assuma una determinata forma e come e per quale motivo certi modelli si ripetano sistematicamente. La struttura è perlopiù intesa come base del comportamento sociale, cioè è ritenuta limitare o dissolvere la contingenza (libertà di agire) ed essere la causa dei modelli di comportamento ripetitivi e della distribuzione del potere ⁶ .

⁵ Cfr. Mazouz, Sarah. 2020. *Race*. Paris: Anamosa.

⁶ Crothers, Charles, 1996, *Social Structure*. London: Routledge; Latour, Bruno. 2001. «Eine Soziologie ohne Objekt?: Anmerkungen zur Interobjektivität». *Berliner Journal für Soziologie* 11 (2): 237–252.

1 Introduzione

1.1 Contesto

Il razzismo strutturale è oggetto di letteratura già da tempo⁷ e dibattuto pubblicamente perlomeno dalla comparsa dei movimenti *Black Lives Matter*. Non si può non chiedersi in che misura si sia radicato nelle riflessioni della nostra società. In passato, nel nostro Paese il razzismo era prevalentemente associato a pregiudizi e azioni consapevoli nei confronti di determinate minoranze e posizioni ideologiche di gruppi marginali radicalizzati. In molti ambienti questa prospettiva è ancora dominante, mentre tra gli specialisti e le persone impegnate che guardano al razzismo con spirito critico si è imposta una nuova visione della discriminazione razziale come fenomeno radicato nella storia. Confrontarsi costruttivamente sul razzismo significa quindi dichiarare apertamente modelli interpretativi diversi, esemplificare per quanto possibile empiricamente argomentazioni ponderate e discuterle obiettivamente.

In generale, le discussioni in materia sono cariche di tensione, probabilmente perché la comprensione e la percezione della discriminazione razziale sono molto diverse secondo i gruppi della popolazione, il che rende assai più difficile il dialogo. Determinati concetti possono irritare perché vengono fraintesi o riflettono un vissuto incompatibile con la visione del mondo di persone che non si occupano del tema o non hanno esperienze in materia. Questo vale in special modo per il «razzismo strutturale» – un'espressione che spesso innesca meccanismi di difesa, da una parte perché secondo la concezione dominante il «razzismo» è un comportamento deviante riprovevole di singole persone, dall'altra perché è proprio la componente strutturale del fenomeno quella più difficile da accettare. Da un esame dei dibattiti sui media emerge chiaramente quanto sia controverso il razzismo tra il pubblico e nella politica: un fatto che non di rado è l'espressione di un rifiuto (indifferenziato) delle forme strutturali e istituzionali della discriminazione razziale, che – sedimentatesi nei processi e nelle routine – non sono facili da riconoscere.

1.2 Mandato di ricerca e obiettivi

Nella primavera del 2021, il Servizio per la lotta al razzismo della Confederazione ha commissionato al Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione dell'Università di Neuchâtel un'analisi sintetica delle basi teoriche e concettuali su cui poggia l'assunto delle forme strutturali della discriminazione razziale. A supporto della comprensione del fenomeno era stata inoltre richiesta una discussione di studi empirici che tenessero conto dei diversi ambiti della vita e delle differenze specifiche tra i singoli gruppi in Svizzera. Poiché la visione dominante della discriminazione spesso non considera la componente strutturale, al di là di studi specifici, basi statistiche sono disponibili soltanto in misura limitata; ecco perché, per agevolare in futuro una discussione fondata sui fatti, si auspicava un'attenzione sulla necessità di analisi di dati più approfondite o focalizzate su lacune della ricerca. Per promuovere una comprensione profonda e differenziata del razzismo quale problema dell'intera società, l'analisi doveva essere eseguita in un quadro di ampio spettro.

Nonostante o forse proprio perché le proteste di *Black Lives Matter* negli Stati Uniti hanno stimolato il dibattito anche nel nostro Paese, è importante contestualizzare il problema nella realtà svizzera. Infatti, anche se i meccanismi che creano svantaggi o privilegi sono di norma gli stessi in tutti i Paesi, questi si manifestano in maniera diversa secondo le circostanze (Paese, regione, periodo) e i gruppi di persone esposti al razzismo. Per i fenomeni strutturali-istituzionali consolidatisi nella storia e determinati dalla politica e dall'economia di un Paese s'impone quindi a maggior ragione un'analisi contestualizzata: i pertinenti meccanismi e routine e gli strumenti di analisi già operativi o da sviluppare devono essere designati specificamente.

Il bilancio delle conoscenze emerse dai colloqui con gli specialisti e dalla letteratura ha lo scopo di avviare un'ampia riflessione e di contribuire allo sviluppo di misure di lotta alle diverse forme di discriminazione razziale radicata strutturalmente. Per quanto disponibili, sono di particolare interesse anche dati documentabili empiricamente, esperienze e argomenti tratti da interviste che permettono di confermare o confutare i concetti presentati con esempi comprensibili. Inoltre, la presente analisi non tralascia di approfondire prove dell'impatto

⁷ P. es. Fröhlicher-Stines, Carmel, e Kelechi Monika Mennel. 2004. «I neri in Svizzera: una vita tra integrazione e discriminazione». Berna: Commissione federale contro il razzismo (sintesi italiana del rapporto originale in tedesco «Schwarze Menschen in der Schweiz: ein Leben zwischen Integration und Diskriminierung»); Gomolla, Mechtild, und Frank-Olaf Radtke. 2009. *Institutionelle Diskriminierung*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.

strutturale o istituzionale di meccanismi rilevanti per il razzismo, anche quando non particolarmente o esplicitamente riferibili allo studio della discriminazione razziale. Questo accesso indiretto è necessario e adatto proprio perché finora in Svizzera la ricerca sulla discriminazione (razziale) è stata poco mirata – una situazione originata da molteplici motivi, più volte menzionati nelle interviste e confluiti nelle conclusioni che presentiamo. In ogni caso, si tratta di promuovere un dibattito su dati oggettivi nel limite del possibile informato e costruttivo, senza eludere gli argomenti conflittuali e le posizioni controverse.

1.3 Procedimento e fonti

Il presente studio è stato svolto combinando diversi metodi: analisi della letteratura e delle statistiche, colloqui con specialisti, un colloquio con un *focus group* della Svizzera tedesca e uno con un *focus group* della Svizzera francese per poter valutare con esperti i primi risultati. Un colloquio è avvenuto tra i committenti e gli autori e un gruppo di esperti estranei al progetto. Complessivamente sono stati consultati 25 specialisti, molti dei quali hanno vissuto esperienze di razzismo.

Gli specialisti sono stati scelti in primo luogo per la competenza acquisita sul razzismo in Svizzera in campo scientifico, nella prassi della lotta al fenomeno (autorità, ONG) o nell'attività di pubbliche relazioni. Hanno giocato un ruolo anche l'ampiezza delle conoscenze generali o la profondità della conoscenza di singoli ambiti della vita, gruppi di persone o campi della ricerca. Erano inoltre auspiccate indicazioni esperienze di discriminazione vissute in prima persona, se spontaneamente accennate. Naturalmente non pretendiamo che le persone interpellate siano in qualche modo rappresentative: l'obiettivo era la raccolta di prospettive sul tema che avessero valutazioni fondate.

Dalle ricerche bibliografiche condotte, è emerso che la letteratura specializzata è relativamente esigua, ragion per cui sono stati considerati anche studi che non tematizzano esplicitamente il razzismo. Naturalmente sono stati analizzati tutti gli studi svizzeri raccomandati dagli specialisti, ma senza pretesa di completezza. Il procedimento di scelta nella *scoping review* è esposto più dettagliatamente nell'allegato. Un'analisi di questo tipo deve fornire un quadro chiaro e rapidamente comprensibile degli studi disponibili. Ci si è concentrati soprattutto sugli studi empirici e sulle ricerche interdisciplinari. Non sono invece state trattate le analisi giuridiche non transdisciplinari.

2 Definizioni di base

2.1 Retrospettiva storica del razzismo moderno

In pieno sviluppo delle scienze naturali, l'Europa del XVIII secolo è considerata la culla del razzismo moderno. Le categorizzazioni razziste si radicalizzano durante il processo di formazione degli Stati nazionali e nella scia del controverso rapporto dell'Europa con le società degli altri continenti – cioè la legittimazione del colonialismo – e con le proprie minoranze. In quell'epoca iniziale, il «concetto di razza»⁸, fondato sulla tendenza, molto diffusa sin dall'Illuminismo, di misurare le qualità degli esseri umani con l'aiuto di classificazioni scientifico-razionali, serviva alla differenziazione antropologica di gruppi umani: si trattava di definire la posizione dell'essere umano nella natura. In questo processo gli esseri umani (cioè i «popoli») studiati, sono categorizzati e, di conseguenza, «domati». Agli albori della «filosofia della razza», la caratteristica del dominio sulla varietà degli esseri umani era il colore della pelle, che fu ben presto esteso ad altri gruppi ritenuti inferiori anche all'interno dell'Europa, nel quadro della misurazione delle forme del cranio e della validità delle teorie sull'ereditarietà dei quozienti d'intelligenza⁹.

Il razzismo tuttavia non servì solo come ideologia giustificativa dell'espansione coloniale e dello schiavismo. A cavallo tra il XIX e il XX secolo, infatti, trova propaggini sotto forma di eugenetica e «igiene razziale», anche in una sociologia ispirata al darwinismo sociale, diffusa in tutti gli orientamenti politici, nella quale i sociologi cercano di combinare le ipotesi eugenetiche e le analisi socio-teoriche per formulare programmi di gestione strategica dell'evoluzione della società. In ultima analisi, il concetto di «razza» postula una relazione naturale e immutabile tra le capacità biologiche, morali e intellettuali dei gruppi umani. La valutazione delle caratteristiche interiori ed esteriori è fondata su un ordinamento gerarchico dei gruppi. Si giunge così alla cosiddetta razzializzazione*, che consiste nel suddividere gli esseri umani, sulla base di determinate caratteristiche, in gruppi presunti naturali che vengono classificati in rapporto ad altri gruppi. Con il concetto di razzializzazione si sottolinea il meccanismo consapevole che prima crea le razze e poi ne plasma dall'esterno la percezione. I modelli di pensiero e le visioni del mondo che ne sono derivati non sono semplicemente spariti con la fine delle colonie dopo la seconda Guerra mondiale, ma si sono piuttosto trasferiti e radicati in strutture e processi formali, immagini e modelli di comportamento¹⁰.

Anche se il razzismo presuppone un ordine immune all'evoluzione sociale, i contenuti delle ideologie razziste e i gruppi razzializzati cambiano nel tempo e si differenziano secondo le regioni¹¹. Nel caso dell'antisemitismo, ad esempio, in confronto al razzismo coloniale, non è tanto lo sfruttamento economico il motore principale, quanto la lotta per il potere simbolico e il dominio culturale su una minoranza. Nonostante le differenze nei moventi e nelle manifestazioni, tutte le forme di razzismo hanno in comune l'obiettivo di legittimare e stabilizzare rapporti di dominio economico, politico e culturale con l'ausilio della costruzione di gruppi postulati come naturali.

In questa prospettiva storica, il razzismo è strettamente legato alla modernità. L'annientamento degli ebrei d'Europa e di altre minoranze nella seconda Guerra mondiale ha unito il mondo scientifico e la burocrazia moderna correlandoli a visioni sociali di purezza e ordine¹². Analogamente ai collocamenti extrafamiliari dei bambini jensch in Svizzera («Bambini della strada»), la prassi del razzismo assume la funzione dell'ingegneria sociale (*social engineering*) che plasma la società moderna nell'intento di stabilire un nuovo ordine auspicabile per gli

⁸ Mosse, George L. 1990. *Die Geschichte des Rassismus in Europa*. Frankfurt: Fischer; Germann, Pascal. 2022. «Les adieux à l'Homo Alpinus: la science raciale suisse à la lumière de l'histoire globale». In *Un/doing Race: racialisation en Suisse*, dirigé par Jovita Dos Santos Pinto et al., 219-240. Zurich: Seismo.

⁹ Gould, Stephen Jay. 2007 (1988). *Der falsch vermessene Mensch*. 5. Aufl. Frankfurt a.M: Suhrkamp; Gates, Henry Louis, and Andrew S. Curran, eds. 2022. *Who's Black and Why? A Hidden Chapter from the Eighteenth-Century Invention of Race*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.

¹⁰ Vi sono per altro anche stretti legami tra le strutture coloniali e il nazionalsocialismo. Rattansi, Ali. 2020. *Racism: A Very Short Introduction*. Oxford: Oxford University Press.

¹¹ Bonnett, Alastair. 2022. *Multiracism: Rethinking Racism in Global Context*. Cambridge: Polity; Späti, Christina. 2022. «Antisémitisme et racisme colonial en Suisse». In *Un/doing Race: racialisation en Suisse*, dirigé par Jovita Dos Santos Pinto et al., 157-171. Zurich: Seismo; Jain, Rohit. 2022. «Schwarzenbach nous concerne tous ! Réflexions sur une politique mémorielle polyphonique et antiraciste». In *Un/doing Race: racialisation en Suisse*, dirigé par Jovita Dos Santos Pinto et al., 297-318. Zurich: Seismo.

¹² Bauman, Zygmunt. 2020. *Modernity and the Holocaust*. New York: Cornell University Press; Bonnett 2022 *ibid*.

esseri umani. Per promuovere il successo del sistema, gli elementi devianti vanno scartati. È questa logica della creazione di un nuovo ordine che fa del razzismo un fenomeno moderno.

Riassumendo, possiamo definire il razzismo come un sistema di opinioni, convinzioni e pratiche che legittimano e riproducono rapporti di dominio sviluppati nel corso della storia e giunti fino a noi. Il razzismo in senso moderno occidentale è basato sulla «teoria» dell'esistenza di «razze» umane diverse, costruita sull'attribuzione di caratteristiche biologiche, culturali o sociali che rappresentano come immutabili ed ereditarie le relazioni sociali tra esseri umani (naturalizzazione). A tal fine, gli esseri umani sono suddivisi in gruppi e uniformati (omogenizzazione), opposti ad altri come fundamentalmente diversi e inconciliabili (polarizzazione) e inseriti allo stesso tempo in una classifica (gerarchizzazione). Il razzismo non è dunque il frutto di pregiudizi individuali, ma ha lo scopo di legittimare gerarchie sociali fondate sulla discriminazione dei gruppi così costruiti. In questo senso, il razzismo riflette sempre un rapporto di dominio mediato da strutture sociali.

Se dunque i fenomeni di razzismo sono considerati in un contesto strutturale, le analisi si concentreranno presto su questioni di distribuzione e rapporti di forza tra gruppi sociali. Gli aspetti strutturali del razzismo non hanno quindi nulla a che vedere con i fattori psicologici che inducono singoli individui a nutrire atteggiamenti ostili o violenti nei confronti di altri (cfr. cap. 2.2), ma ci chiedono di indagare sui presupposti storici, culturali, economici e politici di distinzioni razziste che corrispondono a strutture sociali e determinano l'esclusione di gruppi di persone razzializzati attraverso i binomi *noi/non noi* o *non estraneo/estraneo*. Si tratta dunque di un processo di alterizzazione* (*othering*). Le attribuzioni razziste confermano e riproducono rapporti di dominio tra gruppi con distinzioni denigratorie o mediante esclusione.

2.2 La costruzione sociale di gruppi

Per poter parlare di razzismo, dobbiamo vedere il mondo come composto, fino a un certo punto, di «gruppi» frutto di distinzioni costruite socialmente. Questo significa che i gruppi – o, nel caso del razzismo, le «razze» – non hanno alcuna base oggettiva o biologica, ma sono stati piuttosto creati dagli esseri umani nel corso della storia della loro convivenza¹³. Anche se non ci sono basi «intrinseche» per le «razze», i gruppi sono quotidianamente onnipresenti. Classificare altri esseri umani in gruppi fondati sull'apparenza fenotipica sembra essere un meccanismo di riduzione della complessità¹⁴. In questo modo, gli psicologi sociali possono creare, ad esempio nel quadro di esperimenti di laboratorio, nuovi gruppi che si rivelano di grande efficacia per lo studio delle interazioni tra i partecipanti¹⁵. È inoltre noto che l'identità etnica (gruppo etnico*) è una categoria che può anche variare in seguito a conflitti armati o cambiamenti del potere politico o quale risultato della mobilità sociale¹⁶.

Nonostante si tratti di costrutti sociali, i gruppi non sono per nulla involucri vuoti rottamabili a piacimento. Attraverso i secoli determinate differenze sono state caricate di significati (in parte cangianti) in modo che le percezioni che ne derivano avessero un impatto concreto sulla quotidianità e influenzassero la nostra immagine dell'altro e il nostro modo di comportarci nei suoi confronti. Certe differenze sono dunque talmente radicate nella coscienza che spesso non vengono messe in questione né sono percepite come costrutto. Si può di conseguenza constatare che nella società i gruppi dominanti sono spesso implicitamente percepiti come lo standard e non vengono designati con un termine specifico¹⁷. Per questa ragione si ha tendenza a sottolineare espressamente che «il pilota» è una donna o il presidente un nero.

Inoltre, i gruppi possono essere rilevati e denominati da istituzioni, ad esempio nella legge, nel censimento o nelle statistiche ufficiali. Anche nei libri di scuola, sui media o in pubblicazioni sono connotati dalle istituzioni, anche se in maniera meno strutturata che nelle statistiche pubbliche. In questi casi le guide su come designare i

¹³ Moses, Yolanda T. 2015. «Race and Racism in the Twenty-First Century». In *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences* (Second Edition), ed. by James D. Wright, 796–800. Oxford: Elsevier; Gibbons, Ann. 2017. «There's No Such Thing as a "pure" European—or Anyone Else». *Science*.

¹⁴ Koch, Alex, Roland Imhoff, Ron Dotsch, Christian Unkelbach, and Hans Alves. 2016. «The ABC of Stereotypes about Groups». *Journal of Personality and Social Psychology* 110 (5): 675–709.

¹⁵ Kurzban, Robert, John Tooby, and Leda Cosmides. 2001. «Can Race Be Erased? Coalitional Computation and Social Categorization». *Proceedings of the National Academy of Sciences* 98 (26): 15387–92.

¹⁶ Posner, Daniel N. 2017. «When and Why Do Some Social Cleavages Become Politically Salient Rather than Others?». *Ethnic and Racial Studies* 40 (12): 2001–19; Strijbis, Oliver. 2019. «Assimilation or Social Mobility?». *Ethnic and Racial Studies* 42 (12): 2027–46.

¹⁷ Cretton, Viviane. 2018. «Performing Whiteness: Racism, Skin Colour, and Identity in Western Switzerland». *Ethnic and Racial Studies* 41: 842–59.

gruppi sono poco vincolanti. D'altra parte non sarebbe opportuno smettere di riferirsi ai gruppi costruiti per discutere rapporti sociali, perché altrimenti diventerebbe impossibile descrivere problemi come la disuguaglianza o la discriminazione razziale. In ogni analisi della società corriamo tuttavia il rischio di considerare troppo rigidamente i gruppi e di consolidare così le differenze o rappresentarle come eterne¹⁸.

2.3 Narrazioni e stereotipi dell'esclusione

Quando nella vita quotidiana parliamo di gruppi, la nostra percezione gioca sempre un ruolo. Dal nostro vissuto personale, ma anche da quello che ci è stato raccontato o che abbiamo letto o è stato descritto in pubblico ricaviamo immagini sugli appartenenti a un gruppo. L'interazione di queste immagini va intesa come parte della costruzione dei gruppi¹⁹. Infatti ci fidiamo di esse e le interiorizziamo a tal punto che generalmente non vengono più messe in discussione. Tuttavia è importante tenere sempre presente che non c'è una sola immagine né una sola narrazione*, ma ce ne sono diverse, di norma alternative le une alle altre²⁰. In generale predominano determinate immagini che si cristallizzano in stereotipi*, cioè in immagini semplificate considerate immutabili. Ne consegue che determinate narrazioni possono diventare dominanti nella società, mentre in ambienti specifici saranno altre ad esserlo. Le immagini stereotipate non devono nemmeno essere coerenti, tant'è che l'immagine dei «migranti fannulloni che scroccano l'aiuto sociale» può benissimo coesistere con quella dei «migranti che ci rubano il lavoro».

Secondo la teoria dell'identità sociale (*social identity theory*), gli esseri umani fanno uso della propria identità per accrescere la propria autostima e vedersi in una luce positiva. Questo significa che i gruppi a cui ci si sente di appartenere sono descritti positivamente. Mentre di norma non è necessario rappresentare allo stesso tempo negativamente altri gruppi, per la stabilità cognitiva è tuttavia più promettente guardare gli altri «dall'alto in basso»²¹. In questo senso, rifiutare gli altri è utile a rafforzare la propria identità di gruppo. Secondo alcuni studi di psicologia sociale, nell'essere umano la tendenza a reagire difensivamente di fronte a qualcosa di sconosciuto è frutto dell'evoluzione della specie²². Questo tuttavia non spiega il razzismo se non in misura molto limitata.

Quando l'appartenenza a un gruppo influenza la ripartizione delle risorse, le differenze costruite possono essere strumentalizzate per legittimare la propria posizione preminente. Le scienze politiche analizzano la dimensione politica di questi processi, ad esempio studiando come in una situazione di conflitto vengano utilizzati stereotipi e immagini per giustificare le disparità, come già fatto in passato anche per il contesto del colonialismo, oggi rivisitato in studi postcoloniali²³. In una tale situazione di egemonia culturale, gli stereotipi possono confluire con un forte impatto in leggi e istituzioni o consolidare processi che non vengono più rimessi in questione²⁴. In Svizzera, ad esempio, non sono pressoché mai descritti come discriminatori i premi assicurativi differenziati secondo la nazionalità (o il sesso), nonostante le basi statistiche che li motivano non abbiano un fondamento empirico sufficiente²⁵. Distinzioni di questo tipo possono sviluppare una vita propria e sopravvivere a successive modifiche di legge senza riferirsi esplicitamente alla «razza» delle persone interessate. In Svizzera si sta, ad esempio, discutendo dell'impiego di campioni di DNA per far luce su un crimine o un delitto: una tecnologia che favorisce la fenotipizzazione e mette in blocco al centro delle indagini gli appartenenti alle minoranze²⁶.

Trattandosi di strutture* e processi istituzionalizzati, ricordiamo qui esplicitamente che vi sono radicati anche immagini e stereotipi tramandati. Immagini di questo tipo legittimano una disuguaglianza e possono quindi farla apparire motivata e perpetuarla. Un singolo atto discriminatorio può, ad esempio, essere legittimato rinviando

¹⁸ Song, Miri. 2018. «Why We Still Need to Talk about Race». *Ethnic and Racial Studies* 41 (6): 1131–45.

¹⁹ Sen, Maya, and Omar Wasow. 2016. «Race as a Bundle of Sticks». *Annual Review of Political Science* 19 (1): 499–522.

²⁰ Hall, Stuart, ed. 1997. *Representation: Cultural Representations and Signifying Practices*. London: Sage.

²¹ Tajfel, H. 1982. «Social Psychology of Intergroup Relations». *Annual Review of Psychology* 33: 1–39.

²² Peterie, Michelle, and David Neil. 2020. «Xenophobia towards Asylum Seekers». *Journal of Sociology* 56 (1): 23–35.

²³ Purtschert, Patricia, Barbara Lüthi, and Francesca Falk, Hrsg. 2014. *Postkoloniale Schweiz: Formen und Folgen eines Kolonialismus ohne Kolonien*. Bielefeld: transcript Verlag.

²⁴ Shelton, Rachel C., Prajakta Adsul, and April Oh. 2021. «Recommendations for Addressing Structural Racism in Implementation Science: A Call to the Field». *Ethnicity & Disease* 31 (Suppl): 357–64.

²⁵ Naguib, Tarek. 2007. «Sind nationalitätsbedingte Unterschiede bei Autoversicherungsprämien diskriminierend und rechtswidrig?», 6. *HAVE: Haftung und Versicherung* 2007(1): 96–99.

²⁶ Le indagini si concentrerebbero su persone percepite come «estrane», in quanto procedere al contrario, cioè cercare bianchi europei in una società maggioritaria bianca, non può essere un approccio promettente. Cfr. Lang, Alexander, Brigitte Gschmeidler, Malte-C. Gruber, Milena Wuketich, Elena Kinz, Vagias Karavas, Florian Winkler, Simone Schumann, Nina Burri, und Erich Griessler. 2020. *Neue Anwendungen der DNA-Analyse: Chancen und Risiken: Interdisziplinäre Technikfolgenabschätzung*. vdf Hochschulverlag.

a queste immagini («la clientela non vorrebbe una commessa nera») e al tempo stesso contribuire a cementare pregiudizi²⁷. Focalizzarsi su fattori strutturali consente dunque di integrare accessi già utilizzati, nell'intento di guardare meglio da dove vengono immagini e stereotipi e mettere in discussione sia la costruzione di gruppi che i processi istituzionalizzati. La premessa è che non possiamo comprendere la discriminazione razziale se ignoriamo le strutture su cui è fondata. Nel dibattito pubblico politicizzato si dimentica spesso che quando parliamo di strutture o azioni, di fatto parliamo di tendenze, ragion per cui si possono sempre trovare singoli casi che non confermano la regola²⁸.

2.4 Interpretazione quotidiana, comprensione progressiva del concetto e definizioni operative

Il termine razzismo è una definizione analitica, ma al tempo stesso anche un concetto carico di significati morali che nelle società liberali equivale a un giudizio di squalifica. Il discorso quotidiano lo interpreta in primo luogo come una visione del mondo ideologicamente razzista o un comportamento deviante individuale e solo in un secondo tempo come prassi di esclusione o discriminazione. Questo può portare alla conclusione a ritroso che non vi è razzismo senza la premessa di dichiarazioni o motivazioni esplicitamente razziste. Quest'interpretazione dettata dall'ideologia è cieca al fatto che le odierne forme di esclusione razzista non sono affatto sempre determinate da schemi mentali fondati su pregiudizi improntati al razzismo biologico o culturalistico. Una prospettiva strutturale sottolinea per altro il contesto sociale in cui si manifesta il fenomeno. Il razzismo non è soltanto oggetto di ricerca, ma influenza anche il contesto della discussione. Detto più esplicitamente: anche la comunicazione sul razzismo può essere caratterizzata da distinzioni strutturate secondo pregiudizi razzisti. E questo è probabilmente uno dei motivi per cui la ricerca sul razzismo strutturale è così controversa ed è spesso evitata o al massimo tematizzata indirettamente.

La discriminazione razziale secondo la convenzione contro il razzismo

Mentre le scienze sociali non conoscono una definizione generalmente accettata del razzismo, nel diritto internazionale l'espressione «discriminazione razziale» offre un quadro d'orientamento largamente condiviso e riconosciuto, fissato come segue nell'articolo 1 della Convenzione internazionale delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, in vigore per la Svizzera dal 29 dicembre 1994:

(...) sta ad indicare ogni distinzione, esclusione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale e culturale o in ogni altro settore della vita pubblica²⁹.

Secondo questa breve definizione, la discriminazione razziale non presuppone né un'ideologia esplicitamente razzista né l'intenzione di una persona o istituzione, ed è pertanto un'espressione più adeguata a descrivere le conseguenze per le persone direttamente interessate che non i presunti autori. Nella prospettiva dell'analisi, che non intende attribuire colpe, ma nel migliore dei casi responsabilità (statali) di protezione, ci associamo a quest'interpretazione, per altro largamente condivisa dagli specialisti. Del resto, anche nell'articolo sull'uguaglianza giuridica della Costituzione federale svizzera (art. 8 cpv. 2) sono numerosi i riferimenti alla comprensione del termine *discriminazione* nel diritto internazionale. Sono infatti elencati l'origine, la «razza», il sesso, l'età, la lingua, la posizione sociale, il modo di vita e le convinzioni religiose, filosofiche o politiche. È così esplicitata la molteplicità dei motivi di esclusione e dei possibili intrecci con il razzismo, il che sottolinea a sua volta il legame con altri fattori di discriminazione (sesso, classe sociale ecc.).

²⁷ Jacobi, Isabelle. 2017. «Schweizer Namen im Call-Center - «Das heisst, es gibt gute und schlechte Namen. Das geht nicht»». Echo der Zeit. Zürich: Schweizer Radio und Fernsehen (SRF).

²⁸ I concetti di «razzismo strutturale» e «razzismo istituzionale» sono stati creati alla fine degli anni 1960 in ambienti attivistici statunitensi per poter tematizzare, attraverso le richieste del movimento per i diritti civili, anche altri problemi, come la povertà, l'insufficienza dell'assistenza medica o la segregazione geografica, cioè l'esclusione. Anche lo sviluppo della teoria critica della razza negli anni 1970 è strettamente legato all'attivismo sociale che mostrava le forme istituzionalizzate di razzismo nel diritto americano. Questa teoria si focalizza sulle strutture di potere, sul dominio – da cui il concetto di «supremazia bianca» – e sull'interazione con altre forme di discriminazione (p. es. sessismo, classismo). Poiché i pertinenti processi dipendono sempre dal contesto, è importante non riprendere tali e quali questi concetti.

²⁹ Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale, 21 dicembre 1965, RS 0.104.

Talvolta, non spiegare teoricamente la relazione tra razzismo e discriminazione può ingenerare confusione. Precisiamo pertanto che il razzismo è una sottocategoria della discriminazione che, da parte sua, può riferirsi, ad esempio, anche al sesso, all'età o all'orientamento sessuale. D'altro canto, il razzismo può situarsi anche all'incrocio tra la discriminazione (come atto) e la disuguaglianza sociale (quale conseguenza del razzismo). In breve: il razzismo è sempre discriminatorio, mentre la discriminazione non è necessariamente razzista e può comprendere allo stesso tempo anche altre dimensioni (intersezionalità*).

Chi subisce il razzismo in Svizzera?

La questione resta in parte controversa. Come confermato dai colloqui con gli specialisti e dall'analisi della letteratura, in Svizzera la ricerca non è ancora abbastanza avanzata per poter fornire una valutazione della situazione fondata su basi teoriche sufficienti. Questo perché le ricerche poggiano soprattutto su un procedimento empirico (induttivo), il quale punto di riferimento era la concezione del razzismo ampia e aperta a nuovi risultati impostasi nella ricerca europea dagli anni 1980. Questa concettualizzazione si basa su un concetto di «razza» che, come accennato nei capitoli precedenti, non si riferisce esclusivamente al modello biologico della concezione coloniale, antisemita o antiziganistica delle «razze», ma anche alla reinterpretazione del termine «razza» come cultura: in questo senso si parla di «razzismo» differenziale (culturale) «senza razze» o di neorazzismo. La razzializzazione procede secondo modelli di pensiero analoghi a quelli applicati al colore della pelle. Non è però determinata (esclusivamente) da caratteristiche fisiche, ma è legata all'origine, alla cultura, alla religione, all'etnia o alla nazionalità attribuite³⁰.

Praticamente tutti gli esperti interpellati si sono espressi per una concezione del razzismo che includa anche gruppi di popolazione migrante. Va tuttavia sottolineato che il razzismo non è necessariamente legato alla migrazione, dal momento che può essere molto virulento anche nei confronti di gruppi della società senza retroterra migratorio. Inoltre, le persone con un background migratorio subiscono il razzismo in maniera molto eterogenea, il che ha a che vedere con l'intersezionalità nella misura in cui, oltre alla migrazione, possono giocare un ruolo importante anche la nazionalità, lo statuto di soggiorno e la presunta cultura o religione.

Che differenza c'è tra xenofobia e razzismo?

Nella letteratura svizzera si parla molto più spesso di ostilità contro gli stranieri o di xenofobia³¹, senza spiegare se con questi termini si intenda una forma di razzismo che per svariati motivi non si vuole citare o se si vogliono consapevolmente differenziare i fenomeni. Definita come rifiuto generale dell'«altro» non diretta «contro gruppi di persone specifici (razzializzati)» (glossario SLR), nelle indagini la xenofobia in generale non può tuttavia essere rilevata come categoria a sé stante senza ricorrere a studi comparativi sistematici, ad esempio su diversi gruppi di stranieri. Per ragioni di pragmatismo concordiamo quindi con la stragrande maggioranza degli specialisti e consideriamo i fenomeni citati come manifestazioni del razzismo, come per altro usuale nel contesto internazionale. Per alcune persone interpellate il razzismo va assolutamente distinto dalla xenofobia. Altre sottolineano che l'«alterizzazione» (*othering*) in generale e la razzializzazione in particolare seguono un iter analogo di esclusione sociale, che si tratti di un'immigrata balcanica o di un nero autoctono. Ma tutti convergono che il razzismo non può essere equiparato alla xenofobia, in quanto interessa anche persone che non sono affatto «straniere»³².

Definizioni operative

Rilevare in forma concisa e universalmente valida tutte le manifestazioni del **razzismo** è pressoché impossibile, perché «definire il razzismo significa scriverne la storia»³³. Semplificando, considerate le nostre basi concettuali e in accordo con gli esperti interpellati, intendiamo il razzismo come una prassi di interpretazione e distinzione consolidatasi nella storia che influenza profondamente tutti i livelli della convivenza – società nel suo complesso, organizzazioni, ambiti della vita, individui – e si manifesta in processi di razzializzazione, diversi secondo il tempo e il luogo, che possono anche sovrapporsi e che sfociano nell'esclusione di determinati gruppi di persone. Analogamente al sessismo e al classismo, il razzismo è radicato nelle strutture nella misura in cui è

³⁰ Tra i fautori di questa tesi citiamo, ad esempio, Etienne Balibar (F), Edward T. Hall, John Solomos (GB) e Mark Terkessidis (D).

³¹ All'interno delle lingue nazionali e tra di esse, questi concetti sono in parte intesi come sinonimi e in parte differenziati.

³² Questo è ovviamente vero se «l'«straneità» è riferita alla nazionalità o il background migratorio.

³³ Priester, Karin. 2003. *Rassismus*. Leipzig: Reclam.

potenzialmente legato a tutti i processi sociali, il che non significa però che la società sia complessivamente razzista. I presupposti struttural-istituzionali influenzano profondamente le forme della discriminazione sociale, ma non le determinano. C'è dunque ancora margine di manovra per un cambiamento.

Figura 1: Manifestazioni del razzismo e della discriminazione razziale



Osservazioni: il razzismo quotidiano comprende il microlivello e il razzismo istituzionale il mesolivello, mentre il razzismo strutturale include anche strutture del macrolivello. Con i termini razzismo «strutturale» (o «sistemico») e «istituzionale», al centro dell'attenzione vengono poste determinate manifestazioni di discriminazione razziale e le interazioni tra i loro diversi livelli.

Quando nella letteratura scientifica o tra specialisti si parla di «razzismo strutturale o istituzionale», si intendono in generale categorie analitiche³⁴ focalizzate su processi sistematici e duraturi in organizzazioni o a livello di società nel suo complesso (discorsi nei media, rappresentazioni quotidiane e disposizioni legali) che vanno al di là del livello individuale quotidiano (comportamenti illeciti isolati, discorsi diffamatori di singole persone). A fini di semplificazione, rinunciamo a entrare ulteriormente nel merito di questi concetti e dei molteplici dibattiti teorici pertinenti e ci orientiamo invece sui concetti che seguono:

Il razzismo strutturale – definito spesso, in inglese e francese, come razzismo sistemico – va inteso come sistema sociale di discorsi, massime di comportamento e idee di quello che dovrebbe essere la norma, frutto di forme di dominio consolidate nel corso della storia che tendono a riprodurre la situazione di disuguaglianza di gruppi razzializzati. Strutture di pregiudizio di questa portata influenzano profondamente anche istituzioni, organizzazioni e imprese politiche, economiche e della società civile, che, a loro volta, regolamentano nel quadro di processi, pratiche e valori consolidati l'accesso di gruppi o individui (microlivello) alla partecipazione sociale, decidendo così delle loro opportunità nella vita mediante l'accesso (o meno) a lavoro, istruzione, alloggio ecc. Se sono coinvolte soprattutto istituzioni statali o private, parliamo di **razzismo istituzionale** (mesolivello), che è parte del razzismo strutturale, sovraordinato (macrolivello), e comprende pratiche di discredito, disparità di trattamento o esclusione di gruppi e dei loro appartenenti da organizzazioni, imprese o istituzioni. Nel corso del tempo, la struttura sociale di partenza è riprodotta in nuova veste, rafforzata o anche smontata. Ipotizziamo un'interazione multiforme e dinamica tra le condizioni strutturali e le possibilità di azione individuali (*agency*).

Altre indicazioni dal punto di vista degli specialisti

Secondo gli specialisti, conformemente alla nostra definizione operativa, il razzismo è sempre strutturale. Il coinvolgimento della Svizzera nel colonialismo, la storia della migrazione e la concezione della cittadinanza giocano secondo molti un ruolo importante. È tuttavia stato sottolineato più volte che il livello strutturale, cioè il livello sovraordinato, è molto complesso e quindi sfuggente. Per questo motivo, per osservazioni empiriche

³⁴ Nel gergo specialistico si parla anche di costruzioni idealtipiche, cfr. p. es. Gomolla 2016 op. cit.

concrete si raccomanda di concentrarsi sul livello istituzionale di singoli sottosistemi, anche se si situano sempre nel complesso della società.

Per quanto concerne la descrizione dei gruppi discriminati, dai colloqui sono emersi diversi problemi di contenuto e di concetto, in quanto, sulla scia del movimento *Black Lives Matter*, l'importanza del colore della pelle è oggetto di accesi dibattiti: che cosa significa *razzizzazione* in Svizzera? Quali migranti sono razzizzati? Qual è il rapporto tra attribuzioni di terzi e attribuzioni proprie? Nel contesto dell'attuale dibattito sulla memoria, è stato segnalato il problema della concorrenza tra vittime, le cui implicazioni possono produrre gravi conseguenze per la lotta al razzismo se determinate vittime sono considerate più vittime di altre. In questo senso ci si chiede chi possa parlare nella prospettiva di un'identità e chi sia considerato una potenziale vittima di meccanismi di esclusione e violenza³⁵.

Tuttavia, secondo le persone intervistate, la legittimità di un'esperienza di discriminazione non dovrebbe mai dipendere dall'identità dell'individuo o dalla percezione di questa identità da parte di terzi. Gli esperti erano d'accordo anche su un altro punto: gruppi diversi di persone razzizzate percepiscono diversamente il razzismo strutturale e istituzionale anche se i meccanismi che lo determinano sono analoghi (*othering*). Vanno perciò tenute sotto osservazione tanto le singole forme di razzismo quanto le manifestazioni delle loro interazioni.

³⁵ In alcuni ambienti, l'antisemitismo è considerato meno problematico del razzismo postcoloniale. Se le persone ebraiche sono definite «bianche» e «privilegiate» e dunque ritenute dalla parte degli oppressori, l'antisemitismo è minimizzato, relativizzato o addirittura fomentato. In questo fenomeno emerge talvolta un dualismo contraddittorio: da una parte gli ebrei sono stereotipizzati negativamente dai razzisti esattamente come altri gruppi – cioè come ipocriti, ladri, sporchi e meschini – dall'altra però anche come ricchi, privilegiati e potenti e come i padroni occulti del mondo.

3 Studi e dati empirici in Svizzera

Non è facile tracciare un quadro preciso del razzismo strutturale. Possiamo raccogliere dati empirici sulle singole componenti del razzismo e trovare studi che mostrano come queste interagiscono tra di loro. Questo significa che, anche se singoli studi forniscono indicazioni importanti, l'unico modo per comprendere il razzismo strutturale è incrociare dati di diversi studi³⁶. Come illustrato nella Figura 2, il razzismo strutturale è il risultato dell'interazione di tre componenti: (P) pratiche, politiche e storia; (D) disuguaglianze distributive e disparità etniche; (S) stereotipi, pregiudizi e associazioni. Inoltre, la discriminazione razziale non produce necessariamente un effetto strutturale ovunque si manifesti e le disparità possono essere riprodotte senza intenzione. Gli elementi fondamentali del razzismo strutturale sono rappresentati in forma schematica nella Figura 2. Le singole componenti non sono sempre facilmente distinguibili e le interazioni non devono necessariamente essere lineari né andare per forza nella stessa direzione o essere dirette.

Figura 2: Il razzismo strutturale e le sue componenti



Secondo Osta e Vasquez (2021) *Implicit Bias and Structural Racialization*, National Equity Project. Si può tracciare un quadro del razzismo strutturale tenendo conto delle sue diverse componenti (S per stereotipi, P per pratiche, D per disparità, rappresentati qui con frecce) e mostrando come queste interagiscono tra loro (interazioni SP, PD, DS, parti in grigio).

Mediante una *scoping review* capillare e una classica analisi della letteratura abbiamo censito gli studi empirici condotti in Svizzera. La *scoping review* permette di ottenere un quadro generale sistematico su un determinato tema (cfr. allegato metodologico). Questo quadro indica, ad esempio, quali ambiti della vita sono maggiormente oggetto di ricerca o quali sono i metodi più utilizzati. Per completare il quadro, illustriamo studi importanti riferiti alla Svizzera emersi da una classica analisi della letteratura, richiamandoci anche in questo caso agli esperti.

Nella Tabella 1 presentiamo il quadro generale della *scoping review* per ambiti della vita. La distinzione in ambiti della vita si basa sulle affermazioni fatte e sulle priorità poste dagli specialisti nei colloqui. Grazie a una prima ricerca sistematica sono stati identificati 304 studi e rapporti che, in un modo o nell'altro, forniscono indicazioni sul razzismo strutturale in Svizzera. Tra questi figurano ricerche che si fondano su diversi metodi: interviste a persone che hanno vissuto esperienze di razzismo o (altri) specialisti, esperimenti sul campo, analisi giuridiche o indagini statistiche (cfr. Tabella 3 nell'allegato). Abbiamo classificato questi studi e rapporti in base ai metodi impiegati e ai gruppi della popolazione razzializzati. Tra gli studi incentrati sul background

³⁶ Osta, Kathleen, and Hugh Vasquez. 2021. *Implicit Bias and Structural Racialization*. Oakland: National Equity Project.

migratorio o sulla nazionalità abbiamo considerato quelli in cui questi aspetti sono espressione di razzismo strutturale, anche se il fenomeno non è esplicitamente menzionato³⁷.

Tabella 1: Quadro generale degli studi empirici sulla discriminazione strutturale in Svizzera per numero, metodo e classificazione (scoping review)

Ambito della vita	N	Metodo										Classificazione			
		Interviste ¹	Analisi giuridica	Indagine tra la popolazione	Evidenze astratte ²	Analisi del contenuto	Differenza statistica	Modelli di regressione	Colloqui con esperti	Analisi storica	Esperimento	Etnografia	Gruppo etnico ³	Migrazione ⁴	Nazionalità
Lavoro	92	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Alloggio	18	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Formazione	64	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Autorità e naturalizzazione	15	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Sicurezza sociale	15	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Salute	37	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Polizia e giustizia	30	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Politica	32	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Media e Internet	21	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
Vita quotidiana, spazio pubblico e famiglia	109	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■
(Percezione) ⁴	21	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■	■

Osservazioni: l'altezza degli istogrammi tiene conto del numero di studi per ambito della vita, in modo che possa essere evidenziata la ripartizione relativa. ¹ Interviste con persone che hanno vissuto esperienze di razzismo; ² la discriminazione razziale è menzionata, ma l'evidenza resta astratta; ³ gruppo etnico, religione o «nazionalità», se sono presi in considerazione esplicitamente anche i discendenti di migranti, che possono essere naturalizzati; «migrazione» si riferisce a «persone immigranti» o a cosiddette «persone con retroterra migratorio»; ⁴ tipo di studio focalizzato su diversi ambiti della vita che tiene conto della percezione generale di gruppi razzializzati della popolazione. Uno studio può abbracciare diversi ambiti della vita, impiegare diversi metodi o considerare diverse classificazioni e figurare pertanto più volte nella tabella. Base: N=304 studi e rapporti. Gli ambiti della vita figurano nell'ordine in cui sono trattati nei capitoli seguenti.

Alcuni studi e rapporti abbracciano diversi ambiti della vita e sono pertanto menzionati più volte nella Tabella 1. Questo è, ad esempio, il caso della raccolta di casi giuridici della Commissione federale contro il razzismo e dei rapporti annuali della Rete di consulenza per le vittime del razzismo, del Coordinamento intercomunitario contro l'antisemitismo e la diffamazione (*Coordination intercommunautaire contre l'antisémitisme et la diffamation*; CICAD), della Federazione svizzera delle comunità israelite e della Fondazione contro il razzismo e l'antisemitismo (*Stiftung gegen Rassismus und Antisemitismus*, GRA)³⁸. Questi rapporti hanno in comune che censiscono i casi di discriminazione razziale in Svizzera, ma non si occupano o si occupano soltanto marginalmente dei loro aspetti strutturali. Lo stesso vale per l'*indagine sulla convivenza in Svizzera*, che censisce sistematicamente la discriminazione vissuta, gli atteggiamenti e gli stereotipi nei confronti di determinati gruppi della popolazione e documenta quindi in modo empirico aspetti rilevanti del razzismo strutturale (componenti

³⁷ Michel, Noémi. 2022. «Le profilage racial et le racisme sans race». In *Un/doing Race: racialisation en Suisse*, dirigé par Jovita Dos Santos Pinto et al., 99-116. Zurich: Seismo.

³⁸ SLR 2021 op. cit.; Ferreira, Oscar, et Meirav Banon. 2021. «Anti-sémitisme en Suisse Romande». Rapport 2021. Genève: CICAD; FSCI e GRA. 2022. «Rapporto sull'antisemitismo 2021». Zurigo: Federazione svizzera delle comunità israelite FSCI, Fondazione contro il razzismo e l'antisemitismo GRA.

S e D nella Figura 2). L'ordine dei dieci capitoli seguenti riflette la rilevanza generale dei singoli ambiti della vita trattati e il numero e l'importanza degli studi disponibili a loro dedicati.

3.1 Lavoro

Il lavoro è un fattore determinante per la situazione socioeconomica di una persona: incide, ad esempio, sul luogo in cui può vivere e, di riflesso, sulla sua qualità di vita, sulla scelta delle scuole per i figli, a volte anche sull'assistenza sanitaria della famiglia. Quest'ambito della vita è ampiamente studiato. Le basi empiriche sono costituite perlopiù da interviste a persone che hanno vissuto esperienze di razzismo e da differenze statistiche. Queste ultime illustrano, ad esempio, le differenze tra i vari gruppi in termini di disoccupazione o reddito medio. Oltre alla categorizzazione etnica, parecchi studi fanno riferimento al background migratorio e alla nazionalità.

Nonostante non tutti gli studi traccino sempre un quadro univoco e, in particolare, le interviste siano suscettibili a effetti di selezione, nel complesso forniscono una panoramica chiara. Il *practice testing* costituisce una base importante per la ricerca sul razzismo strutturale. Nei *focus group* o durante i colloqui con gli specialisti è stato il metodo sperimentale citato più spesso con indicazione degli autori: i ricercatori redigono candidature fittizie e misurano le reazioni dei responsabili delle risorse umane. Poiché il design della ricerca esclude differenze rilevanti per l'esercizio della professione (controllate dall'esperimento), a livello di studio possiamo chiaramente imputare la diversità di risposte alla discriminazione razziale. Le reazioni possono infatti riferirsi soltanto al nome utilizzato per contrassegnare la provenienza o il gruppo. Nel 2003, attraverso la ricerca di Rosita Fibbi et al. candidature fittizie sono state inviate per la prima volta sul mercato del lavoro svizzero³⁹. Queste erano tutte equivalenti e vi cambiavano solo il nome e la nazionalità del candidato. Per ogni annuncio sono state inviate due candidature; le persone con nomi portoghesi, turchi e jugoslavi sono state invitate meno spesso ai colloqui. Se per essere invitati a un certo numero di colloqui gli svizzeri devono inviare 100 candidature, i portoghesi devono spedirne 133, gli jugoslavi 124 e i turchi 130. La disparità di trattamento è dunque sistematica. Più di dieci anni dopo, Rosita Fibbi ed Eva Zschirnt hanno condotto nuovamente un esperimento simile, questa volta con persone naturalizzate⁴⁰. Il grado di discriminazione non è cambiato in misura sostanziale: anche i figli di immigrati dalla Turchia e dal Kosovo devono scrivere circa 130 candidature, quando agli svizzeri senza background migratorio ne bastano 100 per essere invitati allo stesso numero di colloqui. Non è invece stata osservata praticamente alcuna discriminazione nei confronti di persone provenienti da Paesi confinanti, come Germania e Francia.

L'esperimento è stato poi svolto anche con persone nere residenti in Svizzera⁴¹. In questo caso, il focus era il colore della pelle, una caratteristica visibile sin dalla presentazione della candidatura poiché in Svizzera è consuetudine allegare una foto al curriculum vitae. Le persone fittizie erano originarie del Camerun e la discriminazione si è attestata a livelli simili a quella nei confronti delle persone con nomi kosovo-albanesi. Andreas Diekmann e Ben Jann hanno documentato le stesse discriminazioni nei confronti delle persone con nomi jugoslavi⁴². Questi risultati sono in linea con quanto riscontrato in altri Paesi europei e con la constatazione che la discriminazione razziale sul mercato del lavoro non è cambiata molto dal 1990⁴³. Il fatto che colpisca anche i figli naturalizzati di immigrati, mentre non se ne trova praticamente traccia nei confronti delle persone provenienti dai Paesi confinanti, indica chiaramente che ci troviamo di fronte a una sorta di discriminazione razziale

Riepilogo grafico della base di dati:



Nel ciclo rappresentato nella Figura 2, i colori più scuri indicano un maggiore numero di studi. In questo caso, ne troviamo molti sulle disparità (D), pochi sull'interazione tra pratiche e disparità (elemento tra P e D) e pochi sugli stereotipi (S). Ci sono poche ricerche sull'interazione DS.

³⁹ Fibbi, Rosita, Bülent Kaya et Etienne Piguët. 2003. «Le passeport ou le diplôme». Neuchâtel: Forum suisse pour l'étude des migrations.

⁴⁰ Zschirnt, Eva, and Rosita Fibbi. 2019. «Do Swiss Citizens of Immigrant Origin Face Hiring Discrimination in the Labour Market?». NCCR On the Move Working Paper Series 20: 1–38.

⁴¹ Fibbi, Rosita, Didier Ruedin, Robin Stünzi, and Eva Zschirnt. 2022. «Hiring Discrimination on the Basis of Skin Colour? A Correspondence Test in Switzerland». *Journal of Ethnic and Migration Studies* 48 (7): 1515–35.

⁴² Diekmann, Andreas, und Ben Jann. 2013. «Diskriminierung ethnischer Minderheiten in der Schweiz: Ergebnisse aus Feldexperimenten». Frühjahrstagung der DGS-Sektion Modellbildung und Simulation, Konstanz, March 21.

⁴³ Zschirnt, Eva, and Didier Ruedin. 2016. «Ethnic Discrimination in Hiring Decisions: A Meta-Analysis of Correspondence Tests 1990–2015». *Journal of Ethnic and Migration Studies* 42 (7): 1115–34.

ereditaria. Questa conclusione è supportata da un'analisi supplementare delle candidature: in determinati casi, entrambi i candidati sono invitati al colloquio, ma alla persona con il nome svizzero è riservato un trattamento migliore, ad esempio è invitata prima o ci si rivolge a lei in toni più cordiali (componente D)⁴⁴.

Risultati simili emergono anche da cosiddetti *vignette studies*. Si tratta di esperimenti in cui si chiede ad esempio ai partecipanti di immaginare di dover assumere una persona. Il vantaggio di questo tipo di studi risiede nel consenso dei partecipanti e nella struttura flessibile. Con questo sistema, Daniel Auer, Flavia Fossati et al. rilevano una discriminazione sistematica nel settore alberghiero, in particolarmente per i posti più qualificati, di persone provenienti dal Portogallo, dalla Serbia e dal Senegal⁴⁵. In un altro studio riscontrano la discriminazione dei candidati con nomi polacchi e turchi, ma nessuna nei confronti di quelli con nomi spagnoli. In questo caso, la discriminazione è maggiore quando i candidati inseriscono nel curriculum vitae un riferimento al loro Paese d'origine⁴⁶. Anche per le posizioni che richiedono notevole esperienza professionale Rosita Fibbi et al. hanno constatato che le persone con nomi percepiti come non svizzeri sono svantaggiate. Quello che spicca in questo studio è che, in una parte qualitativa i responsabili delle risorse umane discutono i risultati rifacendosi a stereotipi e immagini in realtà confutati nelle candidature⁴⁷. Questo lavoro dimostra dunque l'interazione tra componenti diverse (componenti P, D, interazioni SP, PD).

In uno studio simile, Daniel Auer e Flavia Fossati analizzano programmi di integrazione professionale per il reinserimento nel mercato del lavoro di persone disoccupate⁴⁸. Gli stranieri sono assegnati molto più spesso a programmi di comprovata minore efficacia, i cittadini svizzeri invece a programmi che ne promuovono le capacità e ne aumentano così le probabilità di essere assunti. Una piccola differenza nell'assegnazione a programmi di sostegno ha dunque un grande impatto sul reinserimento nel mercato del lavoro. Sebbene lo studio non sia in grado di risalire alle ragioni di questa disparità di trattamento, evidenzia tuttavia, sulla base dei dati di vari registri, che ne derivano differenze di reddito sostanziali (componente D).

Dominik Hangartner et al. hanno osservato indirettamente il comportamento di chi detiene i poteri decisionali, ovvero come i datori di lavoro cercano potenziali dipendenti su una piattaforma di ricerca di lavoro⁴⁹. Gli autori notano che, a parità di qualifiche, le persone con nomi stranieri sono cliccate, secondo la nazionalità, tra il 3 e il 19 per cento meno. Le differenze minori riguardano persone dell'Europa occidentale e settentrionale, gli italiani e gli spagnoli, quelle maggiori persone provenienti dall'Europa dell'Est, dall'ex Jugoslavia e dall'Africa subsahariana, ossia persone che in Svizzera sono percepite come «altri». Questa disparità di trattamento sistematica collima con le esperienze di persone razzializzate rilevate in interviste o indagini rappresentative (componente D, Figura 2)⁵⁰.

Poiché in Svizzera non si trovano, soprattutto nei dati ufficiali, categorie etno-«razziali», la ricerca che si fonda su dati secondari si concentra sui migranti e sui loro discendenti diretti e sulla classificazione dello «statuto migratorio» secondo l'Ufficio federale di statistica (UST). Questi studi si limitano in genere a evidenziare le disparità (componente D). Le differenze strutturali in termini di disoccupazione, reddito, formazione, salute, situazione abitativa ecc. sono chiaramente documentate e particolarmente marcate tra le persone provenienti dall'Africa subsahariana⁵¹, come emerge anche dai casi trattati nell'attività di consulenza: spesso, non sono la

⁴⁴ Zschirnt, Eva. 2019. «Evidence of Hiring Discrimination Against the Second Generation». *Journal of International Migration and Integration* 21 (2): 563-85; Zschirnt, Eva. 2019. «Equal Outcomes, but Different». *Swiss Journal of Sociology* 45 (2): 143-60.

⁴⁵ Auer, Daniel, Giuliano Bonoli, Flavia Fossati, and Fabienne Liechti. 2018. «The Matching Hierarchies Model». *International Migration Review* 53 (1): 90-121.

⁴⁶ Fossati, Flavia, Fabienne Liechti, and Daniel Auer. 2020. «Can Signaling Assimilation Mitigate Hiring Discrimination?». *Research in Social Stratification and Mobility*, 65: 100462.

⁴⁷ Fibbi, Rosita, Joëlle Fehlmann, Didier Ruedin, et Anne-Laure Counilh. 2019. «Discrimination des personnes hautement qualifiées issues de la migration dans le domaine social?» (sintesi disponibile in italiano: «Discriminazione nel settore sociale delle persone altamente qualificate con retroterra migratorio?»). SFM Studies 72. Neuchâtel: Swiss Forum for Migration and Population Studies.

⁴⁸ Auer, Daniel, and Flavia Fossati. 2019. «Compensation or Competition». *Social Policy & Administration* 54 (3): 390-409.

⁴⁹ Hangartner, Dominik, Daniel Kopp, and Michael Siegenthaler. 2021. «Monitoring Hiring Discrimination through Online Recruitment Platforms». *Nature* 589: 572-76.

⁵⁰ Efiyayi-Mäder, Denise, e Didier Ruedin. 2017. «Il razzismo anti-Nero in Svizzera: il punto della situazione. Studio esplorativo commissionato dal Servizio per la lotta al razzismo (SLR)». SFM Studies 67. Neuchâtel: Swiss Forum for Migration and Population Studies; Aeberli, Marion, Esther Salvisberg, et Johanna Probst. 2021. «Vivre ensemble en Suisse: analyse approfondie des résultats 2016-2020». Neuchâtel: Office fédéral de la statistique (OFS); Auer, Daniel, and Didier Ruedin. 2019. «Who Feels Disadvantaged?». In *Migrants and Expats: The Swiss Migration and Mobility Nexus*. IMISCOE Research Series. New York: Springer.

⁵¹ Efiyayi-Mäder, Denise, Marco Pecoraro, et Ilka Anita Steiner. 2011. «La population subsaharienne en Suisse». SFM Studies 57. Neuchâtel: Swiss Forum for Migration and Population Studies; Fibbi, Rosita, et al. 2014. «Les Marocains, les Tunisiens et les Algériens

nazionalità o lo statuto di soggiorno a essere determinanti per la discriminazione razziale, bensì l'«alterità» attribuita.

Le conseguenze della discriminazione razziale (componente D) esposte in diversi studi includono una maggiore disoccupazione, salari inferiori e una concentrazione di lavoratori che hanno vissuto esperienze di razzismo in determinati settori e rami industriali. Da studi che cercano di spiegare statisticamente queste differenze con altri fattori emerge che una parte delle differenze osservate è riconducibile all'origine o all'appartenenza a un determinato gruppo⁵². Queste differenze sono comunemente intese come discriminazione, un'interpretazione confermata dalle evidenze fornite da altri studi condotti con metodi diversi, tra cui approfonditi studi di casi in diversi settori o analisi giuridiche che dimostrano che la protezione dalla discriminazione è insufficiente nel mondo del lavoro⁵³. In questi studi raramente si trovano riferimenti espliciti, ad esempio, a rapporti di forza e a ciò che è considerato «nella norma».

Soprattutto da un punto di vista globale, gli studi disponibili dimostrano chiaramente gli effetti della discriminazione razziale sui gruppi razzializzati, ad esempio durante l'assunzione, nonostante le interazioni con i meccanismi della discriminazione siano dimostrati soltanto in casi isolati. Per questa ragione, diversi specialisti richiedono indagini sviluppate in due fasi che analizzino (qualitativamente) i processi di selezione in sede di assunzione o la mobilità in seno all'azienda e li confrontino, ai diversi livelli gerarchici, con i relativi effetti sulla composizione del personale.

3.2 Alloggio

La discriminazione sul mercato immobiliare influisce sulle possibilità d'impiego, la durata del tragitto casa-lavoro, l'accesso alle scuole, l'assistenza sanitaria, le possibilità ricreative e di svago, come pure sull'esposizione all'inquinamento acustico. Rispetto al mercato del lavoro, il numero di studi che si occupano di questo ambito è sensibilmente inferiore. Le più diffuse sono le analisi giuridiche: quasi tutte, però, trattano *anche*, ma non principalmente, l'aspetto immobiliare. Le interviste a persone che hanno vissuto esperienze di razzismo costituiscono una base di dati essenziale. La maggior parte degli studi procede a una categorizzazione etnica della popolazione e riferisce di problemi sistematici nella ricerca di un alloggio.

La pubblicazione di annunci fa del mercato immobiliare un terreno ideale per esperimenti sul campo. La caratteristica essenziale presa in considerazione per questi studi sulla discriminazione è il nome della persona fittizia interessata a un appartamento. Uno studio condotto da Ben Jann et al. nel 2014 aveva constatato la discriminazione di persone con nomi serbocroati, arabi, tamil, albanesi ed eritrei⁵⁴. Le differenze per le persone con nomi tamil e arabi erano rispettivamente di 5 e 6 punti percentuali. In altre parole: se su 100 persone con nomi svizzeri, 80 erano state invitate a visitare l'appartamento in virtù della professione, della regione ecc.⁵⁵, questo numero scendeva a 75 e 74 se il nome suonava, rispettivamente, tamil o arabo. Nel 2018 Daniel Auer et al. hanno svolto un ampio *practice testing*⁵⁶. A differenza di altri studi condotti in Svizzera, hanno preso nomi



en Suisse». Berne-Wabern: Office fédéral des migrations (ODM); Guggisberg, Jürg, u.a. 2020. «Gesundheit der Migrationsbevölkerung - Ergebnisse der Schweizerischen Gesundheitsbefragung 2017». Bern: Büro für Arbeits- und Sozialpolitische Studien; Stutz, Heidi, u.a. 2016. «Bestandsaufnahme zur Bildungsbeteiligung von spät eingereisten Jugendlichen und jungen Erwachsenen». Bern: Büro für Arbeits- und Sozialpolitische Studien; Zufferey, Jonathan, et Philippe Wanner. 2020. «La distribution spatiale de la population étrangère en Suisse». *Social Change in Switzerland* 22 (June): 1–14. cfr. anche gli indicatori del *NCCR on the move*: <https://nccr-onthemove.ch/indicators/>

⁵² Auer, Daniel, Giuliano Bonoli, and Flavia Fossati. 2017. «Why Do Immigrants Have Longer Periods of Unemployment?». *International Migration* 55 (1): 157–74; Auer, Daniel, and Flavia Fossati 2019, op. cit.; Hangartner, Kopp, and Siegenthaler 2021 op.cit.; Lindemann, Anaïd, and Jörg Stolz. 2018. «The Muslim Employment Gap». *Social Inclusion* 6 (2): 151–61.

⁵³ Imdorf, Christian. 2009. «Discrimination in Hiring Revisited», 18; Kälin, Walter, und Reto Locher. 2015. «Der Zugang zur Justiz in Diskriminierungsfällen». Bern: SKMR; Naguib, Tarek. 2011. «Antidiskriminierungsrecht im Vergleich». *Jusletter* 21. März 2011, 12; Schneuwly Purdie, Mallory, u.a. 2020. «Sichtbarer Islam am Arbeitsplatz». SZIG-Papers 9. Fribourg: Schweizerisches Zentrum für Islam und Gesellschaft; Stahl-Gugger, Alenka, and Oliver Hämmig. 2022. «Prevalence and Health Correlates of Workplace Violence and Discrimination against Hospital Employees». *BMC Health Services Research* 22 (1): 291.

⁵⁴ Jann, Ben. 2014. «Diskriminierung Auf Dem Wohnungsmarkt: Untersuchungsergebnisse und Empfehlungen». Bericht von «Stimme der gewählten MigrantInnen für alle» in Zusammenarbeit mit NCBI Schweiz.

⁵⁵ Jann et al. espongono soltanto le differenze, vale a dire che gli 80 inviti citati hanno uno scopo puramente esplicativo.

⁵⁶ Auer, Daniel, u.a. 2019. «Ethnische Diskriminierung auf dem Schweizer Wohnungsmarkt» (sintesi disponibile in italiano). Grenchen: BWO.

e cognomi da un elenco e li hanno abbinati in modo casuale per eliminare l'influenza di associazioni non intenzionali legate a singoli nomi. Auer et al. non hanno riscontrato svantaggi a scapito di persone provenienti dai Paesi confinanti. Si tratta di un dato importante, perché esclude il rifiuto generalizzato degli stranieri (parola chiave: xenofobia). È stato invece constatato uno svantaggio sistematico delle persone con nomi kosovari e turchi, in misura paragonabile a quella riscontrata dalla ricerca di Ben Jann (2014). Questi risultati sono in linea con gli esiti di studi condotti in altri Paesi (componente D, interazione DS).⁵⁷

Mediante un cosiddetto *vignette experiment* è stato dimostrato che le persone più discriminate negli esperimenti sul campo sopra descritti sono anche le meno tollerate come vicini di casa⁵⁸. Le persone provenienti da Paesi dell'Europa sudorientale sono state maggiormente oggetto di atteggiamenti di rifiuto e descritte come minacciose, mentre per quanto riguarda le persone provenienti dall'Italia e dal Portogallo non è stata riscontrata alcuna differenza di rilievo rispetto a quelle di un Cantone vicino. Anche questi risultati evidenziano che la xenofobia non è sufficiente per descrivere la discriminazione osservata: si tratta piuttosto di un atteggiamento di rifiuto nei confronti di persone di altre culture o percepite come «diverse» – ossia razzializzate – per via del colore della pelle o dell'abbigliamento (componente S).

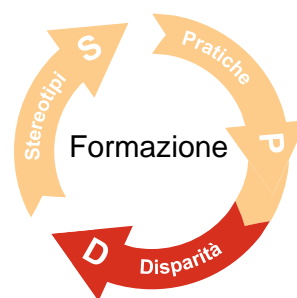
Per le persone con uno stile di vita nomade, la situazione abitativa resta molto complicata, perché le aree di stazionamento disponibili sono ancora insufficienti e non adeguatamente attrezzate, il che è congruente con l'atteggiamento di rifiuto della popolazione (componente S)⁵⁹. In questo caso, la componente strutturale è particolarmente evidente, considerato l'obbligo fondamentale della Confederazione di mettere a disposizione un numero sufficiente di aree di stazionamento (componente D). Il razzismo strutturale nei confronti delle persone con uno stile di vita nomade è dunque palese⁶⁰, ma in realtà scarsamente studiato (mancano soprattutto ricerche sulle interazioni tra le diverse componenti).

Nel complesso, gli studi sull'ambito dell'alloggio – come quelli sul lavoro – evidenziano palesi disuguaglianze nell'accesso, ma gli stereotipi su cui queste si basano, in particolare le pratiche di matrice razzista con interazioni tra le diverse componenti, sono analizzati soltanto in modo rudimentale o non lo sono del tutto. È dunque opportuno studiare più a fondo le politiche di alloggio sociale e l'applicazione delle prescrizioni di legge in favore dei nomadi.

3.3 Formazione

E attraverso la formazione che si gettano le fondamenta per il futuro e una discriminazione in quest'ambito ha conseguenze di vasta portata. Nella letteratura troviamo molti studi al riguardo, basati per lo più su interviste a persone che hanno vissuto esperienze di razzismo o esperti, oppure su differenze statistiche a seconda del Paese d'origine. I risultati sono ampiamente corroborati, ma spesso questi studi utilizzano la migrazione come una categoria onnicomprensiva, il che porta a non considerare le differenze in seno alla popolazione migrante, con il rischio di nascondere gli svantaggi subiti da determinati gruppi (p. es. le persone nere della seconda generazione di migranti) e a trascurare le minoranze senza background migratorio. Rispetto ad altri ambiti della vita, in quello della formazione si trovano evidenze meno univoche di discriminazione razziale.

Sebbene parecchi studi constatino una discriminazione sistematica, ve ne sono altri che, facendo riferimento allo statuto socioeconomico o al genere, possono «rendere invisibili» statisticamente le differenze dovute all'etnia, soprattutto quando il background migratorio è utilizzato come base per la classificazione. In questo caso, il



⁵⁷ Flage, Alexandre. 2018. «Ethnic and Gender Discrimination in the Rental Housing Market». *Journal of Housing Economics* 41 (September): 251–73.

⁵⁸ Ruedin, Didier. 2020. «Do We Need Multiple Questions to Capture Feeling Threatened by Immigrants?». *PRX* 2 (1): 1758576.

⁵⁹ Aemisegger, Heinz, und Arnold Marti. 2021. «Rechtsgutachten betreffend den Rechtsschutz der Fahrenden und ihrer Organisationen in Bezug auf die rechtliche Sicherung von Halteplätzen». Bern: Eidgenössische Kommission gegen Rassismus EKR (sintesi disponibile in italiano: «Perizia giuridica sulla tutela giuridica dei nomadi e delle loro organizzazioni in relazione alla garanzia giuridica di aree di stazionamento»); DFI, Segreteria generale. 2020. ««Anche le persone con uno stile di vita nomade hanno bisogno di una possibilità di alloggio»: analisi dell'indagine «Diversità: diversi stili di vita in Svizzera»». Berna: Servizio per la lotta al razzismo SLR; Gasparo, Christine De, et Simon Röthlisberger. 2021. «Rapport 2021 Aires d'accueil pour les Yéniches, Sintés et Roms nomades en Suisse». Berne: Fondation Assurer l'avenir des gens du voyage suisses; Mattli, Angela, et Rahel Jud. 2017. «Les Roms nomades en Suisse». Ostermundigen: Société pour les peuples menacés.

⁶⁰ Tschannen, Pierre, Judith Wyttenbach, et Jscha Mattmann. 2021. «Mode de vie nomade: la halte spontanée». CSDH.

fatto d'includere negli studi bambini e adolescenti provenienti da Paesi confinanti e non razzializzati (p. es. dalla Germania) può far apparire come non rilevabile lo svantaggio comportato dall'esperienza migratoria per i giovani razzializzati. Dato che questi studi non si interrogano sull'origine delle differenze socioeconomiche non è possibile inserirne i risultati in un contesto più ampio. Poiché la formazione è una delle poche opportunità di avanzamento sociale, si può presumere che le tensioni siano più palpabili nel dibattito sulla politica dell'istruzione concernente i bambini appartenenti a minoranze – più palpabili perché, nonostante l'uguaglianza formale, l'origine etnica e sociale esercitano una notevole influenza sui risultati scolastici, ulteriormente ridotti dallo statuto di minoranza immigrata.

Nella ricerca empirica si contrappongono due argomentazioni: da un lato si parte dal presupposto che i bambini con un background migratorio siano svantaggiati nel sistema formativo perché, a causa di un'immigrazione socialmente selettiva, i loro genitori hanno molte meno possibilità di promuoverne il successo scolastico⁶¹; dall'altro, si cerca di capire perché, nonostante l'ampliamento dell'istruzione, i figli di famiglie socioeconomicamente svantaggiate, in particolare i bambini con background migratorio, continuano a figurare tra i perdenti del sistema.

Dal punto di vista dello svantaggio sociale, lo statuto migratorio è espressione dell'origine sociale, che influenza le opportunità formative. Questa linea di ricerca trova la sua evidenza empirica nelle osservazioni longitudinali degli studi PISA e TREE (*Transitions from Initial Education to Employment*, ovvero transizioni dalla scuola al lavoro). Secondo questi studi, la parte di migranti di prima generazione che non hanno conseguito alcun diploma dopo la scuola dell'obbligo è, con poco meno del 30 per cento, circa cinque volte superiore a quella delle persone senza background migratorio. Anche le persone di seconda generazione rimangono più spesso degli «indigeni» senza alcuna formazione postobbligatoria (il 16 contro il 6 %). Per quanto riguarda i diplomi del livello secondario II (formazione professionale), non si evidenziano differenze in funzione del retroterra migratorio (componente D). Tuttavia, le persone senza background migratorio conseguono in misura doppia (13 %) un diploma di formazione professionale di livello terziario (terziario A)⁶² e vi sono chiare differenze specificamente legate alla migrazione (componente D). Il tasso di conseguimento di un diploma universitario è significativamente più basso in presenza di un background migratorio e la differenza è particolarmente pronunciata nel confronto tra immigrati di prima generazione e persone senza background migratorio (il 4 contro il 20 %). Tornando alla formazione professionale, anche gli ultimi dati dell'Ufficio federale di statistica mostrano un livellamento; persistono invece i problemi per le persone con background migratorio a effettuare una transizione diretta fra il livello secondario I e II (componente D)⁶³.

I risultati del progetto dell'Università di Berna⁶⁴ sui determinanti del successo scolastico dei migranti nel sistema formativo svizzero, finanziato dal Fondo nazionale svizzero, vanno nella stessa direzione. Mentre tra gli allievi svizzeri del campione quasi l'85 per cento passa al livello secondario I A (requisiti ampliati), tra quelli con background migratorio la percentuale scende a poco più del 60 per cento⁶⁵. Gli autori constatano inoltre che gli effetti primari dovuti all'origine hanno un impatto particolarmente incisivo sui risultati scolastici dei bambini e degli adolescenti con background migratorio e descrivono la lingua come la chiave dell'integrazione sociale nel Paese d'accoglienza e della successiva assimilazione strutturale nel sistema formativo⁶⁶.

La seconda argomentazione indaga il motivo per cui, nonostante i grandi investimenti nell'istruzione, i bambini con background migratorio continuano a figurare tra i perdenti del sistema formativo. In base a diverse analisi

⁶¹ Kristen, Cornelia, and Nadia Granato. 2007. «The Educational Attainment of the Second Generation in Germany: Social Origins and Ethnic Inequality». *Ethnicities* 7 (3): 343–66; Steinbach, Anja, und Bernhard Nauck. 2004. «Intergenerationale Transmission von kulturellem Kapital in Migrantenfamilien». *Zeitschrift für Erziehungswissenschaft* 7 (1): 20–32.

⁶² Katja Scharenberg, et al. 2014. «Parcours de formation de l'école obligatoire à l'âge adulte: les dix premières années. Survol des résultats de l'étude longitudinale suisse TREE, partie I». Bâle: TREE.

⁶³ <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione/migrazione-integrazione/indicatori-dell-integrazione/tutti-indicatori/istruzione%20-formazione/transizione-secondario-I-II.html>

⁶⁴ Determinanten des Bildungserfolgs von Migrant-inn-en im Schweizer Schulsystem DEBIMISS

⁶⁵ Beck, Michael. 2015. *Bildungserfolg von Migranten: der Beitrag von Rational-Choice-Theorien bei der Erklärung von migrationsbedingten Bildungsungleichheiten in Bern und Zürich*. Bern: Haupt, S. 162.

⁶⁶ Becker, Rolf, Franziska Jäpel, und Michael Beck. 2011. «Statistische und institutionelle Diskriminierung von Migranten im Schweizer Schulsystem. Oder: Werden Migranten oder bestimmte Migrantengruppen in der Schule benachteiligt? » Bern: Universität Bern, S. 4. (trad. SLR)

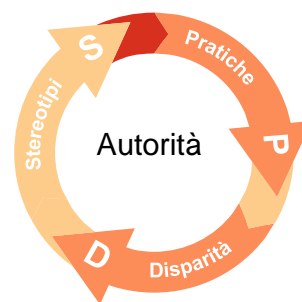
comparative delle prestazioni, una spiegazione è la discriminazione istituzionale⁶⁷. Le istituzioni di formazione tendono a costituire gruppi di apprendimento il più possibile omogenei. In questo sistema, agli adolescenti migranti e a quelli provenienti da contesti socioeconomici svantaggiati sono attribuite capacità di rendimento inferiori o minori possibilità di successo (componente S), oppure sono involontariamente sfavoriti dalle regole di accesso e procedurali delle strutture istituzionali del sistema formativo (p. es. una selezione precoce al termine del livello elementare) o svantaggiati dalla disparità di trattamento del corpo insegnante (discriminazione istituzionale)⁶⁸.

Anche nei colloqui con gli specialisti è stato più volte menzionato il ruolo centrale del personale docente nella gestione della discriminazione razziale a scuola ed è stata citata l'influenza dei materiali didattici e della riproduzione di contenuti razzisti⁶⁹. Dati empirici dimostrano che le differenze tra gruppi della popolazione nella partecipazione alla formazione non sono causalmente imputabili alle caratteristiche dei gruppi in questione, bensì possono essere dovute all'effetto dei provvedimenti, dei programmi, delle regole e delle routine istituzionali nelle organizzazioni⁷⁰. Si è in presenza di discriminazione strutturale quando nell'assegnazione dei voti sono prese in considerazione caratteristiche attribuite da terzi, come l'origine nazionale e sociale. Percezioni razziste e meccanismi istituzionali rafforzano la discriminazione statistica (componenti P, D, interazione PD)⁷¹. La discriminazione statistica si verifica quando, sulla base di frequenze effettive o presunte, si traggono conclusioni sul singolo individuo, ad esempio quando si presume che una persona con un background migratorio abbia un'istruzione inferiore perché è mediamente il caso. Non sappiamo tuttavia quanto siano forti gli effetti legati all'origine se si considerano le percezioni degli insegnanti. Servirebbero pertanto più studi empirici che chiariscano in modo sistematico l'influenza degli stereotipi e delle routine scolastiche sul successo formativo dei diversi gruppi razzializzati, non soltanto dei giovani con background migratorio.

3.4 Autorità e naturalizzazione

Quest'ambito della vita è messo in particolare evidenza dalle persone che hanno vissuto esperienze di razzismo perché non ci si aspetta di essere discriminati dalle autorità e dall'amministrazione pubblica. Le istituzioni dispongono di un certo margine di discrezione, che tuttavia non può essere arbitrario⁷². A differenza del libero mercato in cui, in Svizzera, la questione della discriminazione non è disciplinata in modo esaustivo, le autorità devono infatti attenersi alle basi legali. Questa distinzione può essere significativa dal punto di vista giuridico, ma non lo è per la maggior parte degli esperti. Nell'analisi della letteratura si trovano soprattutto studi giuridici sui limiti della protezione dalla discriminazione e analisi etnografiche sull'attuazione, nella prassi, della giurisprudenza (cfr. Anche 3.7). I metodi utilizzati si completano a vicenda, il che consente di individuare chiare esempi di razzismo strutturale.

Jens Hainmueller e Dominik Hangartner documentano la discriminazione sistematica nella naturalizzazione di persone dell'ex Jugoslavia e forniscono dati validi empiricamente del fatto che la decisione, presa tramite votazione, costituisce una discriminazione strutturale⁷³. I ricercatori sono riusciti a dimostrare che le decisioni di naturalizzazione dipendono fortemente dalle caratteristiche delle persone immigrate, che hanno dovuto presentarsi in documenti di candidatura ufficiali (interazione SP). Il Paese d'origine è la caratteristica che più di altre determina l'esito della decisione, più delle conoscenze linguistiche, del livello d'integrazione e dell'attività



⁶⁷ Haeblerlin, Urs, Christian Imdorf, und Winfried Kronig. 2005. «Verzerrte Chancen auf dem Lehrstellenmarkt. Untersuchungen zu Benachteiligungen von ausländischen und von weiblichen Jugendlichen bei der Suche nach beruflichen Ausbildungsplätzen in der Schweiz». *Zeitschrift für Pädagogik* 51 (1): 116–34; Kristen, Cornelia. 2006. «Ethnische Diskriminierung in der Grundschule?». *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie* 58 (1): 79–97; Kronig 2010 op.cit.

⁶⁸ Gomolla und Radtke 2009 op.cit.; Neuenschwander und Malti 2009 op.cit.; Imdorf 2007 op.cit.

⁶⁹ Abou Shoak, Mandy, und Rahel El-Maawi. 2021. «Einblick: Rassismus in Lehrmitteln». Zürich: Eigenverlag.

⁷⁰ Gomolla, Mechtild. 2010. «Institutionelle Diskriminierung. Neue Zugänge zu einem alten Problem». In *Diskriminierung: Grundlagen und Forschungsergebnisse*, herausgegeben von Ulrike Hormel und Albert Scherr, 61–93. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften. (trad. SLR)

⁷¹ Gomolla 2010 op.cit.; Kronig 2007 op.cit.

⁷² Kristol, Anne. 2019. «Is the Implementation of the Naturalization Procedure Discriminatory?». In *a Nutshell* #14, December 2019, 4. Neuchâtel: nccr – on the move.

⁷³ Hainmueller, Jens, and Daniel Hangartner. 2013. «Who Gets a Swiss Passport?». *American Political Science Review* 107 (1): 159–87.

economica (interazione PD). La percentuale media di voti negativi era di circa il 40 per cento superiore per i candidati della (ex) Jugoslavia e della Turchia rispetto a persone comparabili provenienti da Paesi dell'Europa settentrionale e occidentale. Le differenze nei tassi di naturalizzazione sono in parte ascrivibili alla discriminazione statistica e a quella nell'atteggiamento (interazione DS). Le possibilità di candidati di Paesi svantaggiati sono proporzionali alla loro posizione economica e la discriminazione basata sull'origine è molto più forte nei Comuni più favorevoli a proposte xenofobe. Inoltre, se la percentuale di persone provenienti da un determinato Paese aumenta, cresce anche la discriminazione nei confronti dei candidati di quel Paese. Questa discriminazione strutturale è sempre stata criticata anche nella giurisprudenza⁷⁴.

In un altro studio, Jens Hainmueller et al. dimostrano come respingere una domanda di naturalizzazione abbia conseguenze di vasta portata⁷⁵. Sulla base di dati longitudinali di circa 1400 Comuni per il periodo 1991–2009 sono stati misurati gli effetti di due sentenze del Tribunale federale del 2003⁷⁶, che hanno imposto ai Comuni di trasferire le competenze in materia di naturalizzazione ai membri eletti dell'esecutivo comunale. Gli autori hanno constatato che i tassi di naturalizzazione sono aumentati di circa il 60 per cento quando erano i rappresentanti eletti a decidere in merito alle domande di naturalizzazione e non i cittadini. Agli elettori non costa nulla pronunciare rifiuti arbitrari basati su preferenze discriminatorie, mentre i politici che fanno parte di un esecutivo comunale sono obbligati a motivare formalmente le loro decisioni e possono essere chiamati a renderne conto nel quadro di revisioni giudiziarie⁷⁷. In linea con questo meccanismo, l'aumento dei tassi di naturalizzazione indotto dal cambiamento di sistema è molto più consistente per i gruppi precedentemente discriminati (componenti P, D). Dallo studio emerge infine che la discriminazione razziale in un settore amministrativo ha effetti anche in altri ambiti. Nel caso in questione, gli autori mostrano che una naturalizzazione porta, 15 anni più tardi, a un reddito annuo mediamente superiore di 5000 franchi (componente D). Dal punto di vista metodologico, si possono escludere altre spiegazioni per questa differenza.

A volte le autorità trattano le persone razzializzate in modo diverso anche al di fuori del contesto delle decisioni di naturalizzazione, mettendone ad esempio in dubbio il diritto a servizi pubblici. Vi sono studi che illustrano i processi di «costruzione dell'alterità» oppure che dimostrano come le immagini stereotipate costituiscano una base importante per le decisioni discriminatorie. Lo studio del 2013 di Manuela Honegger rivela come il principio dell'indipendenza economica sancito nella legge federale sugli stranieri e la loro integrazione (art. 44 cpv. 1 lett. c; RS 142.20) offra alle autorità margini di discrezione che, secondo il grado di razzializzazione, possono pregiudicare il diritto di rimanere in Svizzera e l'accesso alla cittadinanza⁷⁸. Per il partner straniero giunto in Svizzera a seguito del ricongiungimento familiare, ad esempio, un divorzio può innescare una spirale negativa che, in base alla categorizzazione operata dalle autorità, può mettere a repentaglio il suo permesso di soggiorno. In un contesto analogo, lo studio di Anne Lavanchy tematizza l'atteggiamento in parte discriminatorio degli ufficiali di stato civile nei confronti di coppie binazionali (cfr. 3.5; componente P)⁷⁹. In un esperimento condotto sotto forma di indagine, Christian Adam et al. hanno dimostrato che in materia di naturalizzazione le autorità agiscono in modo simile agli aventi diritto di voto⁸⁰.

Le etnografie possono dunque servire a fare luce non soltanto su singoli processi, ma anche sulle interazioni tra le diverse componenti (interazioni SP, PD). Fonti e approcci diversi forniscono lo stesso risultato: le autorità operano distinzioni razzializzate in seno alla popolazione migrante e l'iter delle procedure burocratiche varia secondo l'origine (componenti S, P). Nonostante in quest'ambito sussistano chiare evidenze di discriminazione istituzionale-strutturale, sarebbe auspicabile che gli studi sulle pratiche e gli stereotipi prevalenti in seno alle autorità venissero maggiormente sistematizzati e confrontati tra loro, con un design di ricerca empirico coerente nell'ottica delle loro ripercussioni su specifici gruppi.

⁷⁴ Naguib 2007 op. cit.

⁷⁵ Hainmueller, Jens, Dominik Hangartner, and Dalston Ward. 2019. «The Effect of Citizenship on the Long-Term Earnings of Marginalized Immigrants: Quasi-Experimental Evidence from Switzerland». *Science Advances* 5 (12): eaay1610.

⁷⁶ BGE 129 I 232; BGE 129 I 217. (Decisioni disponibili solo in tedesco, ndt).

⁷⁷ Cfr. Sowell, Thomas. 2018. *Discrimination and Disparities*. New York: Basic Books.

⁷⁸ Honegger, Manuela. 2013. «Beyond the Silence - Institutional Racism, Social Welfare and Swiss Citizenship». Lausanne: Université de Lausanne.

⁷⁹ Lavanchy, Anne. 2015. «Glimpses into the Hearts of Whiteness». In *Colonial Switzerland: Rethinking Colonialism from the Margins*, ed. by Patricia Purtschert and Harald Fischer-Tiné, 278-295. London: Palgrave Macmillan.

⁸⁰ Adam, Christian, et al. 2021. «Differential Discrimination against Mobile EU Citizens». *Journal of European Public Policy* 28 (5): 742–60; Piñeiro, Esteban, Martina Koch, und Nathalie Pasche. 2021. *Un/Doing Ethnicity im Öffentlichen Dienst*. Zürich: Seismo.

3.5 Sicurezza sociale

La sicurezza sociale e l'aiuto sociale hanno effetti diretti sulle prospettive di vita dei beneficiari e sulle opportunità di sviluppo dei bambini. Le persone vulnerabili, che dispongono di possibilità limitate per far valere i loro diritti, sono le più esposte al rischio di dovervi fare capo. I risultati in quest'area hanno un'ampia base metodologica, di frequente sono il frutto sia di colloqui con specialisti sia di analisi statistiche delle differenze. In queste ultime, domina la classificazione secondo lo statuto migratorio. Gli studi qualitativi forniscono informazioni complementari sui processi decisionali concreti.

Michelle Beyeler et al. mostrano che sono soprattutto persone richiedenti l'asilo e rifugiate a dover dipendere dall'aiuto sociale per periodi prolungati⁸¹, il che è in parte riconducibile all'accesso limitato, per legge o di fatto, al mercato del lavoro. Per le persone richiedenti l'asilo e ammesse provvisoriamente l'aiuto sociale è stato calcolato in funzione di standard fortemente ridotti, una prassi che può portare a una precarizzazione delle condizioni di vita, ulteriormente rafforzata dall'esclusione basata sull'origine. Studi sociologici e giuridici considerano potenzialmente discriminatoria⁸², per le persone che vivono a lungo termine in Svizzera, l'interazione tra procedure in materia di migrazione e diritto sociale, mentre gli specialisti parlano talvolta di «effetto razzializzante della politica migratoria».



Come illustrato da Gisela Meier et al., in Svizzera la popolazione migrante non sempre beneficia dell'aiuto sociale a cui avrebbe in realtà diritto⁸³. Un diritto sulla carta è poco efficace se, al momento di accedere concretamente ai servizi, le persone che hanno vissuto esperienze di razzismo subiscono o temono di subire discriminazioni (componente P). Talvolta si verifica una sovrapposizione di svantaggi in diversi ambiti: per chi è pagato a ore, ad esempio, assentarsi dal lavoro per sbrigare un'incombenza amministrativa può comportare una perdita di salario, oppure c'è chi preferisce rinunciare all'aiuto sociale perché teme svantaggi per via di un permesso di soggiorno incerto. Disuguaglianze e razzismo strutturale possono dunque intrecciarsi.

Per comprenderne i meccanismi e le ragioni studi come la tesi di Manuela Honegger sono di particolare interesse. Questa, citata in alcuni colloqui con gli specialisti⁸⁴, analizza i processi del razzismo istituzionale nei servizi sociali. Dalle interviste ad assistenti sociali attivi presso l'*Hospice général* di Ginevra (servizio sociale) e in un servizio analogo di Winterthur emerge che, nelle decisioni quotidiane e negli incontri tra assistenti sociali e «utenti culturalmente diversi», hanno luogo processi di differenziazione. In particolare sono analizzate le azioni concrete (p. es. riduzione delle prestazioni sociali) che possono sfociare nel razzismo istituzionale. Questo accade quando gli assistenti sociali collegano idee di assimilazione culturale a requisiti dell'integrazione professionale e riguarda spesso persone non europee e percepite come musulmane. Un'assistente sociale ha, ad esempio, ridotto l'aiuto sociale versato a una famiglia arabo-irachena, perché partiva dal presupposto che la moglie non fosse cooperativa e non volesse lavorare, visto che considerava il marito come colui che «porta a casa il pane» (componente S, interazione SP). Nonostante simili processi di categorizzazione siano stati identificati in entrambi i servizi sociali, è emerso che a Winterthur, dove si seguiva il principio «prestazione in cambio di controprestazione», gli assistenti sociali riflettevano meno criticamente sulle loro azioni. Il contesto istituzionale, che impone, ad esempio, di lavorare in modo rapido ed efficiente e di attribuire gli utenti a determinati gruppi e alle corrispondenti prestazioni, induceva gli assistenti sociali ad adottare automatismi discriminatori.

⁸¹ Beyeler, Michelle, Claudia Schuwey und Simonina Kraus. 2019. «Sozialhilfe in Schweizer Städten». Winterthur: Städteinitiative Sozialpolitik.

⁸² Matthey, Fanny. 2014. «Le Comité pour l'élimination de la discrimination raciale se prononce sur le statut d'admis provisoire (permis F)». CSDH. 5 juin 2014; ECRI. 2020. «ECRI Report on Switzerland (sixth monitoring cycle)». 32. Strasbourg: European Commission against Racism and Intolerance; Kiener, Regula et Andreas Rieder. 2003. «Admission provisoire: sous l'angle des droits fondamentaux». Berne: CFR; Kamm, Martina, Denise Efonayi-Mäder, Anna Neubauer, Philippe Wanner, und Fabienne Zanol. 2003. «Aufgenommen, aber ausgeschlossen?». Bern: EKR. Sintesi disponibile in italiano: «Ammessi, ma emarginati?».

⁸³ Meier, Gisela, Eva Mey, und Rahel Strohmeier Navarro Smith. 2021. «Nichtbezug von Sozialhilfe in der Migrationsbevölkerung». ZHAW.

⁸⁴ Honegger 2013 op. cit. Cfr. anche Lavanchy, Anne. 2014. «The Circulation of People: How Does «Race» Matter in Switzerland». MAPS Working Paper.

Constantin Wagner ha analizzato, con interviste e con l'osservazione partecipante, le categorizzazioni «etniche» effettuate dagli assistenti sociali di un servizio sociale svizzero⁸⁵. I risultati mostrano che sia il contesto istituzionale e la percezione del ruolo sia le biografie degli assistenti sociali influenzano le categorizzazioni nel contatto con l'utenza (interazione SP). Un'appartenenza diversa attribuita, che sia nazionale o etnica, riduce spesso il senso di «vicinanza sociale»; le relazioni di sostegno sono instaurate (da assistenti sociali quasi esclusivamente di pelle bianca) soprattutto con utenti percepiti come bianchi. Fattori istituzionali, come la carenza di tempo, non fanno che rafforzare queste categorizzazioni. Gli assistenti sociali seguono in parte una logica di ottimizzazione del lavoro e inseriscono gli utenti in categorie, in funzione del loro potenziale in termini di «integrazione professionale riuscita». Le persone «culturalmente diverse» sono spesso etichettate da subito come casi difficili e considerate all'origine della loro situazione in ragione delle «differenze culturali» (componente P).

Nel quadro di uno studio sulle influenze nelle procedure dell'assicurazione invalidità (AI), Eva Thomann e Carolin Rapp hanno analizzato in totale 90 dossier di cittadini svizzeri e di richiedenti «tipici», ossia persone non naturalizzate provenienti dalla Turchia e dai Paesi dell'ex Jugoslavia⁸⁶. I risultati mostrano un quadro dettagliato delle decisioni dell'AI (componente D): rispetto ai cittadini svizzeri, le persone originarie dell'ex Jugoslavia devono seguire un iter più lungo e le persone originarie della Turchia hanno inoltre probabilità nettamente inferiori di ottenere una rendita AI. Nell'applicazione dei criteri di legge, gli assistenti sociali sono influenzati dalle loro percezioni: ad esempio sono più sospettosi nei confronti dei cittadini di Paesi dell'Europa sudorientale e li considerano meno bisognosi. Queste percezioni influiscono sui tempi della procedura, prolungati per via del maggior numero di controlli, o sulla valutazione dell'incapacità lavorativa (interazione SP). Essendosi focalizzato su cittadini svizzeri senza un background migratorio, lo studio non può esprimersi in merito a una possibile razzializzazione post-naturalizzazione.

Nella sua tesi di bachelor alla Scuola universitaria professionale di Berna, settore Lavoro sociale, Lisa Tschumi ha analizzato il lavoro sociale quale «spazio bianco»⁸⁷. In questo contesto, l'accesso alla professione e ai posti nel settore sociale sembra essere un aspetto importante. Rosita Fibbi et al. hanno analizzato questo aspetto con un approccio sperimentale in uno studio sulla discriminazione nel settore sociale di persone migranti altamente qualificate che hanno seguito la loro formazione in un Paese terzo e maturato un'esperienza lavorativa plurinazionale in Svizzera, in cui hanno considerato in parte anche persone con retroterra migratorio formatesi in Svizzera⁸⁸. Lo studio mostra che per una persona naturalizzata originaria di un Paese terzo (p. es. un Paese dei Balcani occidentali) formata all'estero o in Svizzera la probabilità di ottenere una posizione dirigenziale nel settore sociale è sistematicamente inferiore a quella delle persone con origini svizzere (componente D). I responsabili delle strutture sociali hanno giustificato questi risultati empirici con motivazioni legate alle prestazioni e con il timore che le competenze acquisite all'estero potrebbero essere insufficienti o inadeguate per il mondo del lavoro svizzero. Il fatto che anche persone provenienti da Paesi terzi formatesi in Svizzera incontrino maggiori difficoltà ad accedere a posizioni dirigenziali dimostra l'infondatezza di questa argomentazione (componente S).

Riassumendo, si constata che nella sicurezza sociale, a differenza di altri ambiti della vita, l'interazione tra stereotipi e pratiche è particolarmente ben studiata nella ricerca qualitativa, mentre l'interazione con le disparità, altrimenti oggetto di molti studi, è a malapena documentata in quanto gli effetti discriminatori spesso non sono chiaramente dimostrabili.

⁸⁵ Wagner, Constantin. 2016. «Die Reproduktion «ethnisch» vermittelter sozialer Ungleichheit in einem schweizerischen Sozialamt». In *Symbolische Ordnung und Bildungsungleichheit in der Migrationsgesellschaft*, hg. Von Emre Arslan und Kemal Bozay, 419–437. Wiesbaden: Springer

⁸⁶ Thomann, Eva and Rapp, Carolin. 2017. «Who Deserves Solidarity? Unequal Treatment of Immigrants in Swiss Welfare Policy Delivery». *Policy Studies Journal* 46 (3): 531–52.

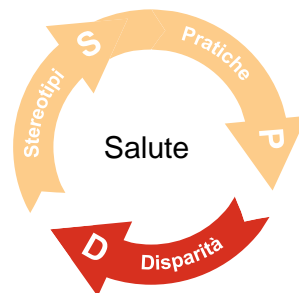
⁸⁷ Tschumi, Lisa. 2018. ««Wir sind ja keine Rassist*innen, aber...». Kritisches weiss* - Sein und antirassistische Soziale Arbeit». Bachelor-Thesis der Berner Fachhochschule – Soziale Arbeit.

⁸⁸ Fibbi, Rosita, Joëlle Fehlmann, Didier Ruedin, e Anne-Laure Counilh. 2018. «Discriminazione nel settore sociale delle persone altamente qualificate con retroterra migratorio? Sintesi del rapporto all'attenzione della Commissione federale contro il razzismo CFR». Neuchâtel: Swiss Forum for Migration and Population Studies.

3.6 Salute

La salute si intreccia praticamente con tutti gli ambiti e le fasi fondamentali della vita: sviluppo della prima infanzia, formazione, lavoro, alloggio ecc. Nella letteratura si trovano numerosi studi che si occupano di questioni di salute, ma, osservando più attentamente, si nota che la maggior parte degli studi si limita ad accennare alle discriminazioni razziali, non menzionandole esplicitamente o focalizzandosi esclusivamente su disuguaglianze strutturali generiche a scapito delle persone con background migratorio o di nazionalità specifiche.

Alcuni studi analizzano, ad esempio, lo stato di salute soggettivamente percepito come meno buono da persone della prima generazione di migranti, in particolare con l'avanzare dell'età⁸⁹. Uno sguardo differenziato sui dati disponibili conferma che le persone di determinate nazionalità o regioni (p. es. Stati dei Balcani occidentali, Eritrea, Portogallo, Sri Lanka) subiscono più svantaggi nell'ambito della salute di chi proviene da Paesi confinanti, come la Germania o la Francia (componente D)⁹⁰. Determinanti socioeconomici (lavoro, formazione, classe sociale) e condizioni legate al diritto in materia di soggiorno e alla lingua svolgono un ruolo importante, come dimostrato da più parti. Un quadro analogo emerge da uno studio di Johanna Probst et al.⁹¹, il quale evidenzia che l'alfabetizzazione sanitaria sulla COVID-19 non dipende tanto dall'essere una persona migrante in sé, quanto piuttosto da un'interazione tra livello di istruzione, conoscenza della lingua locale e permesso di soggiorno. Più questi ultimi sono elementari o precari, minore è l'alfabetizzazione sanitaria, ossia la capacità di influire positivamente sulla propria salute e su quella delle persone vicine.



Negli ultimi due anni, in tutto il mondo sono state pubblicate numerose ricerche che dimostrano sulla base di dati statistici un aumento delle disuguaglianze nell'ambito della salute a seguito della pandemia di COVID-19. Per la Svizzera vi sono solo pochi studi quantitativi che illustrano i rischi per la salute secondo il gruppo di popolazione, ed esclusivamente secondo le caratteristiche socioeconomiche del luogo di residenza (reddito, disoccupazione ecc.): come ci si attendeva, vi è una palese correlazione tra la popolazione di aree meno privilegiate – maggiormente caratterizzata da un background migratorio – e i rischi di contagio e i tassi di mortalità (componente D)⁹².

Una situazione di partenza svantaggiata può generare o rafforzare discriminazioni razziali anche al contatto con il sistema sanitario (intersezionalità, interazione SP), un aspetto che può essere illustrato sull'esempio di quella che in tedesco e francese è chiamata «sindrome mediterranea» (o anche «morbo dei Balcani» o «sindrome mamma mia», espressioni senza alcuna valenza medica), più volte descritta in relazione alla migrazione. Secondo la letteratura medica⁹³, questa pseudodiagnosi, ovviamente non espressa in presenza delle persone che hanno vissuto un'esperienza di razzismo, nasconde a volte un senso di impotenza del personale medico che, di fronte a una comunicazione difficoltosa, trae troppo velocemente la conclusione che il paziente stia esagerando o persino simulando il dolore (componente S). Durante le nostre interviste è inoltre emerso che le persone nere sono considerate più resistenti al dolore e che alle partorienti si sconsiglia l'anestesia epidurale.

Degno di nota, in questo contesto, è il lavoro di master della fisioterapista Zuleika Schwarz, che ha intervistato dieci «infermieri con la pelle scura» attivi in ospedali e case di cura⁹⁴: tutti gli interpellati erano del parere come in molte situazioni il razzismo strutturale quotidiano – da parte dei pazienti e, più raramente, dei professionisti – resti un fenomeno non riconosciuto e minimizzato di cui si parla malvolentieri. Le discriminazioni riportate

⁸⁹ Bartosik, Florence. 2020. «Population issue de la migration: perspectives d'intégration face à la population native». In *Migration - Intégration - Participation*, dirigé par Jürg Furrer et al., 17-29. Panorama de la société suisse 2020. Neuchâtel: Office fédéral de la statistique

⁹⁰ Guggisberg, Jürg, u.a. 2020. «Gesundheit der Migrationsbevölkerung: Ergebnisse der Schweizerischen Gesundheitsbefragung 2017: Schlussbericht». Bern: Büro BASS. Sintesi disponibile in francese: «Santé de la population migrante; résultats de l'Enquête suisse sur la santé 2017: résumé du rapport final.»

⁹¹ Probst, Johanna, et al. 2021. «Littérature en santé dans le contexte de la pandémie de covid-19 : focus sur la population migrante». SFM Studies 78. Neuchâtel: Swiss Forum for Migration and Population Studies.

⁹² De Ridder, David, et al. 2021. «Socioeconomically Disadvantaged Neighborhoods Face Increased Persistence of SARS-CoV-2 Clusters». *Frontiers in Public Health* 8 (January): 626090; Riou, Julien, et al. 2021. «Socioeconomic Position and the COVID-19 Care Cascade from Testing to Mortality in Switzerland: A Population-Based Analysis». *The Lancet Public Health* 6 (9): e683-91.

⁹³ Durieux-Paillard, Sophie. 2007. «Du syndrome méditerranéen à la balkanisation des diagnostics». *Revue Médicale Suisse* 3: 1413-4.

⁹⁴ Schwarz, Zuleika. 2019. «Rassismuserfahrungen dunkelhäutiger Pflegefachpersonen». NCCR – on the Move (blog). 22 October 2019. <https://nccr-onthemove.ch/blog/rassismuserfahrungen-dunkelhautiger-pflegefachpersonen/>.

vanno da un atteggiamento di aperto rifiuto alle insinuazioni di incompetenza fino a commenti offensivi (microaggressioni, componente P), vissute come problematiche soprattutto perché reiterate. Nonostante la mancanza di studi approfonditi, la necessità d'intervento in determinate strutture è riconosciuta: il Centro ospedaliero universitario vodese CHUV, membro della rete *Swiss Hospitals for Equity*, ha di recente inserito questo tema nel percorso di studi in medicina⁹⁵.

La correlazione sistematica tra esperienze di discriminazione razziale e disturbi della salute fisica o mentale è ampiamente confermata dalla letteratura specializzata internazionale⁹⁶, mentre, per quanto ne sappiamo, in Svizzera è direttamente dimostrata soltanto in due studi. Il primo è un'analisi supportata da dati statistici che, sulla base del monitoraggio della salute della popolazione migrante, evidenzia come, in ragione di fattori quali la lingua, il colore della pelle o la fede⁹⁷, le persone con esperienze di discriminazione abbiano una probabilità di sei punti percentuali più alta di essere permanentemente malate o limitate nella quotidianità (componente D)⁹⁸. Il secondo è la tesi di dottorato di Amina Trevisan. Partendo da 17 interviste biografiche a donne latino-americane con esperienza di depressione, fornisce una fondata e sconcertante analisi dell'impatto del razzismo sulla salute mentale⁹⁹: tutte le donne, che vivono in Svizzera per motivi di matrimonio, formazione, lavoro o fuga dal Paese d'origine e che per il loro aspetto in genere non sono percepite come svizzere, riferiscono di svariate e reiterate esperienze di discriminazione mentre fanno la spesa, in pubblico, all'università, sul lavoro, al parco giochi e persino in famiglia. L'autrice constata che le discriminazioni a connotazione razzista non sono casi isolati, bensì parte integrante della vita quotidiana, e portano a un'esperienza di svalutazione e denigrazione dell'individuo in quanto persona («*Erfahrung der Entwertung und Herabsetzung des eigenen Menschseins*») che provoca molta sofferenza, in particolare quando sono presenti e coinvolti anche bambini. Questo schema è evidenziato anche da altri studi. Trevisan specifica che la depressione è sempre il frutto dell'interazione tra esperienze di razzismo e altri determinanti della salute, il che non deve però portare a sottovalutare l'effetto patogeno diretto del razzismo. L'abbandono, più volte osservato, di un trattamento psicoterapeutico può avere svariati motivi, ma dal punto di vista di un'assistenza sanitaria che garantisca pari opportunità a tutte le persone urge anche qui una formazione degli specialisti contraddistinta da un approccio transculturale e critico nei confronti del razzismo.

In questo ambito della vita sono state analizzate in primo luogo le disuguaglianze legate alla salute (morbilità) delle persone immigrate; è stato invece praticamente impossibile differenziare i determinanti soggiacenti (come le condizioni di lavoro o abitative) dalle influenze dovute alla provenienza, all'appartenenza a un gruppo o a esperienze concrete di discriminazione. Sarebbe interessante condurre ricerche, per gruppi della popolazione, sulle barriere di accesso alle cure e sulla qualità dell'assistenza sanitaria¹⁰⁰, come pure sui rapporti con e tra i dipendenti delle strutture sanitarie, temi su cui sono disponibili soltanto studi minori.

3.7 Polizia e giustizia

In veste di istituzioni preposte al rispetto del diritto, la polizia e le autorità giudiziarie sono tenute a un comportamento particolarmente irreprensibile nell'espletamento delle proprie funzioni. Dai sondaggi emerge che in Svizzera la fiducia generale della popolazione (maggioritaria) in queste istituzioni è molto elevata. Per l'analisi della letteratura sono stati considerati prevalentemente studi giuridici e interviste con persone che hanno vissuto

⁹⁵ Bodenmann, Patrick, et al. 2020. «Populations précarisées, COVID-19 et risques d'iniquités en santé : guide du réseau socio-sanitaire vaudois». *Revue Médicale Suisse* 16 (691): 859–62.

⁹⁶ Paradies, Yin, et al. 2015. «Racism as a Determinant of Health: A Systematic Review and Meta-Analysis». *PLOS ONE* 10 (9): e0138511.

⁹⁷ L'appartenenza religiosa è stata desunta dalla nazionalità e non rilevata in modo specifico.

⁹⁸ Guggisberg, et al. 2011. «Zweites Gesundheitsmonitoring der Migrationsbevölkerung in der Schweiz». Bern: BAG. Sintesi disponibile in italiano: «Secondo Monitoraggio della salute della popolazione migrante (GMM II): management summary».

⁹⁹ Trevisan, Amina. 2020. «Rassismus und sein Einfluss auf die Psychische Gesundheit». In *Depression und Biographie: Krankheitserfahrungen Migrierter Frauen in Der Schweiz*, 283–332, Citazione 329. transcript Verlag.

¹⁰⁰ Come deplorato da una specialista, benché studi condotti sulla salute delle donne migranti e richiedenti l'asilo contengano evidenze di discriminazioni razziali, queste ultime non vengono tuttavia né esplicitamente menzionate né approfondite. cfr. Amacker, Michèle, u.a. 2019. «Postulat Feri 16.3407. «Analyse der Situation von Flüchtlingsfrauen»». Bericht zu Händen des Staatssekretariats für Migration SEM und der Schweizerischen Konferenz der kantonalen Sozialdirektorinnen und Sozialdirektoren SODK. Bern: SKMR. Sintesi disponibile in francese: «Analyse de la situation des femmes relevant du domaine de l'asile: la situation dans les cantons (Postulat Feri 16.3407): résumé de l'étude»

esperienze di razzismo: le fonti utilizzate per lo studio di quest'ambito della vita sono dunque diverse da quelle consultate, ad esempio, per il mercato del lavoro.

Nell'esercizio, per conto dello Stato, del monopolio della violenza fisica legittima, la **polizia** deve trovare un equilibrio tra funzioni di protezione e di controllo, il che comporta regolarmente controversie sulla qualità del suo lavoro. Un esempio in tal senso è quello dei controlli personali discriminatori (componente P), un fenomeno definito come «profiling razziale»¹⁰¹. A differenza degli ambiti della vita esaminati finora, per l'analisi del profiling razziale assumono un ruolo fondamentale le ricerche-azione partecipative, le testimonianze e i testi letterari combinati con analisi scientifiche (componente P, interazioni SP, PD). Nei colloqui condotti, gli esperti hanno qualificato queste ricerche partecipative come esemplari in quanto valorizzano le conoscenze, spesso ignorate, delle persone che hanno vissuto esperienze di razzismo, illustrano la complessità del fenomeno del profiling razziale, affrontano la questione del razzismo strutturale e lo attestano con esperienze concrete.



I controlli di polizia di stampo razzista sono spesso considerati dei meri «incidenti», ossia episodi marginali frutto di atteggiamenti o comportamenti problematici di singoli agenti di polizia. A tale proposito, Tarek Naguib sottolinea che, oltre agli atti discriminatori in sé, occorre analizzare anche il razzismo istituzionale e il razzismo strutturale sovraordinato per inquadrare il fenomeno nella sua globalità¹⁰²: durante i controlli, logiche e pratiche organizzative dei corpi di polizia e del Corpo delle guardie di confine si sommano infatti a stereotipi e rapporti di potere storicamente radicati. Per «profiling razziale» si intendono pratiche di polizia indotte da caratteristiche percepite come «estrane» o «non-occidentali» (p. es. il colore della pelle) e non dai comportamenti del singolo individuo¹⁰³, pratiche che possono manifestarsi anche senza intenzioni razziste o pregiudizi consapevoli dei singoli agenti. Il fatto che non si tratti di un fenomeno puramente marginale emerge anche dal rapporto della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI), che ha criticato la Svizzera per i comportamenti scorretti della polizia e per l'insufficiente tutela giuridica contro il profiling razziale¹⁰⁴. Il relatore speciale del Consiglio dei diritti umani dell'ONU ha inoltre espresso la sua preoccupazione per diversi casi di decessi riconducibili a un uso sproporzionato della forza da parte della polizia vodese, casi menzionati anche durante i colloqui con gli specialisti. Ai fini di un'ulteriore del fenomeno del profiling razziale sarà determinante il caso di Mohamed Wa Baile, qualificato all'inizio del 2022 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo come contenzioso di impatto (*impact case*) e, dunque, significativo per la Svizzera¹⁰⁵.

Il volume collettivo «Racial Profiling. Struktureller Rassismus und antirassistischer Widerstand»¹⁰⁶ si concentra sulle esperienze quotidiane, i procedimenti giudiziari e le pratiche delle autorità. Il contributo di Rohit Jain sta nella sua analisi, attraverso una prospettiva storica, degli elementi di continuità tra gli accertamenti di identità dei nomadi nei cosiddetti «registri degli zingari» del XIX secolo, le esposizioni etnologiche e l'odierno profiling razziale, caratterizzato dal ricorso alla tecnologia e da stereotipi di matrice coloniale (componente P, interazione SP)¹⁰⁷.

Mediante interviste di diverse ore, un altro studio analizza in modo approfondito le esperienze concrete delle persone razzializzate¹⁰⁸, le quali riferiscono molto spesso di aver subito controlli di polizia discriminatori. Come sottolineato da Vanessa E. Thompson, per queste persone e i loro familiari il profiling razziale non si limita

¹⁰¹ Amnesty International. 2007. «Police, justice et droits humains». Berne: Amnesty International, Section Suisse; Ombudsstelle der Stadt Zürich. 2010. «Jahresbericht».

¹⁰² Naguib, Tarek. 2017. «Racial Profiling – Definition und Einordnung». *Jusletter* 18.09.2017.

¹⁰³ Espahangizi, Kijan, u.a. 2016. «Racial/Ethnic Profiling. Institutioneller Rassismus – kein Einzelfallproblem. Öffentliche Stellungnahme zur institutionellen Verantwortung für diskriminierende Polizeikontrollen»; Michel, Noémi. 2022. «Le profilage racial et le racisme sans race». In *Un/doing Race: racialisation en Suisse*, dirigé par Jovita Dos Santos Pinto et al., 99-116. Zurich: Seismo.

¹⁰⁴ ECRI. 2020. «ECRI Report on Switzerland (sixth monitoring cycle)». 32. Strasbourg: European Commission against Racism and Intolerance.

¹⁰⁵ «Rassistisches Profiling – Wa Baile». 10.02.2022. Humanrights.ch.

¹⁰⁶ Wa Baile, Mohamed, Serena O. Dankwa, Tarek Naguib, Patricia Purtschert und Sarah Schillinger, Hrsg. 2019. *Racial Profiling. Struktureller Rassismus und antirassistischer Widerstand*. Bielefeld: transcript.

¹⁰⁷ Jain, Rohit. 2019. «Von der "Zigeunerkartei" zu den "Schweizermachern" bis Racial Profiling». In *Racial Profiling. Struktureller Rassismus und antirassistischer Widerstand*, 43-65. Bielefeld: transcript.

¹⁰⁸ Kollaborative Forschungsgruppe Racial Profiling. 2019. «Racial Profiling». Berlin: Rosa Luxemburg Stiftung.

all'esperienza del controllo, ma rappresenta piuttosto il segno tangibile di una violenza strutturale presente nascosta nella società che si estende anche ad altri ambiti quali la giustizia¹⁰⁹. Nel caso del profiling razziale, all'appartenenza etnico-religiosa si sommano anche altri fattori quali la presunta nazionalità, il sesso, l'età, la lingua e l'estrazione sociale. I gruppi che subiscono controlli di polizia discriminatori sono dunque molto eterogenei (neri, asiatici, musulmani, sinti, rom, jensch, persone con o senza uno statuto regolare di soggiorno o passaporto svizzero, rifugiati, lavoratori del sesso). Malgrado questa pluralità di fattori, il colore della pelle rimane determinante, come è emerso più volte anche dalle nostre interviste a specialisti e dei *focus group*. Gli uomini neri, ad esempio, risultano spesso sospettati (p. es. di spaccio di droga) unicamente per il colore della loro pelle; questi sospetti possono a volte sfociare in atti di violenza. Uno studio basato su interviste a uomini dell'Africa occidentale evidenzia che controlli di questo tipo suscitano reazioni fortemente emotive¹¹⁰. Le persone interpellate lamentano una mancanza di trasparenza, dato che le ragioni dei controlli non sono perlopiù comunicate chiaramente, e una conseguente sensazione costante di minaccia e di essere alla mercé delle forze dell'ordine. Ciò provoca un senso di inferiorità e limita a volte la libertà di movimento delle vittime di episodi di razzismo, dato che la paura per i controlli di identità le induce a evitare determinati luoghi e situazioni.

I controlli avvengono spesso in luoghi in cui la polizia sospetta la presenza di persone con un statuto illegale o che spacciano droga, ad esempio in centri d'asilo e alloggi di emergenza, alle fermate di mezzi pubblici, in stazioni ferroviarie o determinati quartieri¹¹¹. Le persone con un permesso di soggiorno precario affermano di subire controlli più approfonditi (perquisizioni delle tasche, ispezioni corporali, confische di contanti e addirittura detenzioni). A tale proposito vanno menzionati anche gli atti di violenza su richiedenti l'asilo commessi dal personale di sicurezza dei centri federali d'asilo¹¹². Mediante osservazioni empiriche, uno studio etnografico ha documentato le pratiche operative quotidiane del Corpo delle guardie di confine nel contrasto delle entrate illegali (componenti S, P)¹¹³. Ne è emerso che, nel traffico ferroviario, le guardie di confine scelgono i passeggeri da controllare in base a categorie visive e stereotipi radicati a livello sociale. I viaggiatori sono suddivisi in base al colore della pelle e quasi tutte le persone percepite come «non-europee» devono mostrare i documenti (componente P). Un'ulteriore ricerca etnografica ampiamente approfondita offre uno sguardo dettagliato sui processi istituzionalizzati di un corpo di polizia tramite l'osservazione dei suoi interventi, colloqui con gli agenti e lo studio di documenti¹¹⁴.

Attraverso un'analisi di casi giuridici, Tarek Naguib illustra come la polizia svizzera «non intervenga in maniera efficace contro il razzismo all'interno dei propri ranghi»¹¹⁵ e come le autorità giudiziarie e i ministeri pubblici non riescano a garantire procedimenti equi nei casi di violenza razzista. A causa di questo «razzismo istituzionale della giustizia»¹¹⁶, durante un procedimento giudiziario le vittime di razzismo devono fare i conti con diversi ostacoli e, potenzialmente, con nuove discriminazioni.

Come la polizia, anche le **autorità giudiziarie**, in qualità di importante istituzione di mantenimento dell'ordine, incarnano un'autorità normativa che esercita un'influenza strutturale su diversi ambiti politici e della vita. Anche in un Paese che, di norma, vieta qualsiasi tipo di discriminazione ingiustificata, le autorità giudiziarie, non costituendo un corpo separato dal resto della società, non possono dirsi sempre immuni da processi discriminatori e interpretazioni razziste. Non ci risultano studi approfonditi che analizzino se in Svizzera l'amministrazione della giustizia o l'esecuzione delle pene siano permeate da impulsi razzisti (latenti). Indizi in tal senso emergono tuttavia dagli organi di stampa. A tale proposito ci preme riportare brevemente diverse analisi giuridiche significative condotte negli ultimi anni sull'evoluzione della protezione contro la discriminazione, sulla giurisprudenza rilevante in materia e, soprattutto, sull'accesso alla giustizia.



¹⁰⁹ Thompson, Vanessa E. 2018. «There is no justice, there is just us!: Ansätze zu einer postkolonial-feministischen Kritik der Polizei am Beispiel von Racial Profiling». In *Kritik der Polizei*, hg. von D. Loick, 197-219. Frankfurt/M.: Campus.

¹¹⁰ Gfeller, Patrick, und Rahel Pfiffner. 2012. «Polizeiliche Routinekontrollen westafrikanischer Migranten in Zürich: Minoritätsperspektiven». Lizentiatsarbeit. Universität Zürich.

¹¹¹ Kollaborative Forschungsgruppe Racial Profiling 2019 op. cit.

¹¹² Jäggi, Simon. 2021. «Die Rapporte der Gewalt». *Die Wochenzeitung* Nr. 18/2021 vom 06.05.2021. <https://www.woz.ch/-b845>.

¹¹³ Häberlein, Jana. 2019. «Race matters. Macht, Wissensproduktion und Widerstand an der Schweizer Grenze». In *Racial Profiling. Struktureller Rassismus und antirassistischer Widerstand*, 211-227. Bielefeld: transcript.

¹¹⁴ Piñero Koch und Pasche 2021 op. cit.

¹¹⁵ Ibid. p. 268 (trad. SLR)

¹¹⁶ Ibid. p. 271 (trad. SLR)

Tali studi hanno individuato diverse criticità e lacune nel diritto materiale e formale per la tutela dalla discriminazione razziale, evidenziati anche da organi internazionali (componente P)¹¹⁷.

Secondo diversi giuristi interpellati nel quadro dei colloqui con gli specialisti, il diritto internazionale e quello dei Paesi confinanti risultano, sotto molti aspetti, più avanzati della legislazione svizzera. Un'analisi di Fanny Matthey e Federica Steffanini mostra come la nazionalità e lo statuto di soggiorno non possano essere invocati come motivo di discriminazione razziale, dato che i tribunali di ultima istanza interpretano il campo di applicazione della relativa norma penale («razza», «etnia») in senso molto restrittivo¹¹⁸. Per questo motivo, nel 2014, un agente di polizia che aveva qualificato come «sporco straniero» (*Sauausländer*) e «asilante di merda» (*Drecksasylant*) un uomo arrestato è stato scagionato dall'accusa di discriminazione razziale dal Tribunale federale. Ciò può produrre conseguenze paradossali: secondo questa logica, «definire un uomo di pelle scura come «nero di merda» (*Schwarze Sau*) rientra nella fattispecie della discriminazione razziale, mentre apostrofarlo come «sporco nigeriano» (*Drecksnigerianer*) no»¹¹⁹. Un'analisi condotta da Vera Leimgruber sulla giurisprudenza relativa alla norma penale contro il razzismo giunge a conclusioni simili e mostra come le autorità di perseguimento penale utilizzino il margine d'interpretazione a loro disposizione in maniera disomogenea¹²⁰. Per numerose persone intervistate, questo «stare sulla difensiva» è un atteggiamento poco comprensibile e lo ritengono imputabile al fatto che in Svizzera vi sono pochi tribunali specializzati su questa materia.

Secondo le reiterate dichiarazioni alla stampa di un professore di diritto penale ed ex giudice, uomini di origine africana o provenienti dall'ex Jugoslavia vengono puniti più duramente rispetto agli svizzeri per gli stessi delitti – un parere, questo, condiviso anche da altri esperti (componente P)¹²¹. Purtroppo gli studi sistematici su questo aspetto scarseggiano. Un'eccezione è costituita dalla tesi di master di Gabi Maurer del 2022, che, analizzando una ventina di fascicoli processuali relativi a imputati svizzeri e stranieri, mostra come i secondi vengano puniti più duramente e dichiarati incapaci di intendere e volere molto più raramente rispetto ai primi¹²². A differenza delle deliberazioni orali, le motivazioni addotte a verbale sono tuttavia sceve da pregiudizi a sfondo etnico, poiché devono essere in grado di resistere a eventuali impugnazioni.

Un'approfondita ricerca di Sara Galle ha esaminato 586 casi di collocamenti extrafamiliari forzati di minori riconducibili all'opera assistenziale «Bambini della strada». Istituita da un ex insegnante condannato per pedofilia, l'opera, attiva fino all'inizio degli anni 1970, fu sostenuta finanziariamente e moralmente da cerchie influenti della società (il primo presidente del Consiglio di fondazione dell'opera fu un ex consigliere federale)¹²³. Con questo studio, la ricercatrice ci presenta un caso esemplare di razzismo strutturale contro gli jenuisch, favorito dalla complicità dei Comuni, della psichiatria, della scienza, dei mezzi di informazione e dei tribunali, a cui le vittime in pratica non potevano sfuggire vista la scarsa tutela dei diritti fondamentali. Secondo la presidente della Fondazione «Naschet Jenische», che sin dalla prima infanzia ha subito in prima persona numerosi collocamenti, le ingiustizie perpetrate potranno considerarsi sanate soltanto quando il ruolo della giustizia svizzera in questo contesto sarà stato esaminato a fondo (componente P)¹²⁴.

Più recentemente il caso di “Mike” e “Brian” ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica: i due uomini, figli di un genitore nero erano stati condannati a pene eccezionalmente lunghe e severe quando ancora minorenni¹²⁵. Significativo a tale proposito è il fatto che soltanto l'ex relatore speciale sulla tortura dell'ONU e la presidente del Gruppo di esperti sulle persone di discendenza africana delle Nazioni Unite (in relazione a

¹¹⁷ CERD. 2021. «Concluding Observations on the Combined Tenth to Twelfth Periodic Reports of Switzerland». CERD/C/CHE/CO/10-12; ECRI. 2020. «ECRI Report on Switzerland (sixth monitoring cycle)». 32. Strasbourg: European Commission against Racism and Intolerance.

¹¹⁸ Matthey, Fanny, et Federica Steffanini. 2016. «Protection lacunaire pour les personnes victimes de discrimination raciale. Le Conseil fédéral ferme les yeux sur certaines questions délicates» (sintesi disponibile in italiano). *Tangram* 38.

¹¹⁹ Fontana, Katharina. 2014. «Ein Leitfaden für korrektes Schimpfen». *Neue Zürcher Zeitung*, 21. Februar 2014, sec. Schweiz; Matthey, Fanny, et Federica Steffanini. 2016. «L'accès à la justice en cas de discrimination». Berne: CSDH. (trad. SLR)

¹²⁰ Leimgruber, Vera. 2021. «La norma penale contro il razzismo nella prassi giudiziaria». Berna: Commissione federale contro il razzismo CFR.

¹²¹ Hollenstein, Pascal. 2009. «Zu harte Strafen für Ausländer?». *Neue Zürcher Zeitung*, 28. Juni 2009.

¹²² Wicker, Hans-Rudolf. 2013. «Kulturalisierung und Diskriminierung in Strafprozessen». In *Kulturelle Vielfalt und die Justiz*, hg. von Bülent Kaya und Gianni D'Amato. Sozialer Zusammenhalt und kultureller Pluralismus. Zürich: Seismo.

¹²³ Galle, Sara. 2016. *Kindswegnahmen. Das 'Hilfswerk für die Kinder der Landstrasse' der Stiftung Pro Juventute im Kontext der schweizerischen Jugendfürsorge*. Zürich: Chronos.

¹²⁴ Fagetti, Andreas. 2022. «Verfolgung von Jenischen: Mit starken Worten gegen das Unrecht». *WOZ*, 26. April 2022.

¹²⁵ Hossli, Peter. 2022. «Gewalt, Drogen, schlimme Zustände in Schweizer Gefängnissen». *NZZ-Magazin* 08.01.2022; Schmalz, Sarah, und Noëmi Landolt. 2022. «Struktureller Rassismus ist kein Geist im Getriebe». *Die Wochenzeitung*, 19.5.2022.

«Brian») abbiano pubblicamente evocato l'eventualità che si potesse trattare di casi di razzismo strutturale. Diversi intervistati hanno espresso posizioni critiche sulla giustizia basandosi sulla propria esperienza diretta o sui resoconti di persone razzializzate. Tale visione è in parte rafforzata dal fatto che avvocati o consulenti tendenzialmente sconsigliano di adire le vie legali (componente P)¹²⁶. Ciò avviene per varie ragioni, tra cui la mancanza di una tutela specifica di diritto privato dalle discriminazioni in ambito lavorativo, gli ostacoli di ordine pratico e finanziario per accedere alla giustizia e l'assenza di informazioni, come illustrato da Walter Kälin e Reto Locher in un ampio studio del Centro svizzero di competenza per i diritti umani¹²⁷. In che misura tali lacune siano riconducibili a pratiche razziste andrebbe esaminato più a fondo. Vi è inoltre da chiedersi se la politica adempia alla sua responsabilità di protezione, visto che il Consiglio federale, prendendo posizione sulle raccomandazioni dello studio, è giunto alla conclusione che non sussiste una necessità imprescindibile di riforme¹²⁸, nonostante tutti i giuristi interpellati fossero nettamente favorevoli a modifiche in tal senso e in particolare a una tutela dalla discriminazione fissata nel diritto privato, nonché a miglioramenti procedurali per quanto riguarda l'accesso alla giustizia.

Diversi specialisti sono del parere che il forte accento posto sulla norma penale (art. 261^{bis} CP), principale base legale in materia di discriminazione razziale, abbia portato a una concezione limitata del razzismo e ulteriormente tolto lo sguardo dagli aspetti strutturali del fenomeno. A tale proposito Tarek Naguib, pur evidenziando anche i vantaggi della norma penale, ha affermato quanto segue: «il diritto penale appare problematico nella misura in cui parte da una visione molto ristretta del razzismo, considerandolo un problema di atteggiamento e di comportamento (intenzionale), anziché strutturale e riconducibile unicamente a cause ideologico-culturali [...]»¹²⁹.

In particolare i non esperti di diritto spesso non comprendono perché, ad esempio, forme (non intenzionali) di discriminazione strutturale non rientrino nel campo di applicazione della norma penale contro il razzismo. La rarità delle condanne – circa 24 all'anno in base alla già menzionata analisi di Leimgruber¹³⁰ – dà peraltro l'impressione che la discriminazione sia soltanto marginale e, dunque, non costituisca un fenomeno strutturale¹³¹.

In sintesi, per la polizia e le autorità giudiziarie sono soprattutto comprovate procedure e pratiche discriminatorie, mentre la questione delle idee e delle disparità fondate su stereotipi rimane in secondo piano. I processi di profiling razziale sono esaminati, perlomeno in parte, con un riferimento esplicito al razzismo strutturale (componenti S, P, interazione SP). Occorrerebbero dati ufficiali che attestino la diffusione del profiling razziale, nonché studi sulla fiducia nella polizia in funzione dell'appartenenza sociale e dell'esperienza diretta di episodi di razzismo. Per quanto riguarda le autorità giudiziarie, mancano indizi inequivocabili sull'interazione tra discriminazioni osservate o presunte e le altre componenti (rapporti di disuguaglianza e processi di stigmatizzazione) – ad esempio mediante lo studio delle pratiche dei tribunali o analisi comparate di atti del perseguimento penale e delle condanne. Stereotipi e mancanza di protezione dalla discriminazione che si ripercuotono su determinate minoranze sono spesso ipotizzati, ma risultano ampiamente documentati soltanto in un caso (studio storico sui collocamenti extrafamiliari coatti di bambini; componenti S, P, interazione SP).

3.8 Politica

La politica influenza e riproduce il quadro giuridico e la sua attuazione. Gli studi attuali sulla politica e sulla partecipazione politica si riferiscono spesso ad analisi dei contenuti: passano sistematicamente al vaglio campagne e posizioni politiche scritte, chiedendosi anzitutto se nel dibattito vengano superati determinati limiti e se nelle affermazioni siano riconoscibili forme di razzismo strutturale. Il più delle volte, questi studi si concentrano

¹²⁶ È interessante a questo proposito anche il podcast n. 3 «Taugt das Strafrecht gegen Rassismus?» della serie «Parliamone! 20 voci sul razzismo in Svizzera»: <https://www.edi.admin.ch/edi/de/home/fachstellen/frb/publikationen/podcast.html>

¹²⁷ Kälin, Walter, und Reto Locher. 2015. «Der Zugang zur Justiz in Diskriminierungsfällen». Bern: SKMR.

¹²⁸ Le Conseil fédéral. 2016. «Le droit à la protection contre la discrimination: rapport du Conseil fédéral en réponse au postulat Naef 12.3543».

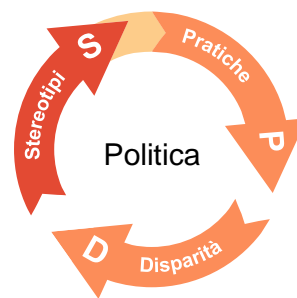
¹²⁹ Naguib, Tarek. 2016. «Mit Recht gegen Rassismus. Kritische Überlegungen zum Verhältnis von Recht und Antirassismus am Beispiel der schweizerischen Strafnorm zur Rassendiskriminierung». *Movements. Journal for Critical Migration and Border Regime Studies* 2 (1): 65-90. (trad. SLR)

¹³⁰ A titolo di paragone, le condanne per ingiuria (art. 177 CP) sono circa 3600 all'anno.

¹³¹ Barskanmaz, Cengiz. 2019. *Recht und Rassismus: Das menschenrechtliche Verbot der Diskriminierung aufgrund der Rasse*. Springer-Verlag.

su singoli casi esemplari. Gli esperimenti del campo che esaminano se la politica rispecchia gli interessi di vari gruppi seguono invece un'altra strada.

Per mobilitare gli elettori, le campagne politiche fanno in parte leva su stereotipi e immagini razziste. I partiti populistici di destra sondano consapevolmente i limiti in quest'ambito (componenti S, P)¹³². Quando riprendono e diffondono stereotipi risalenti al periodo fiorente del colonialismo, queste campagne sono spesso dolorose ed emarginanti per le persone prese di mira. Noémi Michel ha analizzato, ad esempio, i manifesti utilizzati dall'Unione Democratica di Centro a partire dal 2007 che riportano la «pecora nera» e ne ha evidenziato i significati razzisti (componente S)¹³³. Per corroborare i suoi argomenti, la ricercatrice ha anche studiato l'utilizzo del materiale della campagna elettorale, mostrando che gli elementi razzisti non erano emersi «a caso» nei manifesti del partito. La campagna mirava piuttosto a sottolineare il contrasto tra il «bianco»-buono e il «nero»-cattivo, mescolando anche immagini negative (colore della pelle, velo). È possibile trovare correlazioni analoghe in altre campagne, anche se in genere l'analisi si limita a pochi manifesti o affermazioni¹³⁴. Anche la ricerca pittografica d'impronta storica conferma questo evidente quadro di tipizzazione negativa. Christelle Maire fa tuttavia notare che il ricorso a stereotipi dicotomici non è limitato ai partiti populistici di destra. In passato, anche le campagne pro migranti hanno sempre attribuito ai migranti un determinato ruolo (secondario): la problematizzazione dello straniero si sottrae in parte a qualsiasi contestazione¹³⁵.



Tali immagini e stereotipi possono influenzare la concezione di chi può partecipare, quando e come al processo politico e diffondersi fino alle applicazioni giuridiche. L'accesso ai diritti di partecipazione politica varia a seconda del Cantone¹³⁶. Variano fortemente, in particolare, i requisiti giuridici relativi alla durata di soggiorno, alle conoscenze linguistiche, all'integrazione socioculturale e alla situazione finanziaria (componente P, interazione SP). Nei Cantoni di carattere urbano e con una forte immigrazione, sia gli accessi sia la prassi sono gestiti in modo piuttosto liberale. Nei Cantoni con una grande eterogeneità, la maggior parte della popolazione ritiene che bisognerebbe concedere agli stranieri più diritti, in particolare il diritto di voto, il diritto al ricongiungimento familiare e la naturalizzazione automatica per la seconda generazione. Nei Cantoni meno eterogenei, solo una minoranza è favorevole a questi diritti. Le maggiori differenze cantonali riguardano il diritto alla partecipazione politica, che nei Cantoni «eterogenei» è sostenuto dal 51 per cento della popolazione, nei Cantoni «parzialmente eterogenei» dal 44 per cento e nei Cantoni «non eterogenei» dal 30 per cento¹³⁷. Il federalismo favorisce quindi una discriminazione strutturale e una disparità di trattamento degli abitanti a seconda del grado d'inclusività del Cantone di domicilio.

Queste conoscenze si ripercuotono anche sulle elezioni (componente D). In diversi studi, Lea Portmann e Nenad Stojanović hanno dimostrato che i candidati con un background migratorio e un cognome non svizzero partono svantaggiati, ricevendo più voti preferenziali negativi (stralcio dalla lista elettorale) rispetto ai candidati con un nome tipicamente svizzero¹³⁸. Gli autori constatano però che i candidati appartenenti a una minoranza subiscono

¹³² Betz, Hans-Georg. 2001. «Exclusionary Populism in Austria, Italy, and Switzerland». *International Journal* 56 (3): 393–420; Giugni, Marco, et Florence Passy. 2002. «Entre post-nationalisme et néo-institutionnalisme». *Schweizerische Zeitschrift für Politikwissenschaft* 8 (2): 21.

¹³³ Michel, Noémi. 2015. «Sheepology: The Postcolonial Politics of Raceless Racism in Switzerland». *Postcolonial Studies* 18 (4): 410–26.

¹³⁴ Cheng, Jennifer E. 2015. «Islamophobia, Muslimophobia or Racism?». *Discourse & Society* 26 (5): 562–86; Clavien, Gaëtan. 2011. «L'exploitation du racisme comme transgression». *Tangram* 27: 64–67; Gottraux, Philippe. 2011. «Votations populaires et diffusion du racisme «par le haut»». *Tangram* 27: 31–34; Porchet, Nicolas. 2011. «Des affiches «diablenent» efficaces». *Tangram* 27: 85–88; Udris, Linards, Sarah Marschlich, und Daniel Vogler. 2021. «Abstimmungskampf um das Verhüllungsverbot». *Jahrbuch Qualität der Medien, Studie 4/2021*; Eskandari, Vista, und Elisa Banfi. 2017. «Institutionalising Islamophobia in Switzerland». *Islamophobia Studies Journal* 4 (1); Maire, Christelle. 2017. «Visualizing Migration as a Threat». In *Rhétorique de l'altérité en Suisse: la construction de l'identité picturale de l'étranger dans l'affiche politique*, Christelle Maire, 193–218. Neuchâtel: Université de Neuchâtel.

¹³⁵ Jammet, Thomas, et Diletta Guidi. 2017. «Observer Les Observateurs: du pluralisme médiatique au populisme anti-islam, analyse d'un site de «réinformation» suisse et de ses connexions». *Réseaux* n° 202–203 (2): 241–71.

¹³⁶ Aeberli, Marion, et Gianni D'Amato. 2020. «Attitudes face à la diversité: poids du contexte institutionnel, de la démographie et des facteurs individuels». In *Panorama de la société suisse 2020*, 100–104 Neuchâtel: Office fédéral de la statistique; Wichmann, Nicole, et al. 2011. «Margine di manovra nel federalismo: La politica migratoria nei Cantoni». Berna: CFM; Probst, Johanna, et al. 2019. «Marges de manœuvre cantonales en mutation: politique migratoire en Suisse». SFM-Studies 73. Neuchâtel: SFM.

¹³⁷ Aeberli et D'Amato 2020 op. cit.

¹³⁸ Portmann, Lea. 2022. «Do Stereotypes Explain Discrimination Against Minority Candidates or Discrimination in Favor of Majority Candidates?». *British Journal of Political Science* 52 (2): 501–19.

anche un secondo svantaggio, poiché ottengono anche meno voti preferenziali positivi (preferenza sulla scheda elettorale). Entrambe queste forme di discriminazione elettorale sono strettamente legate al partito del candidato e sono più evidenti nei partiti di destra¹³⁹.

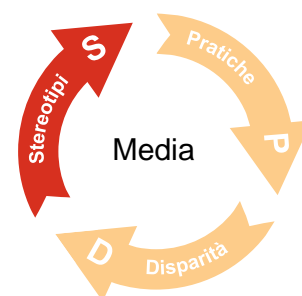
Gli esperimenti sul campo consistenti nel contattare i politici eletti con richieste fittizie adottano un approccio metodologico diverso alla politica. In due esperimenti, Mike Nicholson e Didier Ruedin hanno contattato 289 politici a livello comunale con richieste relative a questioni locali (parcheggi, smaltimento dei rifiuti, sessione pubblica per illustrare ai bambini la democrazia diretta)¹⁴⁰, scoprendo che le persone con un background migratorio ottengono meno spesso una risposta. Un confronto tra i Comuni con e senza diritto di voto per gli stranieri non evidenzia inoltre alcuna preferenza «razionale» per i potenziali elettori: le persone con un background migratorio sono svantaggiate anche quando sono potenziali elettori (componenti P, D).

Riassumendo, in questo ambito della vita sono studiate tutte le componenti e l'interazione tra stereotipi e pratiche, mentre gli effetti sulla riproduzione dei rapporti di disparità sono praticamente trascurati.

3.9 Media e Internet

Come per la politica (capitolo 3.8), tra i metodi principali per esplorare le dinamiche del razzismo nei media figurano le analisi del contenuto. Questi studi esaminano le immagini e gli stereotipi alla base della discriminazione razziale. Indagini condotte tra la popolazione – in particolare l'*indagine sulla convivenza in Svizzera* svolta a cadenza regolare – mostrano che tali immagini e stereotipi sono diffusi anche nella popolazione (componente S). Nelle interviste è stato chiesto agli specialisti in che misura, in determinate situazioni, i discorsi d'odio abbiano anche una componente strutturale, in particolare quando fanno leva su stereotipi e pregiudizi diffusi, senza tuttavia approfondire la questione. Il rapporto sull'antisemitismo della Federazione svizzera delle comunità israelite e della Fondazione contro il razzismo e l'antisemitismo rileva un forte incremento dei discorsi d'odio nel contesto della pandemia di COVID-19, benché sia difficile misurare la portata dei discorsi d'odio in Internet¹⁴¹.

Analisi della produzione mediatica rivelano che nei media si parla molto di musulmani, rom o di altri gruppi minoritari, ma raramente si dà la parola alle persone di cui si parla (componente S)¹⁴². Linards Udris et al. hanno analizzato sia i media convenzionali sia Twitter nell'ambito della campagna per la votazione sul divieto di dissimulare il viso. Benché l'iniziativa popolare riguardasse soprattutto la dissimulazione del viso delle donne islamiche, il dibattito è stato dominato da persone non di fede musulmana – su Twitter in particolare da uomini. Nei contributi sulle minoranze i media ricorrono spesso a generalizzazioni¹⁴³, percepite come emarginanti e lesive dalle persone che hanno vissuto esperienze di razzismo. Dal 2015, l'analisi dei media di Patrik Ettinger osserva una forte concentrazione sui temi della radicalizzazione e del terrorismo e critica la superficialità della copertura mediatica. In generale, i media creano una distanza attraverso contenuti indifferenziati¹⁴⁴. Propongono immagini e associazioni che nel caso dei rom risalgono in parte al Medioevo e continuano a essere propagate (componente S). In proposito, uno specialista ha rilevato che gli stereotipi e i pregiudizi nei confronti dei rom sono ancora «socialmente accettati».



¹³⁹ Portmann, Lea, and Nenad Stojanović. 2022. «Are Immigrant-Origin Candidates Penalized Due to Ingroup Favoritism or Outgroup Hostility?». *Comparative Political Studies* 55 (1): 154–86; Auer, Daniel, Lea Portmann, and Thomas Tichelbäcker. 2022. «Electoral Discrimination, Party Rationale, and the Underrepresentation of Minority Politicians». *American Journal of Political Science* (di prossima pubblicazione)

¹⁴⁰ Nicholson, Mike, and Didier Ruedin. 2022. «Responsiveness of Local Politicians to Immigrants Does Not Vary Systematically by Voting Rights». Non pubblicato.

¹⁴¹ FSCI e GRA 2022 op. cit.

¹⁴² Udris, Marschlich und Vogler 2021 op.cit.; Berkhout, Joost, and Didier Ruedin. 2017. «Why Religion? Immigrant Groups as Objects of Political Claims on Immigration and Civic Integration in Western Europe, 1995–2009». *Acta Politica* 52 (2): 156–78.

¹⁴³ Ettinger, Patrik. 2018. «Qualità della copertura mediatica dei musulmani in Svizzera». Berna: Commissione federale contro il razzismo CFR; Khazaei, Faten. 2022. «Le racisme antimusulman en Suisse». In *Un/doing Race: racialisation en Suisse*, dirigé par Jovita Dos Santos Pinto et al., 119–133. Zurich: Seismo.

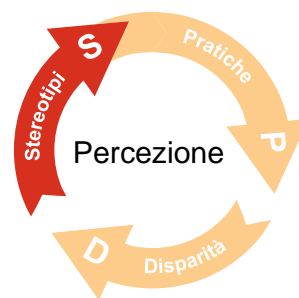
¹⁴⁴ Batumike, Cikuru. 2013. «Noirs africains en Suisse». *Tangram* 31; 80–84; Hunziker, Michael. 2013. «Darstellung der Tamilen in der Schweizer Presse». *Tangram*, 126; Rroma Foundation. 2014. «Berichterstattung über Roma in den Deutschschweizer Medien». Rroma Foundation ; Scacci, Joëlle. 2017. «Traitement médiatique de l'information sur les Roms en Suisse romande – 2014 à 2016». Rroma Foundation.

Un'indagine di Lea Stahel ha rivelato che i messaggi d'odio indirizzati ai giornalisti con un background migratorio superano di un terzo quelli destinati agli altri operatori dei media (componente D)¹⁴⁵. Dominik Hangartner et al. hanno analizzato gli interventi contro i commenti d'odio online: in un setup sperimentale hanno testato tre strategie raccomandate nella letteratura specializzata per contrastare i commenti d'odio; due di esse sembrano non avere alcun effetto diretto (ironia, messa in guardia dalle conseguenze dei discorsi d'odio), mentre per la terza sono state riscontrate solo piccolissime differenze (obiezioni empatiche che rimandano ai sentimenti feriti delle persone che hanno vissuto esperienze di razzismo)¹⁴⁶. Questi esempi mostrano quanto sia difficile una contronarrativa quando le immagini e le associazioni sono radicate (componente P). Visto il ruolo chiave dei media, tradizionali e nuovi, nella produzione di narrazioni, analisi approfondite delle pratiche sia all'interno delle imprese mediatiche¹⁴⁷ sia nei social media e dei loro effetti sulle strutture di disuguaglianza rivestirebbero un ampio interesse sociale.

3.10 Vita quotidiana, spazio pubblico e famiglia

Numerosi studi si dedicano a questi ambiti con approcci metodologici molto diversi. I risultati si basano soprattutto su interviste, analisi giuridiche e indagini tra la popolazione. La Tabella 1 elenca anche gli studi incentrati sulla percezione di determinati gruppi (in base alla nazionalità, allo statuto migratorio ecc.). Una fonte importante per gli studi che si occupano di razzismo nello spazio pubblico sono i casi trattati nell'attività di consulenza¹⁴⁸ e i casi censiti nei rapporti di monitoraggio¹⁴⁹ o analizzati negli studi sul razzismo e sulla discriminazione nella vita quotidiana (componenti S, P, D)¹⁵⁰. Pur illustrando come determinati stereotipi e schemi comportamentali possano ripercuotersi su situazioni quotidiane in ambito pubblico, questi casi non sono scevri da una certa ambivalenza quanto all'effettiva impronta razzista di una determinata situazione¹⁵¹. Solo pochi sfociano in una denuncia e compaiono nella raccolta di casi giuridici della Commissione federale contro il razzismo, anche perché il razzismo quotidiano è spesso ambiguo e il carattere strutturale del razzismo va ricercato in particolare negli stereotipi ricorrenti e diffusi.

La ricerca sugli **atteggiamenti nei confronti delle minoranze etniche** parte dal presupposto che gli atteggiamenti negativi o di rifiuto rappresentino una base importante del comportamento discriminatorio (interazione SP)¹⁵². Dai risultati delle ricerche emerge che gli atteggiamenti negativi non sono necessariamente associati a comportamenti corrispondenti, ma costituiscono un quadro di valori all'interno del quale la discriminazione può essere legittimata (componente S)¹⁵³. Indagini ed



¹⁴⁵ Stahel, Lea. 2018. «Microfoundations of Aggressive Commenting on Social Media within a Sociological Multilevel Perspective». University of Zurich.

¹⁴⁶ Hangartner, Dominik, et al. 2021. «Empathy-Based Counterspeech Can Reduce Racist Hate Speech in a Social Media Field Experiment». *Proceedings of the National Academy of Sciences* 118 (50).

¹⁴⁷ Dopo la stampa di questo rapporto, è apparso di recente un interessante studio di Dubied e Robotham: Robotham, Andrew, e Annik Dubied. 2022. «Percorsi di produzione di contenuti giornalistici potenzialmente discriminatori: elementi sistemici degli ecosistemi mediatici». Neuchâtel: Académie du journalisme et des médias; Dubied, Annik, e Andrew Robotham. 2022. «Discriminazione e media: rischi sistemici». *Tangram* 46: 135-137.

¹⁴⁸ humanrights.ch. 2021. «Episodi di razzismo trattati nell'attività di consulenza 2021». Berna: Humanrights.ch., Commissione federale contro il razzismo CFR

¹⁴⁹ Ferreira, Oscar, et Meirav Banon. 2021. «Anti-sémitisme en Suisse Romande. Rapport 2021». Genève: CICAD; FSCI e GRA 2022 op. cit.

¹⁵⁰ Efonayi-Mäder, Denise, e Didier Ruedin. 2017. «Il razzismo anti-Nero in Svizzera: il punto della situazione. Studio esplorativo commissionato dal Servizio per la lotta al razzismo (SLR)». SFM Studies 67. Neuchâtel: SFM; Fröhlicher-Stines e Mennel 2004 op. cit.; Eckmann, Monique, Anne-Catherine Salberg, Claudio Bolzman, et Karl Grünberg. 2001. *De la parole des victimes à l'action contre le racisme: bilan d'une recherche-action*. Champs professionnels 27. Genève: I.E.S. Éditions; Eckmann, Monique, Daniela Sebeledi, Véronique Bouhadouza von Lanthen, et Laurent Wicht. 2009. *L'incident raciste au quotidien*. Genève: Ies éd.; Mattli et Jud 2017 op. cit.; SPM. s.d. «Pour les droits des Roms, Sintés et Yéniches». Société pour les peuples menacés. <https://www.gfbv.ch/fr/campagnes/pour-les-droits-des-roms-sintes-et-yeniches/>; Haenni Hoti, Andrea. 2015. «Équité: discrimination et égalité des chances au sein du système éducatif: migration et origine sociale». Etudes + rapports 37B. Berne: CDIP; Fischer, Nigel. 2020. «Une analyse triadique entre le racisme vécu, l'identité et le bien-être chez les Afro-descendant.e.s en Suisse». Université de Lausanne; Heinichen, Stefan. 2007. «Junge Rroma in der Schweiz». *Tangram* 19.

¹⁵¹ Dean, Martin R. 2015. *Verbeugung vor Spiegeln: Über das Eigene und das Fremde*. Salzburg: Jung und Jung.

¹⁵² Carlsson, Magnus, und Stefan Eriksson. 2017. «Do Attitudes Expressed in Surveys Predict Ethnic Discrimination?». *Ethnic and Racial Studies* 40 (10): 1739-57.

¹⁵³ Green, Eva G. T. et al. 2018. «From Ethnic Group Boundary Demarcation to Deprovincialization: The Interplay of Immigrant Presence and Ideological Climate». *International Journal of Comparative Sociology*, 59 (5-6): 383-402; Visintin, Emilio Paolo et al. 2019. «Intergroup Contact Moderates the Influence of Social Norms on Prejudice». *Group Processes & Intergroup Relations*, 23 (3): 418-40.

esperimenti sugli atteggiamenti nei confronti di migranti e minoranze razzializzate evidenziano l'esistenza di stereotipi e immagini molto diffusi nella popolazione¹⁵⁴. Alle persone interpellate si chiede, ad esempio, se «gli stranieri debbano avere gli stessi diritti» o se «in Svizzera vi siano troppi migranti»; gli esperimenti esplorano inoltre se occorra naturalizzare più facilmente le persone provenienti da determinati Paesi. La ricerca si concentra quindi su immagini utilizzate spesso inconsciamente per legittimare, minimizzare o presentare come «normali» le disparità e la discriminazione. A differenza dell'*indagine sulla convivenza in Svizzera*, qui gli stereotipi sono rilevati solo indirettamente (componente S).

Gli studi analizzano inoltre il processo di razzializzazione nella vita quotidiana. Ana Liberato studia la razzializzazione dei dominicani in Svizzera e il modo in cui diversi attributi – il fatto di essere rumorosi, di essere di colore, di essere stupidi, di essere poveri, di essere belli – sono applicati in modo selettivo e associati a persone razzializzate (interazione SP)¹⁵⁵. Dirk Baier constata che un ebreo su tre è confrontato quotidianamente con stereotipi, ad esempio di «essere avaro»¹⁵⁶. Viviane Cretton mostra che persone che hanno vissuto esperienze di razzismo possono fare propria una concezione dominante di una Svizzera senza «razze» e senza razzismo, distanziandosi dagli «altri» migranti e contribuendo alla loro razzializzazione, in questo caso nei confronti dei richiedenti l'asilo¹⁵⁷. Stefanie Boulila completa questa visione individuale puntando i riflettori sulle istituzioni¹⁵⁸ e mostra che in Svizzera si preferisce in genere evitare di parlare di razzismo. Le zone vietate ai richiedenti l'asilo attorno agli stabilimenti balneari, ad esempio, non sono viste come una misura arbitraria e razzista (componenti S, P): questo perché in Svizzera il razzismo è spesso presentato come un fenomeno appartenente ad altri Paesi o al passato¹⁵⁹.

L'*indagine sulla convivenza in Svizzera* è interessante nella misura in cui, oltre agli atteggiamenti generali, comprende anche stereotipi specifici di gruppo, rilevando l'approvazione o il rifiuto di stereotipi noti (componente S)¹⁶⁰. L'introduzione alle domande mette in guardia sul fatto che le affermazioni proposte possono essere «provocatorie». Siccome questi stereotipi compaiono in uno studio finanziato dallo Stato, la procedura suscita talvolta reazioni controverse¹⁶¹. Tra le critiche mosse figura il fatto che, malgrado le avvertenze, l'indagine contribuisce a diffondere e a consolidare gli stereotipi, essendo sottoposta a circa 3000 persone. Benché i partecipanti abbiano la possibilità di rifiutare tutti gli stereotipi, una parte considerevole della popolazione non lo fa. Anche se, con il passare del tempo, si osserva in parte un leggero calo nella diffusione di questi stereotipi¹⁶², la rilevazione evidenzia che queste idee non costituiscono eccezioni, ma restano radicate in ampie fasce della società. L'indagine documenta quindi un elemento fondamentale del circolo vizioso basandosi su un campione rappresentativo (componente S).

La discriminazione e la disparità di trattamento nello **spazio pubblico** e in situazioni quotidiane possono essere descritte anche a livello sperimentale per dimostrarne il carattere sistematico. In quattro esperimenti con un numero esiguo di casi condotti con la collaborazione di studenti, Andreas Diekmann e Ben Jan non hanno tuttavia constatato una disparità di trattamento sistematica delle minoranze (componente D)¹⁶³. L'esperimento si è svolto come segue: gli studenti «perdevano» delle



¹⁵⁴ Ruedin, Didier. 2020. «Do We Need Multiple Questions to Capture Feeling Threatened by Immigrants?» *Political Research Exchange*; Adam, Christian et al. 2021. «Differential Discrimination against Mobile EU Citizens». *Journal of European Public Policy* 28(5): 742–60.

¹⁵⁵ Liberato, Ana S. Q. 2018. «The Racialization of Dominicans in the United States and Switzerland». In *Latino Peoples in the New America*. Routledge.

¹⁵⁶ Baier, Dirk. 2020. «Erfahrungen und Wahrnehmungen von Antisemitismus unter Jüdinnen und Juden in der Schweiz». Zürich: ZHAW.

¹⁵⁷ Cretton, Viviane. 2018. «Performing Whiteness: Racism, Skin Colour, and Identity in Western Switzerland». *Ethnic and Racial Studies* 41: 842–59.

¹⁵⁸ Boulila, Stefanie Claudine. 2019. «Race and Racial Denial in Switzerland». *Ethnic and Racial Studies* (42): 1401–18.

¹⁵⁹ Cfr. anche Michel, Noémi. 2022. «Le profilage racial et le racisme sans race». In *Un/doing Race: racialisation en Suisse*, dirigé par Jovita Dos Santos Pinto et al., 99-116. Zurich: Seismo.

¹⁶⁰ Ruedin, Didier. 2021. «Convivenza in Svizzera: valutazione globale dei dati disponibili 2010–2020». Berna: Servizio per la lotta al razzismo.

¹⁶¹ Chevillot, Annick. 2022. «Peut-on évaluer le racisme avec des propos racistes et antisémites?» Heidi.news, mai 2022; Chevillot, Annick. 2022. «Racisme: la Suisse joue avec le feu d'un sondage ahurissant». Heidi.news, Mai 2022.

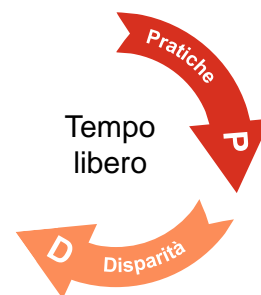
¹⁶² Ruedin 2021 op. cit.; Aeberli, Salvisberg et Probst 2021 op. cit.

¹⁶³ Diekmann, Andreas, Ben Jann, und Matthias Näf. 2014. «Wie fremdenfeindlich ist die Schweiz?». *Soziale Welt* 65 (2): 185–99.

lettere sul suolo pubblico e osservavano se venivano raccolte e spedite; inoltre chiedevano aiuto in pubblico. Tra i destinatari delle lettere figuravano persone con nomi arabi e tedeschi, ma non è stata rilevata alcuna differenza di comportamento rispetto alle persone con nomi svizzeri. In un caso gli studenti chiedevano 2 franchi a persone in attesa alla fermata del tram e in un altro caso raccoglievano firme per l'iniziativa popolare «1:12 – Per salari equi». In concreto, né un accento tedesco né il velo hanno avuto un influsso significativo sulle reazioni delle persone interpellate. In un esperimento sul campo di ampio respiro che consisteva nel chiedere a sconosciuti alla stazione di farsi prestare il cellulare, Nan Zhang et al. hanno invece riscontrato nette differenze (componente D)¹⁶⁴: in questo caso, un accento tedesco o un tedesco stentato comportavano un evidente svantaggio – il telefono veniva infatti prestato più raramente.

Rientrano nello spazio pubblico anche le situazioni che di norma possiamo evitare, ma che per molte persone sono importanti, ad esempio le partite di calcio o i concerti. David Zimmerman illustra che tra i tifosi di calcio e di hockey la xenofobia è una realtà, e non solo come fenomeno giovanile, come sostiene qualcuno¹⁶⁵. L'accento è posto sulle varie forme di espressione del razzismo nello sport di massa – in particolare sotto forma di osservazioni sprezzanti e stereotipi (componente S). Lo studio non cerca di stabilire quanto sia diffuso il razzismo in questo ambito della vita. Sebastian Bräuer formula una constatazione analoga per il ciclismo¹⁶⁶, il che porta a concludere che ci troviamo di fronte a un fenomeno generalizzato all'interno dello sport. Né il razzismo né la discriminazione razziale sono affrontati direttamente in studi di revisione sistematica (*systematic review*) sullo sport e sulle società sportive¹⁶⁷. Si constata che i migranti (specialmente quelli provenienti dai Balcani, dalla Turchia e da Stati extraeuropei) sono meno attivi nelle società sportive, senza però fornire spiegazioni (componente D). Con il passare del tempo, le differenze sembrano tuttavia assottigliarsi. Al tempo stesso, lo sport è puntualmente elogiato per il suo «potenziale d'integrazione»¹⁶⁸. La speranza è che lo sport consenta di superare le differenze e di promuovere una minore esclusione e una maggiore accettazione delle minoranze razzializzate anche al di fuori dell'ambito sport. Leggendo le notizie sul calcio e sull'hockey, tuttavia, non si può non nutrire qualche dubbio quanto alla possibilità di raggiungere veramente questi obiettivi senza ulteriori misure.

Per quanto riguarda le **uscite durante il tempo libero**, Pesche Widmer propone una lettura dei criteri con cui un buttafuori decide chi lasciar entrare (componente P)¹⁶⁹. A titolo complementare, testimonianze di persone che hanno vissuto esperienze di razzismo mostrano le molteplici conseguenze di questa pratica, percepita come un'emarginazione e un'umiliazione¹⁷⁰. Nelle persone che hanno vissuto esperienze di razzismo lasciano un segno soprattutto la mancanza di trasparenza, l'arbitrarietà e la sensazione di essere gli unici di un gruppo a essere trattati diversamente. Olivier Moeschler mostra che anche le manifestazioni culturali non si sottraggono a questo fenomeno¹⁷¹. A tal fine si basa sull'*indagine della lingua, la religione e la cultura*, un'indagine rappresentativa condotta dalla Confederazione: il tre per cento delle persone interpellate dichiara di essere stato discriminato a causa dell'origine, del colore della pelle o della religione in occasione della partecipazione a una manifestazione culturale (componente D, implicitamente componente P). In una lettera aperta, oltre 50 artisti neri riferiscono che quando hanno affrontato queste esperienze con le istituzioni culturali si sono scontrati con espressioni di razzismo e reazioni di difesa (componenti P e D). Chiedono pertanto interventi concreti da parte delle istituzioni artistiche e culturali svizzere¹⁷². Infine, com'è il caso in altri ambiti, si constata



¹⁶⁴ Zhang, Nan, Amelie Aidenberger, Heiko Rauhut, and Fabian Winter. 2019. «Prosocial Behaviour in Interethnic Encounters: Evidence from a Field Experiment with High- and Low-Status Immigrants». *European Sociological Review* 35 (4): 582–97.

¹⁶⁵ Zimmermann, David. 2005. «Xenofobia e razzismo nelle tifoserie di calcio e hockey su ghiaccio». Berna: Servizio per la lotta al razzismo.

¹⁶⁶ Bräuer, Sebastian. 2018. «Ausgebremst, angeschrien, schlecht behandelt. Rassismus gibt es auch im Radsport». *Tangram* 41.

¹⁶⁷ Lamprecht, Markus, Rahel Bürgi, Angela Gebert, e Hanspeter Stamm. 2017. «Società sportive in Svizzera». Macolin: Ufficio federale dello sport UFSP; Lamprecht, Markus, Rahel Bürgi, e Hanspeter Stamm. 2020. «Sport Svizzera 2020». Macolin: UFSP.

¹⁶⁸ Alemu, Betelihem Brehanu, Hanna Vehmas, and Siegfried Nagel. 2021. «Social Integration of Ethiopian and Eritrean Women in Switzerland through Informal Sport Settings». *European Journal for Sport and Society* 18 (4): 365–84.

¹⁶⁹ Widmer, Pesche. 2006. «Die Gratwanderung eines Türstehers». *Tangram* 18.

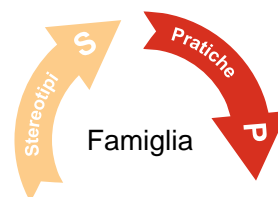
¹⁷⁰ Djilo, Socrate Youbessi. 2009. «Être jeune et Noir en Suisse». *Tangram* 23; Efiyayi-Mäder e Ruedin. 2017 op. cit.; Fröhlicher-Stines e Menzel 2004 op. cit.

¹⁷¹ Moeschler, Olivier. 2020. «Kulturverhalten in der Schweiz: Wichtigste Ergebnisse 2019 und Vergleich mit 2014». Kultur, Medien, Informationsgesellschaft, Sport. Neuchâtel: Bundesamt für Statistik.

¹⁷² <https://brand-new-life.org/b-n-l-de/open-letter-de-de/>

che sono disponibili studi anche sul tempo libero, ma che raramente si riferiscono al razzismo oppure non forniscono conclusioni chiare.

Per quanto riguarda l'ambito della **famiglia**, nella letteratura sono pochi gli studi o i rapporti dedicati al razzismo strutturale nella cerchia familiare e in genere le rilevazioni si basano su interviste. Alcuni elementi che emergono dalla ricerca indicano però che il razzismo in famiglia e nella vita quotidiana può lasciare un segno in particolare anche sui bambini e sugli adolescenti, ad esempio quando sono esposti a una struttura di potere tra i genitori fatta di dipendenza in termini di permesso di soggiorno o stereotipi sociali (componenti S, P)¹⁷³. Uno studio condotto da Barbara Waldis e Laurence Ossipow analizza l'influsso della discriminazione strutturale nella cerchia familiare partendo dalla gestione delle «differenze culturali» in 80 coppie binazionali¹⁷⁴: dallo studio emerge come alcuni svizzeri tendano a emarginare il o la partner evitando sistematicamente qualsiasi contatto con il suo Paese di origine e i suoi connazionali (componente P).



Dalla Germania arriva un bestseller ben documentato di Emilia Roig, politologa cresciuta in condizioni privilegiate a Parigi, figlia di una francese di colore originaria della Martinica e di un ebreo algerino, nonché nipote di un politico dichiaratamente razzista¹⁷⁵. Partendo dalla sua biografia, l'autrice illustra da molteplici prospettive come la disparità strutturale venga tramandata di generazione in generazione. La ricerca non può quindi esimersi dall'esplorare anche i processi intrafamiliari, soprattutto in un Paese come la Svizzera, destinato a essere confrontato con una crescente eterogeneità sociale, etnica e culturale.

¹⁷³ Trevisan, Amina. 2020. « Rassismus und sein Einfluss auf die psychische Gesundheit ». In *Depression und Biographie: Krankheitserfahrungen migrierter Frauen in der Schweiz*, 283–332. transcript Verlag; Efnay-Mäder e Ruedin 2017 op. cit.

¹⁷⁴ Waldis, Barbara, und Laurence Ossipow. 2004. «Binationale Paare und multikulturelle Gesellschaften». In *Migration und die Schweiz: Ergebnisse des Nationalen Forschungsprogramms "Migration und interkulturelle Beziehungen"*, 390-420. Zürich: Seismo.

¹⁷⁵ Roig, Emilia. 2021. *Why we matter: Das Ende der Unterdrückung*. Berlin: Aufbau-Verlag.

4 Conclusioni

Chiunque si occupi di discriminazione razziale in Svizzera non impiegherà molto a constatare quanto siano contrastanti e composite le prospettive e le opinioni al riguardo. Dato che il razzismo in Svizzera è connotato molto negativamente, questo viene spesso imputato a un comportamento riprovevole di singoli individui o di frange estremiste e, in quanto tale, desta scandalo. Oppure viene ridotto a un fenomeno che, in uno Stato di diritto democratico come la Svizzera, ci si è in ogni caso già lasciati alle spalle. Le manifestazioni struttural-istituzionali del razzismo suscitano pertanto scarsa attenzione, per non dire rifiuto, in particolare da parte di chi ritiene che la discriminazione non rientri nel suo bagaglio di esperienze. Ad ogni modo, nelle discussioni con gli specialisti e nella letteratura sono stati tematizzati diversi meccanismi di difesa, per lo più inconsci ma molto incisivi, a cui si ricorre per evitare di affrontare questo argomento (di ricerca). Non deve quindi sorprendere che molti cittadini, ma anche la politica, considerino il razzismo un problema non prioritario. In questo contesto, lo scopo del presente studio è di fornire una panoramica concisa delle basi teoriche e concettuali per rilevare il razzismo strutturale e una visione d'insieme dei principali fondamenti empirici, entrambe riferite alla situazione in Svizzera.

4.1 Il razzismo strutturale, un sistema sociale

Secondo la definizione operativa, il razzismo strutturale è un sistema sociale di discorsi, massime di comportamento e idee di quello che dovrebbe essere la norma, frutto di forme di dominio consolidate nel corso della storia che tendono a riprodurre la situazione di disuguaglianza di gruppi razzializzati. La discriminazione razziale non presuppone né un'ideologia esplicitamente razzista né l'intenzione di una persona o istituzione. Poiché l'influenza delle strutture che risultano dalla compenetrazione tra discriminazione individuale e discriminazione istituzionale di solito non è direttamente rilevabile, abbiamo raccolto dati empirici su singoli ambiti della vita che mostrano, in modo semplificato, come il razzismo sia il prodotto di un'interazione fra tre componenti:

(P) La storia e i suoi rapporti di dominio prevalenti condizionano le *pratiche*, la politica e le conoscenze quotidiane in modo tale che i gruppi razzializzati sono esclusi dalla fruizione di determinati diritti, risorse o riconoscimenti. I processi di fondo possono essere di natura sia informale che formale (p. es. sanciti dalla legge).

(D) Ne risultano rapporti di *disparità* che limitano (in)direttamente le opportunità, per le minoranze razzializzate, di partecipare alla vita della società (p. es. conseguimento di titoli di studio, posizioni professionali ecc.). Spesso la società maggioritaria non riflette su questi rapporti, considerandoli «normali» e ascrivendoli alle caratteristiche e alla responsabilità individuale dei gruppi sociali interessati.

(S) Di conseguenza *stereotipi* ampiamente diffusi o associazioni d'idee su persone razzializzate rafforzano i pregiudizi, che, a loro volta, confluiscono nelle pratiche quotidiane e nelle scelte politiche.

Le caratteristiche delle componenti e le loro interazioni possono assumere forme molto diverse e, a seconda del modo di considerare e delimitare le prime, influenzarsi mutualmente.

4.2 Costatazioni principali

Praticamente tutti i risultati empirici hanno un elemento in comune: forniscono soltanto un quadro parziale e non riescono a rappresentare il razzismo come un sistema, con tutte le fasi del ciclo di (ri)produzione. Riescono forse a fornire prove tangibili delle disparità in atto come presunti effetti del razzismo, senza però portare alla luce le singole pratiche discriminatorie sottostanti. Oppure ad attirare l'attenzione su stereotipi e pregiudizi che possono sfociare in politiche discriminatorie. Per poter disporre di un quadro completo, occorre dimostrare, da un lato, che le differenze e le discriminazioni hanno carattere sistemico e, dall'altro, che sono motivate dal razzismo o derivano da processi, pratiche o provvedimenti razzisti – un compito non facile.

Tuttavia, se nel contesto di un determinato ambito della vita si considerano più studi complementari, è possibile ottenere un quadro approssimativo della materia, anche se le ricerche coprono soltanto una o due componenti. Pertanto, per i campi di ricerca lavoro, alloggio, autorità e naturalizzazione, politica e, in misura minore, sicurezza sociale, polizia e giustizia, riteniamo che vi siano prove di discriminazione struttural-istituzionale chiare, in quanto documentate da studi sufficientemente diversi e rilevanti da fornire un quadro piuttosto coerente. Di seguito riportiamo alcuni esempi, rimandando per il rimanente al capitolo 3.

Queste prove si concentrano particolarmente nel **mondo del lavoro**, un ambito cruciale della vita per molte persone, in cui sono stati condotti un centinaio di studi, con approcci e gruppi target diversi. Uno dei punti di forza delle analisi a metodo parzialmente misto (quantitativo-qualitativo) è che sono concepite in modo da escludere distorsioni dovute a fattori sociali, educativi o allo statuto di soggiorno (p. es. quando persone altamente qualificate con background migratorio hanno molte meno probabilità, nonostante la naturalizzazione e la formazione in Svizzera, di essere considerate per posizioni dirigenziali nel settore sociale rispetto a cittadini svizzeri; cfr. 3.1). Sono inoltre possibili confronti tra gruppi target, dai quali emerge chiaramente che le persone provenienti da Francia, Germania o Portogallo sono discriminate – quando lo sono – in misura nettamente inferiore rispetto alle persone percepite come provenienti da Paesi balcanici o africani sulla base di caratteristiche o cognomi apparentemente riconoscibili. Sono pure disponibili statistiche che riportano differenze significative in termini di retribuzione o disoccupazione, nonché una concentrazione in posti di lavoro precari, ma che non evidenziano alcun legame diretto con la discriminazione razziale.

Per quanto riguarda la **politica** e le **autorità/la naturalizzazione**, ambiti della vita determinanti per la partecipazione sociale, si possono citare diversi studi – anche se molto meno numerosi – che permettono deduzioni chiare sulla discriminazione, ad esempio nelle elezioni, nelle politiche migratorie, nell'accesso alla naturalizzazione o nelle prescrizioni sullo statuto di soggiorno. In alcuni casi gli studi considerano soltanto singole pratiche o stereotipi. Vittima dell'esclusione razzializzante sono in primo luogo le persone con retroterra migratorio provenienti da Paesi terzi dell'Europa sudorientale, Africa o Asia, oppure persone a cui viene attribuita una presunta appartenenza religiosa musulmana. Svantaggi analoghi si registrano talvolta anche nella **sicurezza sociale** (cfr. 3.5).

Anche la questione del razzismo istituzionale nella **polizia** è significativa. Sebbene il profiling razziale sia di norma vietato, in diversi Cantoni sono emersi a più riprese indizi di pratiche istituzionalizzate che tendono a far pesare un sospetto generalizzato in particolare sugli uomini neri, ma anche su persone percepite come asiatiche, musulmane, rom, sinti, jensch. Poiché è generalmente difficile condurre studi accademici all'interno di e su istituzioni importanti con funzioni sovrane, gruppi della società civile si sono mobilitati e hanno avviato diverse ricerche partecipative sul profiling razziale che documentano e analizzano dal punto di vista giuridico le esperienze fatte dalle persone razzializzate con la polizia. Queste iniziative, tese ad approfondire conoscenze marginalizzate, sono state descritte dagli specialisti come importanti impulsi alla tematizzazione di un argomento ostico e stimolo a ulteriori ricerche e pubblicazioni scientifiche.

È indubbio che, nella nostra società, la **formazione** sia essenziale per l'avvenire delle nuove generazioni. In conclusione desideriamo perciò menzionare la scuola, che, secondo la *scoping review*, è il terzo ambito della vita più studiato. Per quanto riguarda la discriminazione razziale, dalle ricerche condotte emergono risultati controversi: i provvedimenti e i processi generali del sistema scolastico, basati su una selezione precoce e una differenziazione dei cicli formativi, sono articolati in modo tale che la classe sociale dei genitori (che si manifesta nel livello d'istruzione, nel reddito e nella posizione professionale) tende ad essere «trasmessa» alla generazione che segue – sia nelle famiglie autoctone che in quelle con un passato migratorio. Quando i bambini appartenenti a minoranze razzializzate provengono, com'è spesso il caso, da famiglie socialmente svantaggiate o professionalmente declassate in seguito alla migrazione, l'impatto della classe sociale può intrecciarsi con ritardi nell'apprendimento della lingua scolastica, stigmi culturali e, nel caso delle famiglie immigrate, anche con limitazioni riconducibili allo statuto di soggiorno. E poco importa se, nella valutazione del rendimento scolastico, entrano in gioco effetti specifici dovuti all'origine – effetti di cui il corpo insegnante perlopiù non è consapevole, ma che talvolta può anche favorire intenzionalmente.

Le notevoli disuguaglianze scolastiche, ad esempio a livello di titoli di studio conseguiti, possono apparire «normali» se consideriamo la scuola innanzitutto dal punto di vista della sua funzione selettiva meritocratica. Se invece per mandato educativo intendiamo il compito di offrire a tutti i bambini le stesse opportunità di accesso a una vita autonoma, le disparità legate all'origine (sociale o etnico-culturale) andrebbero eliminate il più possibile e occorrerebbe parlare, in questo caso, di discriminazione specifica all'origine.

L'esempio della formazione mostra quanto la discriminazione razziale sia strettamente legata ad altre dimensioni della differenziazione, come la classe sociale o, a seconda dell'ambito della vita, l'età (p. es. salute) o il sesso (polizia e giustizia). È inoltre evidente che il razzismo colpisce spesso persone con retroterra migratorio, per le quali le restrizioni previste dalla legislazione sugli stranieri e sull'asilo possono rappresentare un'ulteriore disparità di trattamento, anche se legalmente giustificata. Considerando che la Svizzera conosce da decenni

un'elevata mobilità (immigrazione/emigrazione), questa constatazione non sorprende, ma non dovrebbe in alcun modo indurci a distogliere lo sguardo da altre minoranze razzializzate, la cui situazione ha suscitato meno interesse nella ricerca. Pensiamo in particolare ai rom e agli ebrei, ma anche ai musulmani e ai neri.

4.3 Fabbisogno ricerca. Quale strategia per il futuro?

Il presente rapporto stila una visione d'insieme della ricerca empirica sulla discriminazione razziale di natura strutturale in Svizzera. È stata un'impresa impegnativa, non soltanto per il tema in sé, che ha un impatto sulle varie dimensioni della nostra società e di conseguenza si manifesta in modi assai diversi, ma anche per l'intero panorama della ricerca in Svizzera, che fatica visibilmente ad affrontare il tema del razzismo con la necessaria determinazione, a parte alcune eccezioni menzionate nel rapporto.

Questa situazione si spiega attraverso il peculiare intreccio tra logiche intra-accademiche e il disagio, della politica e della società, di fronte alle richieste di gruppi di popolazione «dimenticati». Il razzismo strutturale permea la società nel suo complesso e non si ferma ai cancelli delle università. Per quanto riguarda le istituzioni accademiche, entrano in gioco logiche meritocratiche e questioni di gerarchie legittimate che rendono difficile affrontare apertamente la discriminazione e il razzismo al proprio interno. Come ha recentemente osservato Naika Foroutan dell'Università Humboldt di Berlino, non si riflette molto sul fatto che le società con una struttura razzista preparano molto presto il terreno alle disuguaglianze istituzionali e che anche chi non si esprimerebbe mai in termini razzisti trae vantaggio da queste disuguaglianze.

Perciò le istituzioni vicine alla ricerca non soltanto sono chiamate ad affrontare la questione al loro interno, ma devono anche focalizzarsi maggiormente sulle strutture e le istituzioni della società. «Chi non viene contato non conta»: è con questo motto che l'organizzazione *Citizens for Europe* rivendica più dati e studi sulla discriminazione. Una rivendicazione che potremmo benissimo estendere al panorama della ricerca svizzera. Sulla scorta dei risultati della *scoping review* e della richiesta unanime degli specialisti di intensificare la ricerca, sarebbe infatti necessaria un'ampia collaborazione tra le istituzioni di ricerca svizzere per affinare sul piano teorico e metodologico le statistiche ufficiali e completarle con dati empirici qualitativi e quantitativi. Soltanto una collaborazione sistematica, ad esempio nel quadro di un programma nazionale di ricerca, permetterebbe al settore accademico svizzero di unire le forze. Andrebbero approfondite le conoscenze nelle varie discipline delle scienze sociali e umane così da poterle integrare nella ricerca internazionale. S'impone inoltre sia un approccio decisamente transdisciplinare sia il coinvolgimento delle organizzazioni e dei collettivi della società civile che si occupano di razzismo. Come dimostra il presente rapporto, i risultati ottenuti sinora descrivono il fenomeno del razzismo strutturale tutt'al più in modo puntuale. Unendo le forze si potrebbe ottenere un'analisi della società e collocare la situazione della Svizzera nel contesto europeo.

Una simile strategia di ricerca permetterebbe di porre le basi per una riflessione informata che richiede conoscenze contestualizzate nel tempo e nello spazio. Il razzismo continuerà a giocare un ruolo in Svizzera anche in futuro: è quindi fondamentale comprenderlo non soltanto come ideologia, ma anche come struttura e processo all'interno della società. Questo permetterebbe di mantenere la distanza critica necessaria e forse anche una certa pacatezza di fronte a richieste senza fondamento o mere dispute verbali. Si registrano indubbiamente numerosi sviluppi positivi su cui però non ci siamo in particolare soffermati nel presente studio. È tuttavia innegabile che il razzismo, di qualsiasi tipo esso sia, comporti svantaggi, umiliazioni, faccia ammalare e talvolta persino uccida. È altrettanto chiaro che alcune persone ne sono più colpite di altre. Saperne di più su questo fenomeno e trovare modi per affrontarlo in modo proattivo sono compiti per la società nel suo complesso che non può essere rimandato.

5 Allegato metodologico

La *scoping review* è un nuovo metodo di rilevazione sistematica della letteratura scientifica su un argomento specifico. Una procedura standardizzata e un protocollo trasparente assicurano che la letteratura sia rilevata nel suo complesso, anche se non vi è alcuna pretesa di completezza. Al contrario, le analisi convenzionali della letteratura non seguono un protocollo rigoroso e riflettono l'interpretazione delle autrici e degli autori; quadri «sistematici» della letteratura cercano di raccogliere tutti gli studi su un argomento specifico senza eccezioni.

Dato che molti studi sul razzismo strutturale in Svizzera rientrano nella cosiddetta letteratura «grigia», abbiamo scelto di utilizzare Google Scholar per entrare in materia. Abbiamo selezionato studi che riguardassero la Svizzera, ma non abbiamo posto alcuna restrizione temporale. Abbiamo effettuato le ricerche in tedesco, francese e inglese: Rassismus Schweiz / racisme Suisse / racism Switzerland; Diskriminierung Schweiz / dis-crimination Suisse / discrimination Switzerland; struktureller Rassismus Schweiz / racisme structurel Suisse / structural racism Switzerland; institutioneller Rassismus Schweiz / racisme institutionnel Suisse / institutional racism Switzerland; racial discrimination Switzerland. Abbiamo preso in considerazione le prime 100 voci di Google Scholar, una soglia ben al di sopra degli studi rilevanti. Non sono stati esclusi approcci metodologici, ma non sono stati presi in considerazione quelli puramente teorici. Gli studi non riguardanti la Svizzera sono stati esclusi dalla ricerca. Poiché nella letteratura grigia spesso non sono disponibili sintesi, l'intera analisi è stata condotta a mano. Come di consueto in un'analisi esplorativa, non abbiamo cercato riferimenti a ulteriori studi¹⁷⁶.

A titolo complementare, abbiamo condotto un'analisi classica della letteratura, fondandoci sugli studi citati dagli esperti, sugli studi in essi citati e su una ricerca bibliografica del CentreDoc del SFM (Swisscovery, Scopus, Worldcat): Racism*, Rassismus, discrimination*, Diskriminierung*, institution*, stru?turel*, systemi*. La ricerca del CentreDoc non era limitata alla Svizzera. In totale, abbiamo identificato 304 studi che contengono, in una forma o nell'altra, basi empiriche sul razzismo strutturale. L'elenco degli studi oggetto della *scoping reviews* può essere consultato online su <https://osf.io/km4pe/>.

¹⁷⁶ Munn, Zachary, et al. 2018. «Systematic review or scoping review? Guidance for authors when choosing between a systematic or scoping review approach». *BMC Medical Research Methodology* 18 (1): 143.

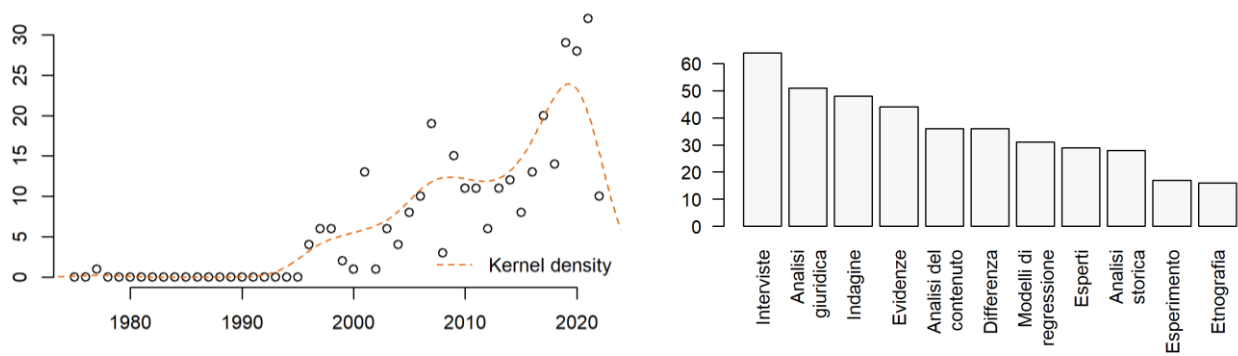
Tabella 2: Diagramma di flusso PRISMA, sulle modalità di identificazione ed esame degli studi

	Identificazione di studi in banche dati		Identificazione di studi in altre fonti	
Identificazione	Risultati in Google Scholar (n=1,300) ↓	→ Risultati eliminati prima dell'esame: doppioni eliminati: (n=341)	Risultati da interviste a esperte ed esperti (n=62) Risultati da riferimenti dei risultati succitati (n=~1,500) Ricerca del <i>CentreDoc</i> (n=120) ↓	
	Risultati esaminati (n=959) ↓	→ Risultati eliminati (esame manuale di titolo, sintesi, introduzione): (n=804, nessun rapporto con la Svizzera o il razzismo)	Risultati esaminati (n=~1,682) ↓	→ Risultati eliminati: (n=~1,134 nessun rapporto con la Svizzera o il razzismo) (n=129 doppioni)
Esame	Risultati consultati (n=155) ↓	→ Studi non consultati: nessun accesso (n=4)	Risultati consultati (n=419) ↓	→ Studi non consultati: nessun accesso (n=0)
	Studi di cui è stata verificata la corrispondenza ai criteri (n=151) ↓	→ Studi esclusi: doppioni (n=1) non sulla Svizzera (n=9) non sul razzismo (n=4) nessun risultato empirico (n=17)	Studi di cui è stata verificata la rispondenza ai criteri (n=419) ↓	→ Studi esclusi: doppioni (n=7) non sulla Svizzera (n=107) non sul razzismo (n=2) nessun risultato empirico (n=119)
Selezione	Studi considerati nella <i>scoping review</i> (n=120) ↓		Studi nell'analisi della letteratura (n=184) ↓	
	Studi considerati nell'analisi (n=304)	←		

Osservazione: la tilde indica che si tratta di cifre stimate perché non abbiamo annotato il numero esatto dei riferimenti. Adeguato dal diagramma di flusso PRISMA 2020.

Abbiamo codificato sistematicamente questi 304 studi per capire meglio quali aspetti del razzismo strutturale sono stati studiati e in che modo. In primo luogo, abbiamo codificato gli ambiti esaminati dallo studio; gli studi riferiti a più ambiti della vita sono stati codificati (e conteggiati) più volte. Per gli ambiti della vita, abbiamo utilizzato un elenco predefinito. In secondo luogo, abbiamo codificato i metodi utilizzati, anch'essi sulla base di un elenco predefinito. Anche in questo caso, gli studi possono impiegare diversi metodi. In terzo luogo, abbiamo rilevato come lo studio classifica la popolazione, distinguendo tra categorizzazione «etnica» (gruppo etnico, colore della pelle, nomi con connotazione etnica, appartenenza religiosa), statuto migratorio (retrotterra migratorio secondo l'UST, retrotterra migratorio in generale, statuto di residenza) e nazionalità. Anche in questo caso, sono state prese in considerazione diverse categorizzazioni per ogni studio. Abbiamo deliberatamente incluso studi che si riferiscono alla migrazione, da un lato perché la «migrazione» è una distinzione rilevante per il razzismo in Svizzera, dall'altro perché la «migrazione» è spesso usata in Svizzera come sinonimo di gruppi etnici per non dover parlare di razzismo. Anche i ricercatori esitano spesso a parlare di razzismo e discriminazione razziale.

Tabella 3: Numero di studi sul razzismo strutturale in Svizzera nel tempo e per metodo



N=304 studi tra il 1977 e 2022. I dati sono stati rilevati alla fine del 2021 e all'inizio del 2022, il che conduce a una distorsione verso il basso del risultato per il 2022. Alcuni studi applicano più metodi.

Tabella 3: Diversi metodi per «misurare» il razzismo

Metodo / Disciplina	Dettagli
Analisi di discorsi e immagini	Analisi di media, libri di scuola, libri per bambini e manifesti politici per mettere in luce gli stereotipi.
Analisi giuridiche	Analisi della giurisprudenza, analisi della legislazione, studi di dossier di casi penali di discriminazione razziale ecc. illustrano gli episodi giuridicamente rilevanti e il modo in cui sono trattati.
Approcci etnografici	Studi qualitativi, ad esempio, sui meccanismi di selezione a scuola, in politica e sul mercato del lavoro. In che misura questa selezione è razzista, quali sono le argomentazioni adottate?
Approccio sociopsicologico	Rilevazioni o indagini rappresentative condotte tra la popolazione per misurare la diffusione di pregiudizi mediante domande dirette o indirettamente mediante la descrizione di situazioni. È possibile determinare la diffusione dei pregiudizi.
Indagine statistico-economica	Analisi su come il successo scolastico, il reddito, ecc. sono distribuiti, ad esempio confrontando bianchi e neri in Svizzera, oppure per nazionalità o retroterra migratorio. In Svizzera gli studi sistematici sono per lo più limitati alla nazionalità e al background migratorio (secondo l'UST). Mediante analisi di regressione, altre ragioni sono prese in considerazione per spiegare le differenze; le differenze rimanenti sono interpretate come discriminazioni «non spiegabili».
Osservazioni (virtuali) di schemi comportamentali	Osservazione di comportamenti a carattere razzista, ad esempio nella selezione di potenziali-candidati su una piattaforma di ricerca di lavoro, l'eliminazione dalla scheda elettorale di politici che non hanno un nome tipicamente svizzero, il rifiuto di domande di naturalizzazione sulla base della nazionalità. Mediante analisi di regressione, sono prese in considerazione altre ragioni per le differenze e le differenze rimanenti vengono interpretate come «inspiegabili» e quindi discriminatorie.
<i>Practice Testing</i>	I ricercatori elaborano profili e si candidano con questi sul mercato del lavoro o dell'alloggio. I profili si differenziano solo per il nome, il colore della pelle ecc. Le differenze nelle risposte / negli inviti denotano discriminazione.
Prospettive storiche	Messa in evidenza dei legami tra storia della migrazione e storia del colonialismo (approcci postmigratori e postcoloniali)
Raccolte di testimonianze	Rilevazione del razzismo vissuto nella vita quotidiana, ad esempio in studi qualitativi o nell'attività dei centri di consulenza. Questi rapporti descrivono le esperienze di razzismo.
<i>Vignette studies</i> , metodi sperimentali	Situazioni di vita reale, come la selezione di candidati per un posto di lavoro, vengono descritte in breve e il comportamento dei partecipanti viene registrato. Il fatto che, ad esempio, nella scelta tra due candidati fittizi sia tenuto conto dell'origine o del colore della pelle costituisce un indicatore di discriminazione.

Ultimi studi dell'SFM

80d: Dina Bader, Denise Efionayi-Mäder (2022). Förderprogramm «ici. gemeinsam hier.»: Wissenschaftliche und empirische Möglichkeiten.

80f: Dina Bader, Denise Efionayi-Mäder (2022). Programme de financement «ici.ensemble» : pistes scientifiques et empiriques.

79: Didier Ruedin, Joëlle Fehlmann (2022). Panorama de la diversité au sein du personnel de l'administration du Canton de Neuchâtel.

78: Johanna Probst, Didier Ruedin, Patrick Bodenmann, Denise Efionayi-Mäder, Philippe Wanner (2021). Littératie en santé relative au covid-19 : focus sur la population migrante.

77: Denise Efionayi-Mäder, Joëlle Fehlmann, Johanna Probst, Didier Ruedin, (alphabetisch) und Gianni D'Amato (2020). Mit- und Nebeneinander in Schweizer Gemeinden. Wie Migration von der ansässigen Bevölkerung wahrgenommen wird (Langfassung).

76: Joëlle Fehlmann, Denise Efionayi-Mäder (2020). Evaluation des Pilotprojekts «Lern- und Werkzentrum» tipiti.

75d: Didier Ruedin, Denise Efionayi-Mäder, Sanda Üllen, Veronika Bilger und Martin Hofmann (2020). Wirkungszusammenhänge Migration, Integration und Rückkehr. Eine Literaturanalyse im Auftrag des SEM in Erfüllung des Postulats 16.3790 «Migration. Langfristige Folgen der Integration».

75f: Didier Ruedin, Denise Efionayi-Mäder, Sanda Üllen, Veronika Bilger et Martin Hofmann (2020). Corrélations entre migration, intégration et retour. Analyse de la littérature sur mandat du SEM en réponse au postulat 16.3790 «Migration. Conséquences à long terme de l'intégration».

74: Joëlle Fehlmann, Denise Efionayi, David Liechti und Michael Morlok (2019). Bildungsmassnahmen für spät eingereiste Jugendliche und junge Erwachsene. Privat (mit finanzierte Bildungsangebote für Asylsuchende.

73d: Johanna Probst, Gianni D'Amato, Samantha Dunning, Denise Efionayi-Mäder, Joëlle Fehlmann, Andreas Perret, Didier Ruedin, Irina Sille (2019). Kantonale Spielräume im Wandel. Migrationspolitik in der Schweiz.

73f: Johanna Probst, Gianni D'Amato, Samantha Dunning, Denise Efionayi-Mäder, Joëlle Fehlmann, Andreas Perret, Didier Ruedin, Irina Sille (2019). Marges de manœuvre cantonales en mutation. Politique migratoire en Suisse.

72: Rosita Fibbi, Joëlle Fehlmann, Didier Ruedin (2019). Discrimination des personnes hautement qualifiées issues de la migration dans le domaine social?

Per ulteriori informazioni sulle pubblicazioni dell'SFM, si prega di consultare il sito web <https://www.unine.ch/sfm>

Questi studi possono essere scaricati gratuitamente o ordinati presso il SFM.



**Swiss Forum for Migration
and Population Studies**

Il razzismo in Svizzera é stato per molto tempo considerato un fenomeno marginale associato a gruppi radicali e a un'ideologia estremista. Questo studio si concentra su manifestazioni strutturali di razzismo in Svizzera con il fine di promuovere una discussione basata sui fatti. Fa affidamento sia sulle conoscenze di ricercatori specialisti o conoscenze basate sulla pratica, sia su una valutazione della portata della letteratura sull'argomento (scoping review) e su una ricerca bibliografica classica: abbiamo esaminato diversi studi e elaborati empirici al fine di determinare un'eventuale presenza di discriminazione razziale.

Prove di discriminazione istituzionale e strutturale sono state individuate nel settore lavorativo, abitativo, delle procedure amministrative (inclusa la naturalizzazione), politico e, in misura minore, della protezione sociale e delle forze dell'ordine e della giustizia. I risultati empirici mostrano chiaramente che si tratta di discriminazione specificatamente razziale, e non di un'ostilità generale nei confronti degli stranieri: il fenomeno non riguarda tutti gli stranieri in modo collettivo, ma solo coloro che vengono percepiti come «altri», anche quando questi ultimi hanno un passaporto svizzero. È inoltre evidente come alcuni gruppi siano particolarmente colpiti dalla discriminazione in specifici aspetti della loro vita. Altri settori con una minima presenza di prove di discriminazione dovrebbero essere rivalutati perché o non sono stati sufficientemente studiati o continuano a generare dibattito (istruzione, salute, ecc.).

Team di ricerca

Leonie Mugglin, antropologa, collaboratrice scientifica presso SFM

Denise Efiionayi-Mäder, sociologa, responsabile di progetto, assistente direttrice presso SFM

Didier Ruedin (PhD), sociologo, responsabile di progetto presso SFM

Gianni D'Amato (PhD), politologo, direttore del SFM e di nccr – on the move

ISBN

2-940379-87-4

978-2-940379-87-3

**Université de Neuchâtel, Institut SFM, Rue Abram-Louis-Breguet 2, 2000 Neuchâtel
T +41 32 718 39 20, secretariat.sfm@unine.ch, migration-population.ch**